

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 394<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 19 MAGGIO 1961

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente SCOCCIMARRO  
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

Congedi . . . . .	Pag. 18407	Interpellanze:	
Disegni di legge:		Annunzio . . . . .	Pag. 18441
« Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agri- coltura » (1513) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):		Interrogazioni:	
BOSI . . . . .	18407	Annunzio . . . . .	18441
BUIZZA . . . . .	18438	Annunzio di risposte scritte . . . . .	18407
CAROLI . . . . .	18417	ALLEGATO AL RESOCONTO. — Ri- sposte scritte ad interrogazioni. . . . .	18449
CROLLALANZA . . . . .	18427		
DESANA . . . . .	18420		
FERRARI . . . . .	18434		
GRANZOTTO BASSO . . . . .	18424		



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

**G R A N Z O T T O B A S S O**, Segretario, dà lettura del processo verbale.

**P R E S I D E N T E**. Non essendovi osservazioni il processo verbale s'intende approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E**. Ha chiesto congedo il senatore Scappini, per giorni 1

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

**P R E S I D E N T E**. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

### Seguito della discussione del disegno di legge:

« Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura » (1513) (Approvato dalla Camera dei deputati)

**P R E S I D E N T E**. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura », già approvato dalla Camera dei deputati ».

È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

**B O S I**. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presenza nell'Aula in questo momento di ben pochi senatori non è un elemento favorevole a confermare una importanza alla discussione di questo disegno di legge. Questo comunque di per se stesso ha un'importanza fondamentale indipendentemente da quello che possa essere il modo nel quale il dibattito si svolge qui in Senato.

Il disegno di legge in esame è una dimostrazione — come noi abbiamo affermato — di una scelta, fatta dalla maggioranza, di una politica agraria, la scelta cioè di una tra le uniche due soluzioni che si possono sostenere. Per noi non è la soluzione che possa risolvere i problemi dell'agricoltura italiana; anzi tale soluzione, secondo noi, non farà che aggravare gli stessi problemi, dopo aver necessariamente, per un periodo forse anche abbastanza lungo, turbato la vita delle campagne italiane e danneggiato in modo sensibile, rallentandolo, lo sviluppo della nostra economia.

Noi abbiamo ascoltato gli interventi che fin qui hanno portato nuovi argomenti alla nostra interpretazione di questo disegno di legge; abbiamo sentito anche quali sono, specialmente per bocca del collega Marchisio, le reali possibilità che tale disegno di legge offre e a chi andrà sostanzialmente il beneficio delle provvidenze che il disegno di legge prevede.

C'è però in questo disegno di legge, e nella discussione che è stata fatta fino a questo momento, una specie di lacuna che è abbastanza indicativa di per se stessa. Tutti i diversi oratori intervenuti, che hanno parlato di quella che è una delle manifestazioni della crisi che vi è oggi nelle campagne italiane, hanno parlato delle difficoltà che incontrano determinati tipi di azienda, delle difficoltà nelle quali si trova, a riconoscimento generale, la piccola azienda, pur restando divisi nell'opinione se il disegno di legge darà o no benefici in modo particolare a queste ultime.

Ci sono però nell'agricoltura italiana dei cittadini che vi hanno lavorato e vi lavorano ancora e che risentono anch'essi in modo particolare della dilagante crisi, ma nel disegno di legge non sono affatto tenuti presenti, se non, forse, in qualche disposizione marginale. Eppure si tratta di diversi milioni di lavoratori agricoli, di cittadini italiani i quali avrebbero il diritto di conoscere anch'essi che cosa si vuol fare per aiutarli a superare una condizione di crisi, di disagio che li costringe ad abbandonare le loro case ed i loro posti di lavoro, senza alcuna garanzia di trovare una situazione migliore di quella che abbandonano.

Tra i vari elementi della crisi si è parlato delle centinaia di migliaia di ettari abbandonati nelle zone mezzadrili e quindi delle migliaia e migliaia di famiglie di mezzadri che se ne sono andati e che stanno andandosene. Tutti sappiamo che soltanto in quest'anno e nella sola Toscana vi sono 15 mila autodisdettagli, 15 mila mezzadri che se ne vogliono andare. Vi è l'esodo dalle campagne, dalle zone della stessa azienda capitalistica o dell'azienda di tipo capitalistico. Dal 1956 al 1959 sono circa settecento mila unità lavorative che se ne sono andate dalle nostre campagne e che non erano mezzadri ma salariati agricoli. Ve ne sono anche di quelli che restano nelle campagne ed anche per loro si dovrebbe provvedere ad un qualche miglioramento. Ma nel progetto di legge o non se ne parla o se ne parla in modo tale da escluderli da un provvedimento che possa interessarli migliorare le loro condizioni e invogliarli a restare sulla terra. Sentiamo lamentare che in molti posti manca la mano d'opera; ci sono le terre vedove, ma con chi le sposeremo queste terre vedove se i lavoratori se ne vanno? E anche dove restano non è che si modificano le loro condizioni attraverso il Piano Verde.

L'esodo è molto serio e non avviene soltanto nelle zone di agricoltura arretrata, onorevoli colleghi; l'esodo avviene anche nelle zone di agricoltura avanzata dove ci sono degli alti redditi per ettaro, dove vi sono un certo numero di aziende per le quali parlare di crisi è un modo per nascondere il desiderio d'avere dallo Stato altre sovvenzioni; ma la crisi non c'è perchè i redditi sono tali da pagare lautamente il capitale investito. Eppure

c'è anche in quelle zone un esodo di mano d'opera, anche in quelle zone c'è un abbandono dei poderi, degli stessi poderi che sono ricchi dal punto di vista degli investimenti. La mano d'opera se ne va, se ne vanno non solo i contadini poveri del Sud, ma se ne vanno i mezzadri delle aziende ricche della Toscana, delle aziende lungo il Litorale toscano; se ne vanno i mezzadri delle aziende a frutteto della mia provincia dove oggi il reddito netto, è noto, supera largamente il mezzo milione per ettaro. E se ne vanno anche quei mezzadri perchè non vogliono più restare. Quali sono le cause di questo esodo? E come provvede il Piano al fine di continuare a mantenere nelle campagne quella tale forza di lavoro che è necessaria, qualunque sia il risultato delle trasformazioni che si vogliono eseguire? C'è qualcuno il quale parla di ragioni psicologiche. È un modo molto strano per spiegare perchè la gente se ne va. Certamente questa gente se ne va perchè pensa qualche cosa, sente qualche cosa e quel che sente e quel che pensa è qualche cosa che è inerente alle sue condizioni ed anche alla visione che ha del mondo. Sempre c'è una ragione psicologica nei cambiamenti che avvengono nella società. Direi che le grandi rivoluzioni sono sempre state precedute da un cambiamento psicologico. La gente si è stancata, non ha più voluto vivere in determinate condizioni per la consapevolezza di altre condizioni migliori nelle quali si può vivere e si ribella alle condizioni vecchie. È un assioma del marxismo che credo sia accettato da tutti quanti: ad un certo momento le condizioni di produzione, le condizioni economiche della società mutano. Si vede che c'è il modo di vivere diversamente e il popolo vuol vivere diversamente. E se vi sono degli ostacoli nel cambiamento avvengono per questo le rivoluzioni.

La gente va via dalle campagne perchè non vuole accettare più le condizioni che le sono fatte, perchè vuol vivere in condizioni migliori. Si va via dalle campagne, anche se molte volte si scappa da un basso e si va a finire in una soffitta a Milano o a Torino che non è, dal punto di vista generale, molto migliore del basso abbandonato o della casa del Delta Padano dove vivono i braccianti, perchè c'è comunque un cambiamento della

situazione e c'è la prospettiva di migliorare, mentre si sa che nelle condizioni attuali restare nelle nostre campagne significa continuare a star male; se non si affrontano grandi sacrifici e grandi lotte non si riesce a migliorare le condizioni, anche dove le condizioni generali e quindi la redditività e la produttività sono enormemente aumentate per gli investimenti già attuati.

C'è qualcosa nelle nostre campagne che non va e questo qualcosa è una delle ragioni per cui la gente va via. La questione che si pone è seria perchè — su questo saremo tutti di accordo, come del resto è già stato segnalato da altri intervenuti — l'abbandono di terre che raggiungono estensioni di centinaia di migliaia di ettari, le difficoltà di coltivazione di altre terre, portano un danno immediato alla economia nazionale. Infatti le terre abbandonate, che non producono, sono un danno non solo per i produttori, ma per tutti, perchè le conseguenze della diminuzione del reddito si ripercuotono anche su altre categorie. Questo pesa nell'insieme del bilancio nazionale. Noi abbiamo l'anno scorso segnalato una diminuzione del reddito agricolo dovuta ad una cattiva annata. Ma quanto abbiamo perso, oltre che per la cattiva annata, per i redditi diminuiti per l'abbandono di tante aziende? Nelle statistiche del Ministero dell'agricoltura questi dati non compaiono, ma altro se esistono!

In questa situazione grave si trovano intere regioni, come l'Umbria, le Marche, la Toscana e una parte dell'Emilia, tanto per segnalare le zone dove è prevalente la condizione di tipo mezzadrile e dove più forte si fa sentire oggi la crisi, che pesa sul bilancio economico nazionale.

Allora noi abbiamo il diritto di domandarci: nel momento in cui ci si dice che il Piano Verde deve servire a risolvere determinati problemi di arretratezza, e non c'è dubbio che nelle zone mezzadrili l'arretratezza sia una delle componenti importanti del tipo di organizzazione economica, che cosa succederà con il Piano Verde in queste zone? Quale impulso daremo alla trasformazione, alla modificazione, alla riviviscenza dell'economia, e soprattutto cosa daremo perchè vi siano delle forze che possano diventare artefici di una ripresa dell'economia nazionale?

Dà qualcosa il Piano Verde? A me pare che non dia assolutamente niente, neanche quella indicazione per cui i mezzadri potrebbero servirsi dei fondi destinati alla cooperazione, perchè, onorevole Sottosegretario, lei che viene da zone mezzadrili sa meglio di me che un mezzadro difficilmente partecipa a cooperative, soprattutto quando si tratta di fare investimenti, perchè non è sicuro di restare sul posto, perchè sa che il padrone lo prenderà per il collo se sarà legato, perchè non sa, in una crisi così profonda del sistema mezzadrile, se potrà restare sul posto.

Noi abbiamo cercato in questo periodo di invitare i mezzadri a sollevarsi dalla situazione nella quale si trovano, ad affrontare delle spese per le attrezzature, a costituire cooperative, ma essi hanno dimostrato che chi deve fare tutti i giorni i conti con il proprietario non ha nessuna convenienza ad entrare nelle cooperative, quando non ha la certezza di poter restare sul posto. Ci sono dei mezzadri delle zone a frutteto che hanno dimostrato, conti alla mano, che in aziende a frutteto, tenute a mezzadria, la meccanizzazione, non soltanto la motorizzazione, è stata spinta ad un livello tra i più avanzati. Oggi, infatti, si parla della provincia di Ferrara come della provincia più meccanizzata d'Italia e forse anche d'Europa. Ebbene, i mezzadri di tali aziende, i quali non soltanto hanno dato il lavoro ma hanno impiegato capitali, perchè molte delle macchine utilizzate sono di loro proprietà, oggi, andando a chiudere i conti, secondo gli obblighi mezzadrili, non riescono a pagare la mano d'opera che sono tenuti per contratto a pagare essi stessi. Abbandonano perciò l'azienda, se ne vanno via, perchè i proprietari non vogliono cambiare il contratto di mezzadria.

È chiaro che uno degli ostacoli che hanno portato alla situazione presente è rappresentato dalla questione contrattuale. Perchè dobbiamo farci delle illusioni e pensare che, se noi aiutiamo, come in parte minima viene fatto, i proprietari delle terre tenute a mezzadria per introdurre qualche miglioramento nelle terre stesse, tale miglioramento andrà a beneficio dei mezzadri ed arresterà l'esodo? Gli studi compiuti non soltanto da noi, ma anche da tecnici non di parte nostra, hanno dimostrato, con estrema chiarezza di dati, che

la meccanizzazione e le trasformazioni in senso moderno dell'agricoltura nelle zone mezzadrili, ove vige il vecchio contratto, portano ad un peggioramento e non ad un miglioramento delle condizioni del mezzadro, perchè aumentano i suoi carichi senza aumentarne il reddito. La parte maggiore di reddito prodotta dai miglioramenti va esclusivamente a vantaggio del proprietario dell'azienda. Questa è la situazione in cui ci troviamo, nelle zone nelle quali si è operata una certa trasformazione. Siccome poi la zona mezzadrile è una di quelle che da meno anni ha risentito della spinta verso un'agricoltura moderna, i mezzadri se ne vanno, la terra viene abbandonata.

Io domando se noi dobbiamo accettare tutto ciò come un destino ineluttabile per intere regioni e se le cause che hanno portato a questo sono proprio inamovibili. Si parla nel disegno di legge, di possibilità d'intervento, attraverso i fondi della Cassa per la piccola proprietà contadina, per permettere l'acquisto della terra da parte dei mezzadri. Il collega Carelli ha detto che io avrei fatto una proposta, affinché le terre così dette « vedove » fossero acquistate e poi cedute ai contadini. Ma, onorevole Sottosegretario, si guardi bene dal fare operare in questa zona la Cassa per la piccola proprietà contadina! Se opererà la Cassa per la piccola proprietà contadina, l'unico aspetto positivo del fenomeno, la riduzione del prezzo della terra, sarà frustrato. Se opererà la Cassa per la piccola proprietà contadina sarà una pacchia per i proprietari, che oggi sono obbligati a svendere perchè non sono in grado di lavorare le terre non più coltivate dai mezzadri.

Vogliamo lasciare incolte queste terre? C'è la possibilità che i mezzadri le comprino? Oggi nelle zone mezzadrili il fenomeno — perchè così va chiamato — della possibilità per il mezzadro di acquistare la terra è così limitato e la volontà di acquistare la terra è talmente ridotta che credo si rientri pressappoco nel calcolo delle probabilità che ha un individuo di vincere al totocalcio o al lotto, cioè di una ogni diverse centinaia di migliaia. Tutte le volte che oggi si va dal mezzadro a dirgli: « Facciamo uno sforzo. Se il proprietario ha lasciato la terra nelle condizioni in cui si trova, cerchiamo di ricorrere a qualcuna del-

le leggi esistenti per tentare di obbligare il proprietario a cedere la terra, in modo che voi diventiate proprietari », i mezzadri rispondono: « Come facciamo a formare una azienda vitale quando i contadini delle aziende della stessa zona, che hanno più o meno la stessa attrezzatura, se ne vanno anch'essi, benchè non abbiano il carico di dover riscattare la terra, sia attraverso il mutuo sia ricevendo la somma, secondo la legge, dalla Cassa per la piccola proprietà contadina? ». Bisogna dire la verità, anche la pressione ad avere la terra, così come ci è stata precedentemente, dopo l'esperimento di riforma agraria, oggi non c'è più. Credo che se c'è un risultato, ottenuto dalla Democrazia Cristiana contro la riforma agraria, applicando i suoi criteri di riforma agraria, è questo: oggi se andate a parlare di riforma agraria nelle zone dove essa ha agito vi sentite rispondere: « la terra, a quelle condizioni, per finire sotto gli Enti? Ma neanche per idea, me ne vado via di qui, magari vado ad affrontare l'emigrazione nel Brasile, in Argentina o in Australia, ma la terra sotto l'Ente Delta a pagarla a quelle condizioni che mi sono state fatte, no assolutamente ». Voi appunto avete ottenuto il risultato di far rifiutare quel determinato tipo di riforma agraria, ma la gente pensa ad un altro tipo di riforma agraria, ci pensano i mezzadri e i braccianti i quali sanno che con lo sviluppo dell'economia agricola, così come è stata indirizzata fino ad oggi e che il Piano Verde indirizza ancora sulla stessa strada, per essi non c'è possibilità di un miglioramento.

Quindi il problema della riforma si pone in un modo effettivo, ma in condizioni nuove e diverse, quelle a cui accennava ieri il collega Sereni; e ciò avviene dappertutto. La proprietà della terra, come è oggi, è un ostacolo effettivo al miglioramento dell'agricoltura ed ha come conseguenza la continuazione dell'arretratezza in intere regioni. Diversi sarebbero invece stati i risultati e si sarebbero avuti molto tempo prima se dal 1945-46 in poi si fosse fatta un'altra politica, se cioè si fosse rotto con la politica che era stata instaurata nel periodo fascista e si fosse chiamata alla direzione dell'agricoltura italiana quella massa di lavoratori, di mezzadri, di braccianti, di coltivatori diretti che sono la

reale forza viva, se si fosse fin da allora iniziata una politica di vere riforme nel nostro Paese. Ma bisognava cambiare i termini dei rapporti nelle campagne. Come si può pensare ad un'agricoltura avanzata quando è stata ridotta in gravi condizioni, ed era così nel 1945, dalle conseguenze di una politica che possiamo dire imperniata, rappresentata dalla legge sulla bonifica integrale, dagli Enti economici dell'agricoltura, da quella organizzazione del credito agrario che esiste nel nostro Paese, da quella tale politica fiscale che non è stata cambiata e che ha determinato le attuali condizioni di arretratezza dell'agricoltura? Come si può pensare che possiamo cambiare la nostra agricoltura modificando l'ordinamento politico nei limiti in cui l'abbiamo modificato nel nostro Paese? Oggi la crisi dell'agricoltura è una conseguenza delle mancate riforme. Noi ci troviamo con migliaia di ettari abbandonati dai mezzadri e dai braccianti che se ne vanno; restano i proprietari i quali sono incapaci di lavorare la terra come prima ed il parassitismo dei possidenti della terra in vaste regioni del nostro Paese si dimostra proprio in questi momenti: oggi i nodi arrivano al pettine, è gente che non è capace di giustificare il titolo di proprietà della terra, perchè quando i mezzadri se ne vanno e lasciano la terra, i proprietari sono incapaci di coltivarla. Questo è il risultato che ha ottenuto la classe dirigente politica italiana al potere che ha condotto la politica che ha portato a queste conseguenze. È da molto tempo che parliamo ed insistiamo perchè si apportino dei cambiamenti che sono necessari per dar modo alle forze vive dell'agricoltura, che sono quelle dei lavoratori, di poter apparire in prima fila nella lotta per il miglioramento e per le trasformazioni necessarie nella nostra agricoltura.

È dal 1948 che ho presentato in Senato il provvedimento di riforma dei contratti agrari; sono passati 13 anni da allora e le vicende sono conosciute da tutti: dopo il primo insabbiamento la successiva presentazione del provvedimento di riforma, l'approvazione alla Camera e il successivo insabbiamento qui al Senato, di legge di riforma dei contratti agrari non se ne è più parlato. Anzi è avvenu-

to qualcosa di peggio: abbiamo constatato ripetutamente, nelle grandi lotte che i mezzadri hanno combattuto per modificare quei contratti che hanno portato necessariamente alle condizioni attuali di crisi, che sempre le forze governative si sono schierate dalla parte dei proprietari terrieri. Li abbiamo sempre visti intervenire nelle fattorie, nei poderi, nelle campagne a difendere i proprietari terrieri che sono capaci soltanto di una cosa, di portare alla rovina i contadini e l'agricoltura. Ma i mezzadri si sono rifiutati di continuare a farsi sfruttare ed allora abbiamo visto che i proprietari terrieri sono incapaci di modificare questa situazione, e non da oggi, ma da molto tempo perchè l'origine della decadenza del sistema mezzadrile comincia appunto dal momento nel quale i mezzadri si sono rifiutati giustamente di sottostare ai patti esosi imposti dalla proprietà terriera. Oggi il Chianti è una zona nella quale il vigneto è ridotto ad una produzione minima (parlo del Chianti originale, non di quello che si coltiva alle porte di Firenze, parlo delle colline del Chianti dove si producono circa 30.000 quintali di vino): qui, come in altri posti, il vigneto è andato alla malora quando i mezzadri si sono rifiutati di piantare il vigneto con la loro forza di lavoro, perchè creavano unicamente capitale nuovo al padrone, che pretendeva si andasse al di là dell'originario patto di mezzadria. Oggi i mezzadri non vogliono più passare sotto le forche caudine, non vogliono più essere servi della gleba, schiavi che, per un tozzo di pane, creano il prodotto e in più moltiplicano il capitale del proprietario.

Ebbene, i proprietari non sono stati capaci di capire questo e non l'hanno capito nemmeno i loro rappresentanti: di qui le cause della rovina di zone intere.

Cosa fate col piano quinquennale in queste zone? Quale sarà la classe che sarà in grado di rimettere a coltura moderna, non solo i 500.000 ettari abbandonati, ma anche gli altri che stanno andando alla rovina in Toscana, in Emilia, nell'Umbria, nelle Marche? È un fenomeno che si espande a macchia d'olio. Col piano quinquennale riuscirete a modificare questa situazione? Non risolverete il problema, anche se i benefici andranno a quei proprietari che avranno la volontà e la ca-

pacità di usufruire dei finanziamenti. Non riuscirete, ed avrete una macchia nella nostra economia, avrete delle cifre in diminuzione.

Allora, a cosa serve il piano quinquennale? Gli stessi fenomeni che ho elencato li ritroviamo nelle zone dove c'è un tipo di conduzione capitalistica, molto diffusa nel nostro Paese, la conduzione in economia o per grosso affitto, che impiega manodopera salariata. Sono forse queste zone in grado di darci su vasta scala un'agricoltura avanzata, capace di competere sul mercato europeo e mondiale? Anche in queste zone abbiamo l'abbandono della terra, una stasi nella produzione; in queste zone ci si è limitati ad una prima meccanizzazione, e poi tutto si è fermato lì. Anche questo ha significato una diminuzione del reddito in quelle zone perchè la cacciata della mano d'opera è un elemento di abbassamento generale dell'economia, che non trova compenso altrove. Andate a vedere cosa succede nella bassa padana, nel Delta, cosa succede in Puglia o in Sicilia, dove avete messo i trattori e basta, dove si è sostituita la manodopera con una macchina, per alcune operazioni. Quando sembra che tutto vada bene voi trovate che la gente scappa, se ne va via, va all'estero.

Ma c'è qualche fenomeno ancora più grave, che va segnalato, ed è che la stessa possibilità di aumento della produzione in quelle zone è frenata, limitata. Che cosa sta succedendo nelle provincie venete ed in alcune provincie emiliane, compresa la mia, per la barbabietola, che fino a poco tempo fa era uno degli elementi di coltura più avanzata? Interviene il Governo a limitarla: gli zuccherieri vogliono così, l'associazione dei bieticoltori accetta, e la coltura viene limitata. Non solo, cioè, non si espande più, ma diminuisce, e noi abbiamo una riduzione della produzione, mentre la produzione non aumenta neppure dal punto di vista nazionale. Infatti, se si avesse uno spostamento si tratterebbe della ricerca di zone più favorevoli, ma invece abbiamo l'intervento di chi dirige l'economia del Paese per limitare, per ridurre la produzione, e ciò non avviene soltanto per la barbabietola. Sappiamo che vi è una serie di analoghe misure per altre pro-

duzioni, cioè che vi sono degli interessi che impediscono lo sviluppo della produzione. E cosa succede in queste zone in cui la coltura della barbabietola viene limitata? Cosa si pianta al suo posto? Qualcuno stamattina diceva che si è piantato il pioppo al posto del riso. Ma qual è il risultato per l'economia di quelle provincie? È aumentato il reddito generale? Il reddito pressappoco è rimasto il medesimo, però non viene redistribuito come prima, quando c'erano 200 mila mondine nelle zone a riso. Allora c'era un certo reddito che veniva distribuito tra le mondine, ma nella provincia di Pavia, ad esempio, dove oggi al posto della risaia vi sono quasi 30.000 ettari di pioppeto, quale mano d'opera viene impiegata?

Il proprietario della terra, certamente, il suo reddito ce l'ha, e maggiore di prima, però tale reddito non viene più speso sul posto, e soprattutto resta concentrato in una economia, non viene redistribuito. Le conseguenze le vediamo dovunque nel Delta Padano. Assieme all'esodo dei braccianti e degli assegnatari si ha la rovina di artigiani e commercianti, che se ne vanno. Sono zone, queste, dove si sta determinando una specie di deserto; laddove vi erano mille persone oggi ve ne sono 700, 600, 500, e sono tutti sul piede di partenza.

È chiaro che anche qui un reddito si forma ancora, e a questo proposito desidero dire, sin da questo momento, che è mia opinione che le terre abbandonate oggi non lo saranno più fra qualche anno. Se non altro, ad un dato momento vi sarà qualche Pernod che si farà la sua riserva di caccia, come ha fatto in Francia il noto industriale degli aperitivi, il quale ora possiede una riserva di 30.000 ettari composta da terreni che erano stati abbandonati dai contadini perchè, anche lì, i contratti non andavano più. E non vi è lui solo, vi è qualche altro che possiede una riserva analoga, di 30-35 mila ettari. Si tratta di un buon impiego, perchè sappiamo cosa rendono, anche nel nostro Paese, le riserve di caccia.

Ma ad un certo punto vi sarà anche qualche altro tipo di investimento; l'abbiamo sentito dire stamane dal collega siciliano che ne ha parlato, il senatore Di Grazia, il quale ci ha indicato esattamente la via di sviluppo che

voi volete raggiungere, la via dello sviluppo capitalistico. L'ha detto chiaramente: i prezzi delle terre ad un dato momento vanno giù, nessuno più le coltiva, il contadino, che era l'unico che le coltivava, se ne va, ed allora è conveniente per il capitalista comprare quelle terre, fare degli investimenti, creare un tipo di agricoltura modernissima; a parte poi la speculazione, per cui quel signore, industriale agrario, che fa fare l'impianto degli agrumeti in Sicilia con gli interventi, con i contributi dello Stato, quando li rivende i contributi li intasca lui, perchè rivendendo non dice che i contributi glieli ha dati lo Stato. È un tipo di economia il quale, invece di dare lo sviluppo a quella tale azienda contadina di cui voi parlate, di cui noi parliamo, crea quella tale azienda capitalistica che è il risultato finale della vostra politica che liquida l'azienda contadina.

Direi, a questo proposito, una cosa che storicamente è dimostrata. Può darsi che mi sbagli, ma c'è una visuale, nella linea di condotta seguita fino ad oggi, che è sbagliata. Non siamo stati soltanto noi ad aver indicato nell'alto prezzo della terra un impedimento allo sviluppo della tecnica, dell'economia agraria moderna. Se ne sono lagnati anche gli stessi industriali, e non da oggi. Noi tutti ricordiamo gli scontri avvenuti nel 1950, il massacro di Melissa, il sommovimento generale dell'opinione pubblica contro i proprietari parassitari di terra che ha visto unita, nel Parlamento e fuori di esso, la maggioranza della popolazione contro l'arretratezza basata sulla feudale proprietà della terra. Abbiamo visto perfino « Il Corriere della Sera » favorevole alla riforma agraria, perchè in effetti, ripeto, non siamo stati soltanto noi ad affermare che l'alto prezzo della terra ha contribuito a mantenere quella proprietà di tipo feudale che è stata conservata anche dopo l'Unità d'Italia, con l'aggiunta di quella tale politica, fatta dalla classe dirigente; di protezionismo granario, base dell'alleanza tra gli industriali del Nord e i proprietari feudali del Sud, causa fondamentale, questa, del mancato armonico sviluppo della nostra economia. Quella tale proprietà è stata dunque di ostacolo al risanamento della nostra agricoltura. Ed anche quando, in qualche caso, si è profilata una

certa tendenza alla liberazione da questo impedimento c'è chi ha cercato di approfittarne in un modo preciso, mentre noi vorremmo che la soluzione da adottarsi fosse quella che va incontro agli interessi dei contadini e dell'economia italiana in generale. Ma per far questo l'azienda contadina dovrà sostituire la grande proprietà, mentre la classe dirigente italiana preferisce battere l'altra strada, cioè quella della grande azienda capitalistica.

Tra di voi, colleghi della maggioranza, c'è anche della gente che vede lontano e che non ha mai nascosto determinati orientamenti. Orbene, io vi domando se coloro che hanno guidato la vostra politica fino ad oggi hanno voluto o no questo risultato di crisi delle aziende contadine e dell'agricoltura. Io penso di sì; lo hanno voluto nella speranza di realizzare determinate condizioni favorevoli allo sviluppo di un certo tipo di agricoltura. Indubbiamente nella Democrazia Cristiana, così come in altri Partiti, ci sono due anime, e ci sono perchè siamo riusciti ad instaurare nel nostro Paese un sistema democratico, attraverso il quale anche gli interessi dei contadini e dei lavoratori si fanno sentire. Ma alla lunga chi ha riportato la vittoria — e in queste condizioni possiamo dire che ha raggiunto grandi risultati — è colui che voleva che nelle nostre campagne fosse instaurata un'agricoltura di tipo capitalistico. Vorrei aggiungere anzi che, con le spoglie della piccola proprietà, coltivatrice e non coltivatrice, e di alcuni altri tipi di proprietà terriera anche ampia, voi, con le vostre leggi, con il vostro indirizzo, con questo stesso Piano, avete creato il terreno sul quale far sorgere aziende di tipo capitalistico, senza badare a quelle che sono le rovine che voi determinate. Perchè un cambiamento come quello che sta avvenendo nel nostro Paese è un cambiamento che, per la sua rapidità, per la sua profondità, per il modo come esso avviene, costituisce una rovina non soltanto per le centinaia di migliaia di famiglie che ne sono colpite, ma per la stessa nostra economia, a causa delle perdite di ricchezze che è costretta a subire.

Onorevoli colleghi, se non si cambia strada per l'avvenire sarà la stessa cosa. Per esempio, i nostri braccianti e gli assegnatari del

Delta ci domandano: perchè mai noi dobbiamo continuare a pagare una terra che è stata già una volta pagata dallo Stato ai proprietari? Là c'erano delle paludi, la bonifica è stata fatta dallo Stato, la terra è aumentata di valore in seguito all'intervento dello Stato, ed ora quei braccianti e quegli assegnatari debbono pagarla una seconda volta ai proprietari fondiari. È una vergogna che questo avvenga, ma purtroppo questo avverrà anche in seguito nelle zone mezzadrili e nelle zone ad economia agraria di tipo capitalistico se si continuerà a camminare su questa strada.

Credete forse che trarranno un guadagno i braccianti della Valle Padana dal Piano Verde con gli stanziamenti che voi avete in esso inserito e di cui usufruiranno gli agrari? Vogliamo dimenticare forse che nei lavori di terra nelle bonifiche, nelle trasformazioni fondiarie, la mano d'opera non si impiega più come prima? Oggi ci sono le macchine; dove lavoravano operai oggi vi sono le macchine, le scavatrici, che scavano i canali, i fossi, e compiono con un solo operaio lo stesso lavoro dei sette, dieci di prima.

E vi è un problema che si pone per quanto riguarda i braccianti. In genere si dice: noi diamo i fondi e ci sarà il lavoro per la sistemazione dell'azienda. Ma questo è vero in misura limitatissima. La realtà è che le macchine, col tipo d'agricoltura che c'è nelle aziende anche di tipo capitalistico, hanno un solo risultato: quello di scacciare la mano d'opera, non di favorire il lavoro. Fino a quando c'è questo particolare tipo di proprietà, il lavoro non c'è. Noi abbiamo domandato e domandiamo a favore dei braccianti che ci sia l'obbligo delle trasformazioni. E ve lo diciamo chiaro per una sola ragione, perchè se sul serio poneste l'obbligo delle trasformazioni, pena lo esproprio, in 3, 4 o 5 anni potreste espropriare metà dei terreni che sono proprietà privata, perchè le trasformazioni non si fanno se non le fa lo Stato a sue spese. Vogliamo illuderci che mandiamo avanti la nostra agricoltura, nel nostro Paese, continuando a dar soldi agli agrari?

Tutti quanti sanno che cosa è successo in Puglia, nella Valle Padana per quel che ri-

guarda i soldi spesi dallo Stato per le opere di irrigazione. Noi abbiamo nella mia provincia i canali principali fatti a spese dello Stato che passano vicino a grandi aziende di 2, 3, 4 mila ettari che continuano imperterrite il tipo di coltivazione di prima, e non hanno scavato un fosso perchè l'acqua vi entrasse. Non solo, ma vi hanno detto apertamente, attraverso le pubblicazioni della Confagricoltura o attraverso il convegno per l'irrigazione tenutosi a Ravenna, che quelle spese deve farle lo Stato; l'acqua deve portarla entro le aziende lo Stato; i canali principali deve farli lo Stato. Perchè questa è la mentalità delle classi possidenti: tutto deve essere fatto attraverso lo Stato altrimenti non si fa niente. Questa è la realtà che ha portato oggi la nostra agricoltura ad essere sul terreno dov'è e dove resterà. E qui viene fuori l'altra questione: dove andranno i fondi? Ma abbiamo già una indicazione di dove andranno i fondi: andranno dove sono andati sempre. Ci sono dei milioni di aziende agricole nel nostro Paese: basta pensare al numero delle aziende coltivatrici dirette. Quante sono le aziende modernamente attrezzate, capaci di avere dei costi di produzione competitivi nel nostro Paese? Lo sanno tutti quanti: si parla oggi di 50-60 mila. Si pensa di arrivare ad essere in condizioni di mantenere ed aumentare la nostra presenza sui mercati internazionali come esportatori e di riuscire a coprire il fabbisogno del mercato nazionale con circa 80 mila aziende attrezzate modernamente. Tutte le altre non contano, quelle che poi vogliono produrre per il mercato o vogliono restare nei limiti dell'autoconsumo sono fuori; perchè si punta in quella direzione. La teoria della concentrazione non è nuova. Io la ricordo da parecchio tempo. Il collega Medici è uno senza dubbio degli esponenti dell'indirizzo di politica agraria, anche dal punto di vista degli investimenti statali, e ne parlava molto tempo fa, 10 anni fa, se non sbaglio. Il collega Medici indicava la necessità di concentrare gli investimenti statali in determinate zone, in determinate attività senza sparpagliarle in giro perchè erano limitati.

## Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(Segue B O S I). Ma questo è un indirizzo che voleva già dire allora qualche cosa; è l'indirizzo che ha avuto dei risultati. Quali sono questi risultati? Che oggi un numero limitato di grandi aziende praticamente ha nelle mani il mercato italiano e il mercato internazionale.

Vogliamo leggere qualche cifra? Le aziende in Italia dai 25 ai 200 ettari, su un totale di diversi milioni di aziende, sono poco più di centomila. Questo gruppo di aziende copre quasi sei milioni di ettari. Sono aziende a carattere capitalistico per oltre la metà e hanno dei livelli molto alti. Ebbene queste aziende producono 40 milioni di quintali di latte, più del 45 per cento della produzione totale; hanno 70 mila ettari di frutteto, e il 75 per cento di coltivazioni specializzate; hanno il 45 per cento della produzione complessiva di pomodori, e per le bietole, che pure è una produzione che interessa molte piccole aziende dell'Emilia e del Veneto, raggiungono il 39 per cento del totale. Ho indicato solo alcuni dei prodotti. Ebbene, queste aziende che dominano il mercato nostro e quello internazionale, sono quelle che hanno indicato una direttiva, sono quelle che, attraverso la loro organizzazione, cioè la Confagricoltura, hanno accettato il Piano Verde, facendo solo una questione di quantità di fondi a loro disposizione, essendo perfettamente d'accordo per quanto riguarda l'indirizzo. Allora noi, in queste condizioni, possiamo ben dire che il Piano Verde è il Piano delle grandi aziende capitalistiche del nostro Paese, di quelle che lo sono e di quelle che si svilupperanno per godere della possibilità di avere altri profitti con le elargizioni del denaro dello Stato.

Guardate che la nostra posizione a proposito del Piano Verde non è solo nostra, perchè le critiche che facciamo vengono da diversi campi, anche dal vostro. Infatti alla Camera la votazione sul Piano Verde è avvenuta nella totalità ma con alcune riserve,

riserve che sono di questo tipo: vi passiamo il Piano Verde, però dovete dare a breve scadenza tutte le leggi che sono necessarie a tutelare la proprietà contadina che nel Piano Verde non viene tutelata, a tutelare i mezzadri e i lavoratori agricoli che nel Piano Verde non sono tutelati. È una posizione che non ha nessun valore perchè è chiaro che accettando questo indirizzo e sperando che nel futuro si facciano altre leggi non si combina niente.

Io so che anche fra i nostri colleghi vi sono molti che sono dubbiosi sull'efficacia e sulla reale portata del Piano Verde e sanno che bisogna fare qualche cosa di diverso, che bisogna provvedere diversamente per eliminare quegli inconvenienti che hanno impedito alla nostra agricoltura di evolversi. Infatti — ultima osservazione che vale per tutta la questione e per tutte le categorie di lavoratori agricoli — noi abbiamo oggi di fronte una legge la quale riconosce che le aziende agricole, in particolare le piccole, sono incapaci di autofinanziarsi per quel che riguarda gli investimenti. Dobbiamo dar loro il denaro per le macchine, per il completamento delle trasformazioni fondiari, per le conversioni, per le stalle. Sono la totalità delle aziende che si trovano in queste condizioni. Ma non ci viene in testa di domandarci quali sono le cause per cui in Italia solo un certo numero limitatissimo di aziende sono in grado di avanzare e le altre non hanno questa possibilità? Dove andavano a finire, sostanzialmente i redditi creati dalle aziende contadine?

Noi abbiamo delle aziende contadine le quali, per basso che fosse, un reddito superiore alle limitate necessità vitali della famiglia contadina lo davano. Lo Stato mi pare che abbia tirato su parecchio dalle nostre campagne; mi pare che le banche abbiano succhiato molto dalle aziende contadine che avevano la fortuna di poter accedere al credito!

Non parlo delle altre questioni, dei costi dei prodotti industriali alti in modo particolare per l'azienda contadina. Noi vogliamo dare degli incentivi a dei morti, i quali non sono stati capaci di formarsi prima il capitale; ad aziende che non hanno avuto fino ad oggi la possibilità di autofinanziarsi e che oggi si trovano in una crisi peggiore di ogni altra precedente.

Vogliamo veramente trovare qualche incentivo che possa dare uno slancio all'agricoltura? Noi abbiamo bisogno di cambiare sostanzialmente le condizioni di vita di queste aziende; di fare quelle riforme che non avete mai voluto fare. È una cosa che muove alla ilarità: di fronte a quello che è il sistema fiscale italiano, il quale grava sulle piccole aziende e sui consumatori, come unica misura troviamo la circolare del ministro Trabucchi!

È qualcosa di serio che occorre al nostro Paese, non la circolare Trabucchi. Bisogna modificare il sistema fiscale italiano, modificare il sistema bancario, per avere la possibilità di formazione di capitali da parte delle aziende contadine, che tutti diciamo di voler creare e rafforzare dove ci sono. In caso contrario, noi avremo la continuazione dell'andamento che fino ad oggi ha avuto la nostra economia agricola, con le sue conseguenze nell'economia nazionale. Noi avremo dei mezzadri e dei braccianti che scappano, ma avremo anche dei mezzadri e dei braccianti che lottano.

Non è inutile dire che non tutti i braccianti se ne vogliono andare. In più vogliono conquistarsi condizioni di vita migliori restando a casa loro, ottenendo il riconoscimento della propria dignità di uomini, di cittadini, di lavoratori. Perché scappano? Per questioni psicologiche, ma anche perché i salari sono più bassi dei più bassi salari dell'industria; il lavoro non è assicurato, le assicurazioni sociali sono una vergogna. È una vergogna che i braccianti abbiano quel che hanno, quando si ammalano, e che le loro famiglie non abbiano assistenza farmaceutica. È una vergogna che ci siano quelle pensioni e quell'assicurazione infortunistica, per cui un bracciante che perde gli occhi ha 18 mila lire di indennità.

Io richiamo la vostra attenzione sul modo come i braccianti lottano. Se voi foste coe-

renti, invece di mandare addirittura l'Esercito contro gli scioperanti, dovrete aiutarli, perché le rivendicazioni dei braccianti sono nella direzione di ottenere cambiamenti nella nostra agricoltura tali da immettere nelle direzioni ed anche nel possesso delle aziende i lavoratori della terra. Ma le rivendicazioni che unitamente le organizzazioni sindacali presentano per i braccianti alla Confagricoltura vengono sistematicamente respinte. Salvo qualche aumento di salario, come del resto è logico. Dalle aziende del Polesine, da dove i braccianti sono scappati, stanchi di vivere male e di essere ogni tanto sommersi dall'acqua, i proprietari non se ne vanno, i proprietari sono rimasti e vanno a prendere i braccianti, che non hanno lavoro, in provincia di Mantova, in provincia di Verona; si accollano le spese di trasporto, danno l'alloggio e pagano di più dei salari sindacali che sono stabiliti sul posto e non vanno certamente in rovina. I braccianti oggi lottano per avere una situazione diversa, una contrattazione che sia quella di un lavoratore che si vede riconosciuto il suo diritto ad un salario equo, ad un salario che sia in relazione a quelle che sono le sue capacità anche nell'interno dell'azienda, di un lavoratore che possa dire la sua parola sulla quantità di lavoro necessario nell'azienda per evitare quello che oggi succede, cioè l'indiscriminato intervento del proprietario per quel che riguarda le ore di lavoro e la mano d'opera da impiegarsi nell'azienda secondo quelle che sono le necessità dell'azienda stessa.

A questo proposito, voglio dire che una delle colpe fondamentali dei Governi democristiani è stata quella di togliere alle organizzazioni sindacali il collocamento. Una delle ragioni per le quali oggi noi assistiamo alla fuga dalle campagne deriva dal trattamento che gli uffici governativi di collocamento, in generale, fanno ai lavoratori, proprio perché ai sindacati è stato tolto il collocamento infliggendo un grave colpo alla dignità dei lavoratori stessi. E gli organi governativi, a cominciare da quelli dell'agricoltura, per esempio l'Ente del Delta padano, utilizzano ripetutamente la discriminazione nell'assunzione dei lavoratori, malgrado le proteste e le agitazioni, e, con il sostegno del Ministero dell'agricoltura, hanno reso impossibile la

vita ed hanno colpito la dignità dei lavoratori. Io domando: in una zona bracciantile quale è la mia, perchè dobbiamo continuare a pagare i collocatori di Stato, onorevole Sottosegretario all'agricoltura? A che cosa servono? Nell'Italia meridionale c'è ancora il mercato delle braccia di lavoro sulle piazze; nell'Italia settentrionale c'è la discriminazione ogni giorno, per cui non è uguale il diritto al lavoro, così come stabilisce la nostra Costituzione, ma il diritto al lavoro è diventato un diritto che si compra con la perdita della propria dignità. Ci vuole la tessera della Democrazia Cristiana o delle A.C.L.I. o della C.I.S.L. per lavorare, altro che tessera fascista!..

**B O L E T T I E R I .** Quanto poco vero è questo!

**B O S I .** Non è vero? Onorevole collega, venga con me nella mia provincia e l'accompagnerò per sentire che cosa dicono di nascosto i lavoratori, dappertutto. Oggi c'è soltanto una cosa, che per fortuna in molti posti la mano d'opera non c'è più e quindi i signori proprietari, quando vanno a comprarla in piazza e non all'Ufficio di collocamento, debbono subire le conseguenze delle loro malfatte e debbono pagarla molto più di quelle che sono le tariffe sindacali. Una volta corre il gatto ed una volta corre il topo. Ma questo l'avete voluto voi, ed è qui la dimostrazione dell'inutilità dello scopo per cui la legge Fanfani ha voluto togliere ai lavoratori il diritto al collocamento.

**F E R R A R I .** Nella mia zona vengono preferiti i vostri perchè sono più turbolenti. (*Commenti e ilarità da sinistra*).

**B O S I .** Non serve mica a zappare la turbolenza, lasciamo stare! Sono vecchie storie, non valgono più. Queste cose le potevate dire 10 anni fa, adesso non ci crede più neanche lei.

Siamo quindi arrivati alla necessità di un'altra politica, quella che reclamava ieri il collega Sereni: un maggiore impegno dello Stato ed un indirizzo diverso che si appoggi sui lavoratori dell'agricoltura perchè senza di questi non risolviamo i problemi della nostra agricoltura. Non ci sono forze padro-

nali capaci di mantenere in efficienza e di mandare avanti, nel moderno progresso, le nostre terre. Bisogna fare qualcosa di diverso, bisogna immettere, come vuole la Costituzione, alla direzione dell'economia i lavoratori. Così chiedono i sindacati e noi ci auguriamo che vi riescano, perchè in questo caso i problemi si presenteranno molto diversamente. Ma, per arrivare a questo, c'è qualcosa che bisogna cambiare, ed è la politica del Governo attuale, anche nelle cose che possono non sembrare attinenti ai problemi della terra.

Certo che, se dovesse succedere ancora quello che è successo nel 1954, nel 1957 e l'anno scorso, cioè che i braccianti e i mezzadri quando domandano la modifica dei contratti di lavoro, invece di trovare appoggio nel Governo, vedono che il Governo appoggia apertamente, con dichiarazioni e con la forza che ha a disposizione, gli agrari assenteisti che vogliono assolutamente modificare i tipi di coltivazione, che vogliono soltanto cacciare i braccianti, che vogliono i soldi dallo Stato per comperare le macchine, allora la nostra agricoltura continuerà ad essere in crisi, crisi della piccola azienda, della azienda mezzadrile e del mezzadro, crisi per i braccianti che non trovano, nell'ordinamento attuale, il rispetto dei loro diritti di uomini, di cittadini e di lavoratori.

È una questione che non può restare a lungo insoluta: la vostra politica, che continua con il Piano Verde, ha trovato abbastanza opposizione ed ancora più ne troverà nel Paese; ne troverà tra voi stessi, perchè non può continuare l'accettazione supina di questo indirizzo da parte di coloro che vedono le cose come le vediamo noi. Costoro si troveranno d'accordo con noi nelle soluzioni indispensabili all'economia del Paese. Risolvere la nostra agricoltura è una necessità dell'economia del nostro Paese e non la si assolve col Piano Verde. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Caroli. Ne ha facoltà.

**C A R O L I .** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, Quest'Aula riecheggia ancora del

grido di allarme da tempo lanciato per le sorti della nostra agricoltura.

Anche chi vi parla, pur nella modestia delle sue capacità, ha cercato di rappresentare la tragica situazione di questo tormentato settore della nostra economia ed ha invocato tempestivi ed adeguati provvedimenti.

So che è facile denunciare carenze, so che è facile muovere critiche all'operato altrui, e so che è difficile operare ed operare bene. Ma, quando la situazione rasenta i limiti di rottura, non è più consentito alcun indugio, e noi siamo già in ritardo. Siamo, purtroppo, in ritardo perchè gli aspetti deteriori della situazione si sono nel frattempo ancora più aggravati, determinando condizioni difficilmente risanabili o che richiedono comunque maggiore tempe e maggiori sforzi per il loro superamento.

Ma non è questa l'ora delle recriminazioni!

Occorre anzi dare atto della decisa volontà impressa all'azione governativa da nuovi e generosi impulsi nascenti da più sollecite e premurose considerazioni per questo importante pilastro dell'economia nazionale.

Molto tempo addietro invocai da questa tribuna decisi e massicci interventi dello Stato a favore dell'agricoltura, al fine di porre argine al dilagante fenomeno dell'esodo dalle campagne, di accorciare la sperequazione tra redditi industriali e redditi agricoli, di stimolare nuove energie, creare nuovi interessi in quel settore che già mostrava chiari segni di sgretolamento e di disfaccimento.

Si delineavano allora i primi profili di quello che poteva essere un piano organico per lo sviluppo dell'agricoltura ed io, auspicandone la più sollecita realizzazione, dissi: « Ben venga il Piano Verde! ».

Ed eccoci finalmente, sia pure con ritardo, dinanzi ad un deciso orientamento a favore dell'agricoltura, dinanzi ad un vasto programma, dinanzi ad un preciso impegno di quanti avvertono che le istanze della popolazione agricola non possono ancora rimanere ignorate.

Non pensiamo, però, che, postici su questa strada, le nostre preoccupazioni saranno d'un tratto fuggite. Il cammino è lungo e faticoso, l'opera di realizzazione del Piano è necessariamente graduale, le fasi di

sperimentazione richiedono un congruo periodo di tempo, e i risultati presentano incognite che ci lasciano pensosi.

È vero, onorevole relatore Menghi, che non bisogna abbandonarsi al pessimismo perchè l'agricoltura ha saputo riaversi dalle gravi crisi che già altre volte l'hanno travagliata. Ma un eccessivo ottimismo non gioverebbe certamente, e renderebbe anzi meno viva la sollecitudine che oggi viene dimostrata per la risoluzione di sì grave crisi.

Il Piano di sviluppo dell'agricoltura è diretto a predisporre i mezzi, l'ambiente, le strutture che consentano la più sollecita e puntuale attuazione di quanto è ritenuto necessario per il conseguimento degli auspicati risultati. È naturale, però, che non possa essere in ogni parte perfettamente aderente a tutte le esigenze che la situazione generale manifesta, e tanto meno a tutte le esigenze di particolari situazioni locali. Ed è per questo, o anche per questo, che presta il fianco a molte critiche.

Ma noi dobbiamo considerare questo Piano di sviluppo come un programma generale in cui potranno, in seguito, inserirsi le iniziative che si appaleseranno più adeguate alle finalità che si vogliono raggiungere. Dobbiamo considerarlo come un programma del quale si potranno successivamente affinare le strutture per renderle più efficienti, come un programma che dovrà sempre più arricchirsi di dettagliati accorgimenti tecnici, man mano che l'approfondimento continuo degli studi, le sperimentazioni, il progresso delle scienze, offriranno nuove indicazioni.

Oggi però, come giustamente ha rilevato il relatore, non dobbiamo attardarci nell'ansia e nella ricerca di perfezionamenti che — non è da escludere — potrebbero portare ad eventuali miglioramenti; ma, oggi, ogni emendamento indubbiamente arrecherebbe del danno col ritardare l'iter della legge e, conseguentemente, l'attuazione del Piano. Noi rischieremmo di vedere le nostre terre, come alla fine di un anno sabbatico, abbandonate, incolte, coperte d'erbacce, infestate di parassiti.

Ecco perchè dobbiamo procedere alla sollecita approvazione del Piano, pur con ogni

ragionevole riserva di futuri aggiornamenti, modifiche, correzioni.

Mi sia consentita a questo punto, un'osservazione strettamente personale: nella relazione che accompagna questo disegno di legge è stata posta in rilievo la circostanza, peraltro indiscussa, che gli eventuali miglioramenti delle condizioni dell'agricoltura portano giovamento all'industria e viceversa, e ciò in dipendenza di una interferenza di rapporti tra agricoltura e industria.

Partendo da questa incontestata situazione è agevole spingersi verso più avanzate prospettive e pervenire alla conclusione che una fitta rete di rapporti tra agricoltura e industria potrebbe portare a tutti notevoli vantaggi. Bisognerebbe quindi creare un legame più stretto tra interessi degli agricoltori e interessi degli industriali, magari ricorrendo a qualcosa di artificiale.

A tal fine potrebbe giovare l'opera, l'intervento del Ministero delle partecipazioni statali, nell'intento di attuare uno scambio di azioni tra società, costituite in modi e forme da stabilire, aventi la gestione di aziende industriali e società aventi la gestione di aziende agricole. Queste azioni scambiate, che dovrebbero rimanere come patrimonio delle società, porterebbero ad un'interferenza di rapporti e di interessi che consentirebbe agli agricoltori di partecipare, sia pure in maniera ridotta, agli utili dell'azienda industriale e viceversa.

Accomunare in questo senso le sorti dell'agricoltura e le sorti dell'industria potrebbe servire a ridare agli agricoltori la fiducia perduta e a richiamare nel settore dell'agricoltura l'attenzione di nuovi operatori e l'investimento di nuovi capitali.

Ma a strapparci da questi sogni vi è purtroppo la triste realtà che incombe sulle popolazioni agricole.

E chiedo scusa se mi intratterrò, brevemente s'intende, su particolari situazioni locali.

Il Ministro dell'agricoltura ed i suoi colleghi di Governo sono a conoscenza della grave situazione della coltura del tabacco in tutta la provincia di Lecce, in quasi tutto il Salento ed in moltissime altre zone. La peronospora del tabacco ha distrutto quasi tutte le coltivazioni di quest'anno. I danni in pro-

vincia di Lecce, ove si coltivano a tabacco oltre 10.000 ettari, hanno assunto proporzioni spaventose. Al danno derivante dal mancato raccolto, che colpisce proprietari e mezzadri, si aggiunge quello che colpisce i concessionari, per i mancati utili della lavorazione, e si aggiunge altresì quello principale e più importante che colpisce tutte le lavoratrici del tabacco le quali quest'anno rimarranno disoccupate, con tutte le prevedibili disastrose conseguenze.

Già sono stati adottati dal Governo provvedimenti per le più immediate esigenze emerse da questa nuova gravissima situazione, e di ciò è doveroso dare atto al Governo. Ma la portata dei danni è enorme, specie se si considera che il manifestarsi di questa peronospora del tabacco non si limiterà soltanto a quest'anno, ma, con assoluta certezza, si avrà anche negli anni futuri ed in proporzioni sempre più vaste.

Da ciò la necessità di intervenire al più presto e con i mezzi più energici per la lotta contro questo parassita, nel tentativo di arginare l'infezione e i danni. Siamo nell'ambito di quanto è previsto nell'articolo 15 del disegno di legge in esame. Si tratta della tempestiva applicazione di quelle disposizioni, tempestiva in ordine alla situazione contingente, e magari, se occorre, di un'anticipata applicazione, previ gli opportuni provvedimenti legislativi.

Con questo accorato appello intendo portare qui l'incontenibile grido di dolore di quelle popolazioni, già così duramente provate ed oggi ancora così duramente colpite.

Si tenga presente che questa nuova calamità cade in una situazione già profondamente scossa, si inserisce in tutta una serie di continui disastrosi accadimenti: le brinate, le alluvioni, le grandinate, ecc., e si aggiunge alla grave crisi vitivinicola che affligge da anni la disastrosa ed estenuata nostra economia agricola.

Oggi, nella nostra Provincia, in ogni consiglio, in ogni riunione, in ogni convegno, in tutte le conversazioni, presso tutti gli enti, nei circoli, nelle piazze, dappertutto insomma, si parla della crisi del vino, si invocano nuovi provvedimenti, si invoca maggiore vigilanza e più energica azione per la repressione delle sofisticazioni alle quali, per il loro

continuo dilagare, si fa oggi risalire la causa prima e più importante della crisi.

Ritengo, signor Ministro, che non tutte le misure atte a contenere se non a reprimere le sofisticazioni, siano state adottate.

Non si è fatto ricorso, per esempio, ad un ben congegnato controllo negli stabilimenti di produzione del vino, mediante la istituzione dei registri di carico e scarico, le dichiarazioni di provenienza delle uve con la indicazione del venditore del luogo di produzione e dei quantitativi ritirati, la dichiarazione delle vendite di vino effettuate, con la indicazione dell'acquirente della bolletta di accompagnamento usata per il trasporto, eccetera.

E non si è fatto ricorso all'istituzione della bolletta di accompagnamento per il trasporto dello zucchero che sta alla base di tutte le sofisticazioni. E tanto meno si è fatto ricorso all'aggiunzione di un rilevatore allo zucchero, sì da consentire che si accertasse la sua presenza nel vino sofisticato.

Si è indicato a tal proposito il litio, e da un recente studio è risultato che esso può aggiungersi allo zucchero, senza pericolo alcuno per la salute; che la quantità sufficiente per raggiungere lo scopo voluto è di appena grammi 10 per ogni quintale di zucchero; che la spesa occorrente si aggira intorno alla somma di 16 lire per quintale di zucchero; che ove lo zucchero così trattato venisse usato per sofisticare il vino, sarebbe facile averne la prova, perchè le ceneri provenienti da quel vino, attraverso un esame spettrografico della fiamma, rivelerebbero la presenza del litio anche se esistesse nel vino nella proporzione da 1 ad 1 milione.

Di fronte alla ben nota gravità dei fatti denunziati non si può trascurare di ricorrere a dei rimedi che presentano la possibilità di positivi risultati.

Bisogna tentare anche questo; bisogna tentare tutto ciò che potrà servire ad alimentare la speranza e la fiducia dei viticoltori, che potrà portare un po' di ordine e di tranquillità in questo settore, nel più disastrato settore della nostra agricoltura.

Signori, le nostre popolazioni agricole hanno dimostrato un attaccamento alla terra, una fiducia nella ripresa delle sorti dell'agricoltura, superiore ad ogni aspettativa.

Ed oggi prima di disertare completamente i campi, prima di abbandonare definitivamente la loro preferita attività attendono un atto di solidarietà e di giustizia.

Non le deludiamo. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E**. È iscritto a parlare il senatore Desana, il quale nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Carelli e Galli. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**B U S O N I**, *Segretario*:

« Il Senato,

discutendo il piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura;

esaminata la proposta in esso contemplata per l'estensione dei prestiti previsti dall'articolo 5, primo comma, della legge 25 luglio 1952, n. 949, anche alle macchine non prodotte in Italia,

ritiene che tale estensione debba essere concessa quando le prestazioni di tali macchine non trovino riscontro in una similare produzione nazionale capace di effettuare analogo lavoro agricolo, oppure quando la differenza di prezzo rispetto alla similare produzione nazionale sia tale da giustificare il danno derivante specialmente alle piccole e medie industrie meccaniche, nell'interesse dell'agricoltura ».

**P R E S I D E N T E**. Il senatore Desana ha facoltà di parlare.

**D E S A N A**. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, considerando il lungo e faticoso cammino del Piano Verde mi pare di dover avanzare una prima elementare domanda: coloro che in Parlamento hanno contribuito a ritardare tanto lungamente i provvedimenti che stiamo discutendo, hanno fatto questo per vero, sincero amore per l'agricoltura, oppure per un preciso disegno politico?

È una domanda, onorevoli colleghi, che ho sentito avanzare spesso in questi ultimi tempi anche da molti coltivatori delle nostre campagne, da quella gente umile e laboriosa

che è portata a valutare, nel modo più semplice, i problemi, i fatti e le cose.

Nelle campagne del mio Piemonte, così come ritengo anche altrove, è diffuso un adagio: « bisogna giudicare a ragion veduta ». Forse questo vecchio adagio è frutto di quell'atavico senso di diffidenza che induce quasi sempre la gente delle campagne ad esigere le prove concrete di ogni affermazione teorica: e intorno a questo modo di pensare e di vedere si potrebbero fare lunghe discussioni per giudicare e classificare il nostro mondo rurale. Del resto, « la ragion veduta » nelle nostre campagne prevale in modo determinante su ogni considerazione o critica pregiudiziale. Pertanto, la scelta politica dei nostri avversari, di contrastare e di svalutare in ogni modo il Piano Verde prima che questo sia entrato in applicazione, mi pare, soprattutto per le ragioni psicologiche cui ho fatto cenno, una scelta poco indovinata.

Questo, evidentemente, corrisponde ad una mia convinzione, ma comunque, onorevole Ministro, la questione riguarda prevalentemente l'opposizione la quale, in verità, non ha lesinato ogni sforzo per mascherare convenientemente di motivi economico-sociali la propria contrarietà politica, cogliendo la facile occasione, che si presenta oggi nel nostro come in tutti gli altri Paesi, di accusare i pubblici poteri di tante e tante colpe nei confronti dell'agricoltura che ovunque viene definita « la grande malata ».

Durante le discussioni svoltesi, in seno alla Commissione per l'agricoltura del Senato, sul Piano Verde, la maggioranza parlamentare ed in particolare il gruppo della Democrazia Cristiana ha lasciato chiaramente intendere che bisogna accelerare i tempi per dare alla nostra agricoltura il Piano quinquennale che ormai da troppo tempo attende.

I nostri avversari, che in Italia e nell'attuale situazione politica non perdono occasione per impartire lezioni e per dispensare incitamenti alla più perfetta fedeltà al metodo democratico parlamentare, hanno manifestato un doloroso stupore di fronte al nostro fermo proposito di non mutare minimamente il testo del provvedimento inviato dalla Camera dei deputati. Ed è stato anche da più parti affermato e ripetuto che il

Piano Verde non sarebbe uno strumento sufficiente per risanare la « grande ammalata ».

Queste osservazioni meriterebbero un più attento esame quale, ad esempio, è stato quello del Presidente della 8ª Commissione senatore Menghi, nella sua relazione o quello dei colleghi di maggioranza che mi hanno preceduto in questa discussione.

Ma il lungo dibattito, sviluppatosi anche in questo ramo del Parlamento, ha già offerto alla considerazione degli osservatori più scrupolosi motivi di valutazione e di meditazione. Non mi resta quindi che il compito di ribadire, qui in Aula, quanto già avevo affermato in Commissione: che il proposito cioè di questa maggioranza parlamentare, di approvare celermente il testo del Piano pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento, è determinato dalla necessità urgente di intervenire a favore del mondo rurale italiano, che da troppi mesi attende l'approvazione del provvedimento in questione e che male intenderebbe il prolungarsi di discussioni tra medici insigni al capezzale della « grande malata », se questi medici, prima di giungere alla conclusione del loro lungo ed interessante consulto, non intendessero provvedere, con i primi mezzi a disposizione, ad un primo necessario positivo intervento.

Gli è che, quando si afferma, accusando gli avversari politici, che costoro rinuncerebbero ad esercitare un loro diritto ed un preciso dovere qualora non emendassero proposte lungamente discusse nell'altro ramo del Parlamento, forse si riesce ad impressionare teoricamente quegli osservatori della vita parlamentare che sono sempre propensi a paventare gravi pericoli per il sistema democratico parlamentare, anche se i pulpiti da cui discendono certe prediche non siano i più qualificati ad esprimere tali critiche. Nel caso nostro, discendendo da formali considerazioni alla sostanza delle cose, vi è una ragione chiarissima e fondamentale che ci conforta nella determinazione di approvare rapidamente il provvedimento in discussione. Questa ragione consiste nel fatto che quanto il Piano Verde propone non è soltanto frutto di una lunga discussione parlamentare avvenuta alla Camera dei deputati, ma è soprattutto frutto maturato, ancor prima del citato dibattito parlamentare, a seguito di

una lunga e meditata disamina dell'Esecutivo sulle istanze del mondo rurale italiano, proposte responsabilmente dalla Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, dalla Democrazia Cristiana e, per quanto ci attiene, dalle relazioni di maggioranza presentate in questo ramo del Parlamento, relativamente ai bilanci di previsione del Ministero dell'agricoltura e foreste in questi ultimi anni.

Basta riandare a questi documenti per poter constatare come siano vere le mie affermazioni. Non stiamo quindi rinunciando proprio a nulla sul piano democratico e sul piano parlamentare. Noi dunque ravvisiamo l'opportunità di approvare il provvedimento in discussione sia per non deludere ulteriormente le attese del mondo agricolo italiano, sia per non ritardare l'entrata in vigore di provvidenze che l'attuale maggioranza, qui in Senato, ha ripetutamente richiesto.

Detto questo per riportare nei giusti limiti le considerazioni che si vanno facendo da taluna parte nei nostri confronti, riteniamo doveroso, nel dichiararci d'accordo con il Presidente della Commissione agricoltura senatore Menghi per la sua chiara e precisa relazione, porgere al Governo ed in particolare al ministro Rumor, tenace propugnatore e difensore del Piano Verde, il nostro profondo e sincero ringraziamento. Da molti mesi ormai il Governo ed il Ministro dell'agricoltura assistono al continuo moltiplicarsi di riunioni, convegni e congressi durante i quali agricoltori e non agricoltori si dimostrano particolarmente preparati nell'indicazione precisa dei mali che affliggono la nostra agricoltura. Tutto questo però non ha offerto ai pubblici poteri una corrispondente serie di indicazioni tali da consentire obiettive e rapide soluzioni, ma ha invece certamente contribuito ad aumentare la sfiducia del mondo agricolo nei confronti del proprio futuro.

Ebbene è necessario che il Parlamento si associ ai frequenti richiami del Governo e del Ministro dell'agricoltura per ridare fiducia al mondo agricolo, a questo mondo che deve riprendere con maggior serenità, derivante da obiettiva consapevolezza, il proprio cammino lungo le vie del progresso.

È vero, non si può non tener conto della amara realtà dovuta al fatto che l'agricoltura soffre oggi della sempre più grave di-

sparità tra i redditi agricoli e quelli delle altre categorie; e lo dimostra il fatto che tra il 1860 e il 1960 il valore reale della produzione agricola in Italia si è quasi raddoppiato, mentre quello della produzione industriale manifatturiera si è quasi decuplicato. Bisogna però ammettere che in tutti i Paesi non ancora totalmente industrializzati i processi di sviluppo economico comportano il graduale prevalere della produzione industriale sulla produzione agricola, il graduale trasferimento di forze di lavoro agricolo verso attività industriali e terziarie, la graduale riconversione delle colture e dei metodi di lavoro in agricoltura.

Sono fenomeni dinamici, che nel nostro Paese, in molte regioni, si stanno manifestando, sia pure con diverse intensità da qualche anno a questa parte e che assumono un ritmo tanto incalzante da superare le previsioni dei tecnici e degli esperti. Pertanto, una ragionevole politica agraria deve tendere a che le trasformazioni ed i fenomeni cui abbiamo accennato si realizzino per fasi di quasi equilibrio e non di brusco squilibrio non sempre governabile.

Non si può dunque ignorare come la cosiddetta crisi dell'agricoltura sia apparsa in questi ultimi anni sempre più evidente di fronte ai continui progressi dell'industrializzazione. Anzi si può ben dire come tale crisi sia stata anche direttamente causata dall'industrializzazione stessa. Infatti la produzione di massa industriale e la diffusione dei moderni servizi nelle campagne hanno aggredito e modificato il tradizionale ambiente di vita e di lavoro della famiglia contadina, ponendola di fronte al grave problema di desiderare i mezzi sufficienti per l'acquisto dei prodotti industriali, senza poter trovare una concreta e soddisfacente contropartita nella vendita dei prodotti agricoli. Questa ricerca dei mezzi per migliorare l'ambiente di vita e di lavoro del mondo rurale, uscito da una situazione tradizionale ed entrato in un'altra più razionale a fini commerciali, ha accentuato i fenomeni evolutivi cui ho fatto cenno, che assumono pertanto il curioso aspetto di causa e conseguenza della crisi agricola in atto.

Ma vi è di più, ed è la ragione per la quale non posso non dichiararmi d'accordo con

il Ministro dell'agricoltura quando, nella relazione ministeriale al disegno di legge per il Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura, afferma che « a mettere in evidenza l'importanza di un sostanziale potenziamento dell'attività agricola, nel quadro di un processo di sviluppo integrale dell'economia italiana, basti soltanto considerare che l'aumento del reddito e del potere di acquisto delle masse agricole rappresenta elemento fondamentale per l'accrescimento del risparmio e per l'espansione dei consumi », vale a dire una componente essenziale per l'armonico sviluppo della struttura economica nazionale. Il Piano Verde rappresenta quindi un primo serio tentativo di inserimento e di regolamentazione di questo complesso mondo rurale italiano nel quadro di una evoluzione economica che trascende i confini del nostro Paese per associarsi all'impresa internazionale dell'economia europea, tendente anch'essa alla ricerca delle componenti essenziali per un armonico sviluppo delle strutture dei Paesi associati in uno sforzo di comune elevazione.

È stato affermato anche, a questo proposito, che il Piano in discussione non risponde alle intenzioni dei governanti e alle attese dell'agricoltura italiana. Mi pare di dover contestare anche questa affermazione. Pur non disconoscendo che talune parti del provvedimento dovranno essere riconsiderate nell'immediato futuro per predisporre la rinnovazione del Piano nell'ambito di una iniziativa che dovrà interessare tutta la Comunità economica europea (con l'amico Militerni questo avevo già auspicato nella relazione al bilancio dell'agricoltura per l'esercizio 1959-60) non posso non associarmi alle ripetute affermazioni del ministro Rumor che il piano di sviluppo parte dalla consapevolezza che, in un'economia di mercato che tende ormai a superare i ristretti limiti delle comunità nazionali, l'incremento e la diffusione del benessere vengono rallentati dalla presenza di settori di attività, di strati sociali che non seguono il ritmo evolutivo. Da ciò la necessità di riunire la molteplicità dei problemi agricoli considerati degni di soluzione attraverso l'intervento diretto o indiretto dello Stato, in un quadro di sintesi che abbia la maggiore possibile organicità.

Da questo intendimento traggono la loro ragion d'essere le linee ispiratrici di fondo, le scelte politiche innestate nei motivi economici. Ed è evidente che le nostre scelte politiche, non condivise dai nostri avversari sul piano generale per ovvie ragioni, neanche sul piano della tattica contingente (che a volte induce taluna parte dello schieramento parlamentare ad accettare soluzioni in completa disarmonia con i principi informativi della propria azione politica) possano essere accolte dalla minoranza.

Il Piano Verde non è uno strumento occasionale della politica governativa, non può quindi non essere contrastato tenacemente dai nostri avversari che ravvisano in esso il punto di partenza per un cammino organicamente scelto in cui la valorizzazione dell'impresa — non solo come cellula di ogni attività produttiva, ma anche come manifestazione di libera crescita della persona umana — resta motivo di fondamentale differenziazione politica.

La nostra parte non da oggi si batte per la diffusione ed il consolidamento dell'impresa contadina, la cui vitalità ed efficienza esprimono il raggiungimento del più moderno rapporto tra conduzione e terra. Ma vi sono alcune note distintive del Piano che mi soddisfano particolarmente: l'espressa volontà di articolare gli interventi dello Stato sulla base di una programmazione regionale e nazionale e di una gradualità d'incentivazione dovuta alla minore o maggiore depressione economica delle diverse realtà agricole italiane.

Nella mia qualità di presidente di quel Comitato nazionale per la collina che è sorto in seno all'Unione delle Province d'Italia, non posso non compiacermi per questo primo, fondamentale tentativo di adeguamento dell'intervento dei pubblici poteri a sostegno delle varie e diverse situazioni regionali e zonali della nostra agricoltura.

Ringrazio il senatore Menghi per avere voluto cortesemente riconoscere, nella sua relazione, l'apporto del Comitato da me presieduto alla soluzione dei vari problemi che il Piano di sviluppo considera. Vero è che la collina italiana, la grande dimenticata, fino a qualche anno fa, come era stata autorevolmente definita nel 1955 dal collega senatore Medici, ora è ricordata nell'ambito dei prov-

vedimenti che stiamo per approvare. È quindi, in questo settore, un notevole passo avanti che si sta compiendo, del quale dobbiamo ancora una volta rendere grazie al Governo e al ministro Rumor

Prima di concludere, onorevole Presidente, desidero associarmi al senatore Carelli, il quale, nel suo ampio e documentato intervento, ha voluto ricordare, come d'altra parte era stato già affermato durante la discussione in Commissione di agricoltura, che l'estensione dei prestiti di cui all'articolo 5, primo comma, della legge 25 luglio 1952, n. 949, per l'acquisto di macchine agricole non prodotte in Italia, previsto nel testo del Piano Verde, è contrastante con lo spirito e gli intendimenti della legge n. 949. Pertanto, in seno alla nostra Commissione agricoltura, in considerazione della necessità di sollecitare l'iter parlamentare del progetto di legge in esame, è stata raccomandata vivamente l'interpretazione della dizione: « i prestiti ... possono essere concessi per l'acquisto di macchine agricole non prodotte in Italia ».

Al riguardo mi permetto di presentare il seguente ordine del giorno: « Il Senato, discutendo il Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura; esaminata la proposta in esso contemplata per l'estensione dei prestiti, previsti dall'articolo 5, primo comma, della legge 25 luglio 1952, n. 949, anche alle macchine non prodotte in Italia; ritiene che tale estensione debba essere concessa quando le prestazioni di tali macchine non trovino riscontro in una similare produzione nazionale, capace di effettuare analogo lavoro agricolo, oppure quando la differenza di prezzo, rispetto alla similare produzione nazionale, sia tale da giustificare il danno derivante specialmente alle piccole e medie industrie meccaniche, nell'interesse dell'agricoltura ».

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho terminato il mio breve intervento.

Il voto favorevole che l'attuale maggioranza parlamentare darà al Piano Verde sia un voto di fiducia per tutta l'agricoltura italiana e, nell'anno in cui si commemora il centenario dell'Unità d'Italia, segni l'avvio per la seconda grande tappa della nostra storia: quella che porterà certamente all'unità eco-

nomica e sociale del nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Granzotto Basso. Ne ha facoltà.

**G R A N Z O T T O B A S S O .** Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, in nome del Partito socialdemocratico ho avuto l'onore ripetute volte, da anni a questa parte, di esporre il nostro pensiero sull'agricoltura italiana, questa « grande malata » che, di anno in anno, è andata peggiorando malgrado rimedi che si sono appalesati meri palliativi.

Si tratta di un settore che è stato ed è essenziale per l'economia del nostro Paese, per cui le sue condizioni deficitarie, che l'hanno ridotto a notevole distanza dalle altre progredite branche dell'industria e del commercio, hanno destato le più vive preoccupazioni generali, e soprattutto nel nostro Partito. Esso non ha mancato di far sentire la sua voce incitatrice, sempre di critica, spesso anche aspra.

Si è detto ripetutamente da parte nostra, e con fondamento, che mancava un piano organico di interventi, i quali avrebbero dovuto essere massicci se veramente avessero voluto raggiungere un qualche intento. Si è lamentata da parte nostra, e giustamente, la manifesta insufficienza dei mezzi in molteplici occasioni stanziati, insufficienti sempre di fronte alla gravità degli inconvenienti. Si è rilevata da parte nostra la intempestività del concorso da parte dello Stato, anche in relazione alle esigenze dei tempi ed al manifestarsi sempre più imponente di elementi nuovi, di nuove ripercussioni della moderna tecnica, la quale ha rivoluzionato i sistemi di produzione e di mercato. Si è insistentemente richiesta da parte del Partito socialista democratico italiano, e da questi banchi, un'azione energica rivolta ad assicurare un equo reddito all'agricoltura quale condizione essenziale per il suo progresso, senza riuscire allo scopo.

Si sono discusse le cause che attengono essenzialmente all'economia di mercato, cui ormai è strettamente legata la produzione agricola, e conseguentemente alla necessità sia

della razionalizzazione delle colture, sia della conversione di esse con un'applicazione ben studiata, sia della riduzione dei costi, cosicchè la produzione si effettui in conformità delle richieste del migliorato e sviluppato consumo e possa sostenere la concorrenza nei mercati anche in confronto a prodotti esteri similari.

Si sono presi provvedimenti — e ne abbiamo dato atto a suo tempo — per le zone montane, per quelle collinose, per le aree cosiddette depresse; si sono impostate provvidenze per rendere economicamente possibile per esse un reddito sufficiente mercè un avviato sviluppo zootecnico, tanto interessante per i consumi di carne, sempre più estesi del nostro Paese; si è avviata una serie di colture specializzate in prodotti più ricchi, specie fruttiferi. Si è predicata da tempo, da parte nostra, ed in maniera sempre più cogente, l'estensione della meccanizzazione dei lavori agricoli, adattata alle diverse zone, malgrado i passi considerevoli compiuti, sempre inadeguati alle nuove forme di produzione, in rapporto alla politica dei mercati. Si sono consigliate riduzioni nel prezzo dei mezzi meccanici, dei concimi, agevolazioni nel reperimento delle sementi, adeguate anche alle conversioni rese indispensabili, ma con poco profitto. Si è svolta nei diversi settori agricoli un'attività che non va sminuita, in fatto di miglioramenti, di edilizia rurale, di bonifica, di riforma agraria, nell'ambito del credito agrario, sebbene in modo non adeguato e non coerente, sicchè si sono determinate sperequazioni e si sono ottenuti effetti spesso ingrati di miglioramento della edilizia nelle campagne e di arretramento nella produzione, indebitando i coltivatori, i gestori di piccole e medie aziende perchè è venuta loro meno, per gli scarsissimi redditi, la possibilità di pagamento dei mutui ottenuti, sia pure a tasso modesto ed a rate convenienti.

Quella del credito agrario, per la insufficienza dei mezzi e più per la eccessivamente burocratica sua organizzazione, per la pretesa di ossequio ad un formalismo esagerato di garanzie, quasi sempre di non facile dimostrazione e sostegno, è divenuta una piaga, fonte di delusioni, di insoddisfazioni, di danni. Anche qui il rilievo più vivace da parte nostra è stato quello della assoluta insuffi-

cienza degli stanziamenti. Si è parlato di esenzioni fiscali attinenti ad una modifica delle imposizioni nel sistema tributario connessa ad altri problemi, di cui è ovvia l'importanza; ma le riduzioni concesse in modo contingente, parziale, occasionale, non hanno mai dimostrato una qualsiasi efficacia.

Si è soprattutto criticata nel nostro Paese l'evasione e la elusione dall'esame serio, approfondito e definitivo delle condizioni dei tempi, dei luoghi, degli elementi produttivi che impongono riforme di struttura indilazionabili, modificazioni realistiche dei rapporti giuridici che si riferiscono alla terra e che riguardano coltivatori diretti, mezzadri, coloni, affittanze agrarie e quant'altro inerisce al fenomeno agricolo per opera dell'uomo, sia nel senso della proprietà e della sua accezione sociale, sia nel senso del lavoro della terra e dell'adeguato corrispettivo.

Ma su questi argomenti strutturali i discorsi sono divenuti complessi a seconda dei programmi politici dei diversi partiti, e la azione del Partito socialista democratico si è trovata di fronte ad un muro ancora resistente — ma speriamo per non molto — malgrado la sua lineare condotta mirante a riforme radicali, che escludano in sostanza qualsiasi sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Il nostro Partito si è trovato, unitamente ad altri partiti di azione democratica, di fronte ad ostacoli che sarebbe vanamente polemico oggi riportare in discussione, in questa particolare sede, di fronte al concreto interesse che il disegno di legge oggi in esame abbia il crisma anche del Senato per una visione realistica delle cose.

È chiaro che in agricoltura, come nelle altre branche dell'attività umana, accanto alle riforme economiche ci sono quelle sociali; anzi queste dovrebbero sempre essere il substrato di quelle.

Ora io mi rendo conto delle obiezioni mosseci da coloro che si oppongono alla presente legge, la quale comporta nel suo spirito e nella sua essenza un piano graduato in 5 anni di investimenti per lo sviluppo dell'agricoltura, appunto perchè tale piano si poggia sullo stato dell'agricoltura quale essa oggi è e per giunta non considerata nelle sue vere, reali condizioni, mentre l'efficacia degli investimenti dipende dalla concomitanza di ri-

forme strutturali radicali, per una logica che sarebbe nella natura stessa delle cose e che trova conferma anche nel dotto e diffuso parere espresso dal Consiglio nazionale della economia e del lavoro. Ma, ripeto, pretendere questo, sarebbe lo stesso che far arenare, fra le secche di una frastagliata spiaggia, questo battello di finanziamenti che, comunque, rappresenta, un elemento praticamente positivo.

Lo chiamo un « battello », sebbene per le esigenze tutte sulle quali il nostro Partito socialista democratico lotta da diversi anni sarebbe necessaria una grossa nave.

Tuttavia è innegabile che lo stanziamento di 550 miliardi, distribuiti a profitto della agricoltura nel periodo di 5 anni, non è assolutamente da trascurarsi, tanto da far convergere senz'altro il nostro Partito sull'approvazione del Piano, così come è stato approvato nell'altro ramo del Parlamento.

Noi abbiamo una visione pratica che, lungi dal farci accantonare i problemi di riforme strutturali, vuole conseguire la finalità di portare, comunque, un considerevole aiuto all'agricoltura italiana.

Questo è oggi essenziale di fronte agli aneliti per un sollievo delle condizioni in cui essa versa

Sarebbe inutile affrontare discussioni interminabili, quando si impone un'immediata azione:

umentando le disponibilità finanziarie disposte dai diversi provvedimenti, in diversi tempi, per determinate contingenze ed esigenze, specie montane, per bonifiche, eccetera, rendendo così più rapido e più efficace il conseguimento delle finalità prefissate;

impstando nuovi finanziamenti con interventi considerevoli ed eccezionali in rapporto a conversioni, miglioramenti, approvvigionamenti, attrezzatura, con riguardo specialmente a piccole e medie aziende, a coltivatori diretti, mezzadri eccetera;

snellendo il credito agrario nelle sue articolazioni varie, sburocratizzandolo al massimo grado;

sussidiando iniziative che siano meritevoli e programmate con serietà;

intervenendo a pro' di associazioni agricole, stimolando la cooperazione per rendere

più agevole la realizzazione delle finalità proposte, che siano espressione di reale sviluppo agricolo.

Si può obiettare che il progetto si appella all'iniziativa privata, cui vuole essere di stimolo, ed al riguardo rivivono le discussioni, non del tutto sopite, circa l'intervento, indispensabile per noi, dell'azione dello Stato, che appare indilazionabile e indefettibile, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia.

La politica per il Mezzogiorno in materia agricola, come è stato dato di apprendere dalla relazione del ministro Pastore, sollecita una forte azione di controllo statale, sia per favorire l'associazione tra agricoltori sia per gli interventi di bonifica e di trasformazione produttiva nei riguardi della proprietà privata, con il rilievo significativo — data la provenienza ufficiale — che vi sono imprese le quali, pur avendone i mezzi, non intendono sobbarcarsi agli oneri dipendenti da trasformazioni colturali.

Ora ciò appare in antitesi con il concetto informatore del Piano che è rivolto ad agevolare la libera iniziativa privata, mentre si fa sentire la necessità di norme che abbiano in fatto di trasformazione e di miglioramenti carattere cogente, con le relative sanzioni.

Ma questo non è precluso con l'approvazione della legge in esame, la quale, per il Partito socialista democratico, rappresenta una buona base per una seria azione di sviluppo dell'agricoltura.

La materia è vastissima e largamente controversa, purtroppo, ed il volerla disciplinare e definire tutta in unico contesto, di fronte alle urgenze della realtà, si risolverebbe in un fatto negativo, derivante dalle gravose lungaggini e dall'incertezza, allo stato attuale, di superare ostacoli intuibili e prevedibili

Quale legge, del resto, anche la più torturata nella sua essenza, affinché possa essere rispondente alla realtà presente e alle previsioni del futuro, si presenta monda da difetti o imperfezioni? E non ne mancano, nè è escluso che ne affiorino attraverso la sua applicazione. Però è bene che sia intanto posta in esecuzione.

È stata agitata la preoccupazione — da alcune parti si parla di certezza — che la legge agevoli le grandi aziende e non le piccole, e

ciò si desume dal fatto che non sono stati accolti appositi emendamenti tendenti alla determinazione di una percentuale degli stanziamenti ad esclusivo favore delle piccole aziende.

Ma questo non significa che la distribuzione venga fatta con criterio fazioso o partigiano, dacchè è data sempre la possibilità al Parlamento di intervenire nella pratica applicazione della legge: ed il Partito socialista democratico si impone fin d'ora un'azione tempestiva e vigile per l'applicazione efficace ed onesta, spoglia da qualsiasi favoritismo, conforme alla direttiva del Governo, nella pienezza della sua responsabilità.

Sotto questo riflesso trova spiegazione la delega legislativa, concessa nei limiti costituzionali, al Governo, laddove si rende necessario per lo stesso ingranaggio della legge procedere a modificazioni, non sicuramente prevedibili, per agevolare l'applicazione del Piano; e peraltro, c'è sempre modo per il Parlamento di interferire circa l'uso di tale eccezionale potestà.

Si è censurato l'accentramento dell'azione informativa e direttiva nel Ministero competente: ciò può in verità apparire non consono alla rapidità ed efficacia dell'applicazione della legge; però è previsto l'obbligo della richiesta dei pareri ad organismi periferici dei quali fanno parte rappresentanti tecnicamente idonei delle varie categorie; questo vale a consentire un'opera di collaborazione rispondente alle particolari esigenze di situazioni particolari, con la possibilità di un indirizzo, di criteri e di norme che, pur tenendo conto di casi eccezionali, rispondano alle esigenze di una giusta e razionale ripartizione dei benefici.

Ed infine abbiamo nella legge la valvola di sicurezza, per così dire, nella disposizione dell'articolo 38 che consente variazioni compensative alle autorizzazioni integrative di spese previste per i relativi esercizi nei vari articoli della legge.

Mercè tale disposizione può sempre essere eccitata, occorrendo, l'iniziativa del Ministro competente, quando la situazione nella sua pratica esplicazione possa suggerirlo, ai fini dell'efficace funzionamento dei finanziamenti, con il maggior vantaggio possibile che si propongono. È per me motivo di soddisfazio-

ne che questo Piano, invocato nei miei interventi, in maniera specifica fin dal 1958, si possa tradurre oggi in realtà, pur con le riserve che ho espresso, le quali non dovranno ritardare l'entrata in vigore della legge.

Sono anzi convinto che questa, per il rasserenamento che apporterà nelle campagne, per la spinta che darà all'Associazione cooperative, per il fervore che determinerà, come è augurabile, per un più intenso lavoro, nella prospettiva di un migliore e giustamente adeguato reddito, renderà più agevole, nello spirito di giustizia, l'esame e la realizzazione di quelle leggi riformative di struttura che dovranno dare all'agricoltura — ne sono sicuro — un definitivo assetto, conforme ai tempi ed alle esigenze sociali.

Con queste considerazioni, a nome del Partito socialista democratico, annunzio il voto favorevole al disegno di legge. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Crollanza. Ne ha facoltà.

**C R O L L A L A N Z A .** Onorevole Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'ampio dibattito sul Piano Verde, svoltosi nell'altro ramo del Parlamento e quello sviluppatosi in quest'Aula, stanno ad indicare l'importanza che si attribuisce al provvedimento sottoposto al nostro esame. Tale importanza è stata, infatti, ampiamente riconosciuta, sia pure da punti di vista opposti, da tutti i colleghi che hanno partecipato alla discussione, ed è stata messa in chiara evidenza dalla pregevole relazione del Presidente della Commissione di agricoltura, senatore Menghi Più che giustificato dunque il dibattito, tanto più che numerose sono state e sono tuttora le polemiche, nei convegni e sulla stampa, circa l'effettiva consistenza e le caratteristiche del Piano e sull'opportunità o meno di aver dato sviluppo al suo iter parlamentare senza attendere i risultati e del censimento agricolo, e della Conferenza sull'agricoltura, disposti dal Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani.

Contrariamente a quel che da alcuni è stato sostenuto, cioè che si dovesse ritirare que-

sto disegno di legge, per attendere i risultati della Conferenza, io penso che sarebbe stato invece opportuno fargli segnare il passo, cioè arrestarne l'iter parlamentare, per qualche settimana, al fine di conoscere i lineamenti

di massima che risulteranno dalla suddetta Conferenza, e di apportarvi di conseguenti alcuni emendamenti, in armonia con le linee maestre che il nuovo Piano indicherà.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue CROLLALANZA). È vero che il disegno di legge prevede che entro sei mesi dalla sua approvazione, il Ministro ha l'obbligo di determinare i criteri fondamentali per l'applicazione degli incentivi e degli interventi previsti dal Piano; ed è anche vero che, in questa attività, sarà confortato dagli organi tecnici, quali il Consiglio superiore dell'agricoltura e gli Ispettorati agrari, — che potranno consapevolmente tracciare gli orientamenti più opportuni di questi incentivi — nonchè dai rappresentanti delle Amministrazioni interessate e delle organizzazioni sindacali e dagli esperti; ma è anche vero che il Ministro rimarrà legato ai limiti di impegno dei singoli articoli della legge, i quali gli potranno consentire, in misura maggiore o minore, libertà d'azione nel proprio ambito, ma non di trasferire liberamente determinati stanziamenti da un articolo all'altro. Il che, peraltro, è augurabile che il Ministro possa invece fare, sottoponendo a suo tempo al Parlamento un nuovo disegno di legge, inteso non dirò a correggere le lodevoli intenzioni, ed i buoni propositi ai quali egli s'ispirò quando, oltre un anno fa, concepì questo Piano; ma a renderlo più aderente alle esigenze sopravvenute ed a quelli che saranno gli orientamenti della Conferenza agricola.

Detto ciò, non si può non rilevare che il Piano del quale discutiamo, manca non soltanto di organica impostazione, ai fini della rinascita della nostra agricoltura e della concorrenza che si delinea e si dovrà fronteggiare nell'area del M.E.C.; ma della necessaria aderenza ai problemi più assillanti che sono sul tappeto e che impongono provvedi-

menti di emergenza, se non per guarire, per alleviare almeno il travaglio nel quale si dibatte da alcuni anni quello ch'è il settore più importante della economia nazionale.

Nelle polemiche che il Piano ha suscitato vi è chi ha sostenuto che, per fronteggiare con criteri di emergenza la crisi agricola, sarebbe stato più saggio non stanziare questi 550 miliardi, ma liberare per cinque anni dal peso delle molte imposte gli agricoltori italiani. La tesi può apparire semplicistica ed anche paradossale; però in fondo sta ad indicare la gravità della situazione ed a sottolineare come una delle cause che più oggi angustiano l'agricoltura è l'onerosità dei carichi fiscali, i quali purtroppo sono superiori, in molti casi, a quelli che sono i redditi ricavati dai suoi operatori.

Del resto che il provvedimento in esame non sia un Piano nel vero senso della parola, ma, come è stato giustamente osservato anche da altri, un provvedimento inteso ad alimentare i finanziamenti derivanti da leggi speciali o gli stanziamenti del bilancio della agricoltura, per fronteggiare alcune delle molte esigenze che si profilano nei vari settori di questa economia, è stato rilevato ed affermato autorevolmente dallo stesso Presidente della Commissione, senatore Menghi, nella sua pregevole relazione, quando ha scritto che « questo in fondo è l'ossigeno per la agricoltura, in questo momento », ed ha aggiunto testualmente che « soltanto la Conferenza sarà un punto di partenza e di confronto per gli altri interventi economici e strutturali ». Sottolineo queste affermazioni, perchè esse stanno ad indicare la necessità di un'impostazione di carattere organico per

dare all'agricoltura quell'assetto di cui essa purtroppo oggi manca.

E se si tratta di ossigeno — ed è così indiscutibilmente — in attesa del più e del meglio, cioè in attesa della Conferenza e dei provvedimenti di più vasto respiro che si dovranno adottare, nel prendere atto del valore che s'intende attribuire a questo disegno di legge, dobbiamo preoccuparci di discriminare tra le molte esigenze e di suggerire gli interventi che ci appaiono più urgenti e di maggiore efficacia.

A mio modo di vedere, prevalgono quelli intesi ad alleggerire il carico fiscale, nei suoi molteplici aspetti; e non soltanto, secondo lo articolo 28, per acquisto di terreni per la formazione della piccola proprietà contadina e per terreni classificati montani; nonchè quelli miranti a fornire agli agricoltori crediti al più basso tasso di interesse e senza discriminazioni, con un preammortamento di almeno cinque anni; tempo questo indispensabile per consentire agli operatori di rimettersi in sesto, prima di affrontare le prime quote di ammortamento. Occorrerebbe anche procrastinare la ratizzazione dei vecchi debiti; e qui vorrei segnalare al Sottosegretario Salari la proposta di legge, d'iniziativa parlamentare del senatore Jannuzzi, che mira a protrarla fino al cinquantesimo anno, così come la legislazione sul credito agrario ammette, ma come gli istituti bancari generalmente non hanno fatto. Questo è un provvedimento che si rende necessario, anche se il prolungato ammortamento, col maggior carico degli interessi, nel tempo, finisce con lo essere più costoso. Ma anche chi non può comprare l'automobile in contanti, la paga di più acquistandola a rate.

Inoltre è indispensabile difendere i prezzi minimi dei prodotti agricoli — non dimenticando che, dal 1938 ad oggi, mentre essi sono aumentati di 60 volte, la pressione fiscale è aumentata di 108 volte — evitando non solo le eccessive e spesso ingiustificate importazioni, ma ricostituendo infine, prendendo il coraggio a due mani, gli enti economici tra i produttori che, in passato, bene operarono assicurando la difesa settoriale nei vari campi della produzione. Non deve costituire motivo di perplessità o addirittura di preconcetto la circostanza che determinati

provvedimenti furono attuati nel « ventennio ». L'essenziale è di accertare se essi furono buoni ed operanti o se si dimostrarono inefficaci; e se si riconosce che quegli Enti dettero buona prova non bisogna esitare, sia pure cambiandogli il nome, perchè ciò può giovare alla facciata, a ripristinarli.

Come per le altre attività economiche, e cioè le industriali e le commerciali, per le quali non si fanno distinzioni, va poi assicurato l'adeguato profitto agli operatori agricoli, siano essi piccoli, medi e, io aggiungo, anche grandi. Posso fare questa affermazione, senza timore di essere considerato espressione d'interessi di parte, in quanto io non possiedo neanche uno dei tanti fazzoletti di terra, in cui si è polverizzata, per vastissime plaghe, l'agricoltura nazionale. Aggiungo che non ho alcun legame di interessi col settore agricolo, e non ho neppure, nel mio collegio, un elettorato vasto di agricoltori, in quanto quello di Bari è in prevalenza mercantile, commerciale ed industriale, ed in minima parte costituito da contadini che coltivano gli orti che circondano la città.

Pertanto non opportuna mi sembra, egregio senatore Carelli, nel brillante intervento svolto durante questo dibattito, la sua disquisizione circa il reddito e il profitto; disquisizione che vorrebbe essere discriminatoria, e che sostanzialmente porrebbe l'agricoltura su un piano diverso da quello dell'industria e del commercio; laddove il reddito è destinato ad assicurare il profitto, sia che si tratti di azioni industriali; sia che riguardi aziende familiari a carattere patriarcale; sia che si riferisca ad attività capitalistiche vere e proprie; sia che si tratti di quelle cooperative, perchè anche i soci delle cooperative devono giovare di un adeguato profitto. Occorre infine assicurare adeguati ed urgenti provvedimenti, specie nel Mezzogiorno, per la conservazione dei prodotti, attraverso una bene organizzata installazione di centrali frigorifere, la cosiddetta catena del freddo; per il loro rapido ed agevole inoltro sui mercati, mediante mezzi celeri e particolarmente attrezzati, che possano avvalersi di tariffe differenziali ferroviarie; tariffe che i Governi liberali concessero, ritenendole necessarie per accorciare le distanze nel campo economico fra nord e sud, ma che praticamente sono an-

date gradatamente sparendo o attenuandosi. Non meno urgente ed importante è organizzarsi, attraverso le nostre Ambasciate, per acquisire, in modo particolare in Africa ed in Asia, nuovi mercati per la nostra esportazione.

A che varrebbe, onorevole Sottosegretario, promuovere tutti gli incentivi previsti dal Piano, cioè attivare tutti i settori dell'agricoltura, se contemporaneamente non ci preoccupassimo di assicurare ulteriori sbocchi alla crescente produzione e se non riuscissimo a smaltirla?

Io posso dire al riguardo, con cognizione di causa, che spesso, purtroppo, la produzione — ad esempio quella degli ortofrutticoli delle nostre regioni — nelle annate particolarmente favorevoli finisce con l'andare in parte distrutta, non trovando adeguato smaltimento nel consumo interno, nè sempre adeguati sbocchi sul mercato estero; che non tarda per altro ad approfittare di ogni circostanza per cercare di intralciare lo sviluppo delle nostre esportazioni agricole o di svilirne il prezzo di ricavo.

Non più tardi di alcune settimane fa — permettetemi di riferire questo episodio — probabilmente a seguito della situazione politica determinatasi in Alto Adige, le insalate che, a decine e decine di vagoni, vengono esportate giornalmente da vaste zone del litorale pugliese e da alcune plaghe della Sicilia verso l'Austria, la Germania ed i mercati del Nod-Est — i quali ultimi sono riforniti dalle centrali di Monaco e di Vienna — a causa di una piccola partita di provenienza siciliana, che aveva tracce di anticrittogamici, sono state considerate indiscriminatamente tutte nocive alla salute pubblica, ed hanno dato luogo ad una campagna di discredito verso la nostra produzione, che è valsa a fermare completamente questo tipo di esportazione non soltanto verso l'Austria, ma anche verso la Germania, danneggiando gravemente l'economia della nostra Regione. Soltanto a Bisceglie, centro di esportazione fra i più cospicui d'Italia per prodotti ortofrutticoli, i danni ammontano a molte decine di milioni: dico decine di milioni.

Se queste che ho enunciate sono, onorevoli colleghi, le esigenze più assillanti per fronteggiare la situazione di emergenza, eccessi-

vamente vaste e molteplici, in rapporto ai fondi a disposizione, e comunque non inquadrate in un piano organico, secondo il loro grado di urgenza e di necessità, appaiono le finalità alle quali tende questo provvedimento di legge.

Esse mirano infatti, tra l'altro, in base all'articolo 2, ad istituire servizi di indagine per il sistematico accertamento dei fenomeni di mercato; a potenziare la sperimentazione agraria; a promuovere l'ammodernamento delle strutture e delle attrezzature aziendali ed interaziendali, ampliando l'area di trasformazione fondiaria ed agraria; a sviluppare la pratica irrigua, la viabilità minore, le reti di approvvigionamento idrico ed elettrico, l'ammodernamento delle case coloniche; a realizzare un più elevato grado di occupazione agricola; ad intensificare l'attività per il miglioramento delle produzioni di pregio; ad agevolare il risanamento e l'incremento del patrimonio zootecnico; ad accrescere la meccanizzazione rendendola accessibile però alle piccole aziende; a promuovere il consolidamento e lo sviluppo della cooperazione; a ridurre i costi di esercizio mediante la provvista di capitali a basso tasso di interesse; a valorizzare la produzione agricola agevolando la costruzione e la gestione di impianti di lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti; nonchè — ed è questo che mi preme di sottolineare in modo particolare — ad attuare gli interventi previsti per i settori della bonifica e dell'irrigazione e quelli per la formazione ed il consolidamento della proprietà contadina anche nei comprensori di riforma fondiaria.

Come si vede, ho ragione di affermare che molteplici sono le finalità che si vogliono perseguire, senza per altro articularle in un vero e proprio piano organico, da realizzarsi nel tempo, dopo aver fronteggiato le esigenze più assillanti di un'agricoltura da anni gravemente ammalata.

È da augurarsi, pertanto, in attesa di un vero Piano adeguato, che dovrebbe scaturire dalle indicazioni della Conferenza agricola e dai dati che emergeranno dal censimento in corso, che l'onorevole Ministro — se questo disegno di legge sarà approvato senza emendamenti, perchè così ormai sembra deciso dalla maggioranza — non tardi, come ho

suggerito all'inizio del mio intervento, subito dopo aver preso conoscenza dei lineamenti fondamentali di tale Conferenza, ad elaborare un nuovo provvedimento di legge, inteso ad aggiornare e ad articolare diversamente quello che il Senato si accinge ad approvare, apportando opportune variazioni negli stanziamenti con massicci trasferimenti di fondi a favore dei settori particolarmente bisognosi.

A mio modo di vedere, occorre riservare per ora le maggiori cure e i maggiori mezzi finanziari più che all'ampliamento — richiamo la sua attenzione, onorevole Sottosegretario — dei programmi di bonifica e di trasformazione fondiaria ed agraria, tranne per alcune zone del Mezzogiorno in condizioni di particolari necessità, a completare le opere di bonifica e di trasformazione in corso, ed a mettere innanzitutto gli agricoltori tutti — con la sola discriminazione tra operatori attivi o parassiti dell'agricoltura — in condizioni di poter competere economicamente sul piano europeo, nell'area del M.E.C., traendo però dal loro lavoro e dall'investimento dei loro capitali un giusto profitto.

Sarebbe anche opportuno destinare mezzi finalmente adeguati alla manutenzione delle opere di bonifica già eseguite, molte delle quali vanno in graduale rovina e, in alcuni casi, sono da rifare. Inoltre bisognerebbe concentrare al massimo gli interventi operativi, e quindi notevoli mezzi finanziari, nelle sistemazioni idraulico-forestali, sviluppando nel contempo vasti programmi di rimboschimento della collina e della montagna.

C A R E L L I . Quello è un formidabile problema a sè.

C R O L L A L A N Z A . È un problema a sè — possiamo anche essere d'accordo — ma evidentemente deve rientrare nelle prevalenti preoccupazioni e nei maggiori impegni che il Ministero deve assumere se vuole effettivamente, tra le molte necessità, fronteggiare quelle che appaiono particolarmente assillanti. Perchè, egregio ed illustre collega Carelli, illustre nel campo delle discipline agricole, oltre che in quello politico, a che vale sviluppare le bonifiche con notevoli costruzioni di case coloniche — purtroppo spes-

so prefabbricate e già andate in parte in rovina — se non si puntella la montagna, se non la si rimboschisce, se non si evita la sua crescente erosione con le relative frane ed i frequenti disastri sugli abitati e sulle opere eseguite al piano?

C A R E L L I . Occorrerebbero non meno di tremila miliardi

C R O L L A L A N Z A . Ma bisognerà pur cominciare e cominciare con ampiezza di impostazione! Non si può affrontare il problema con interventi sporadici e con poco personale, pur se lodevolissimo, per lo zelo con cui adempie al proprio compito, ma insufficiente anche alla salvaguardia del poco rimboschimento in atto. Bisogna affrontarlo con larghezza di mezzi, ed in pieno coordinamento con il Ministero dei lavori pubblici per le opere di sua competenza, potenziando adeguatamente il corpo dei tecnici e degli agenti forestali. In tal modo si preserverà la montagna dai disfacimenti, si salvaguarderanno gli abitati e le opere di bonifica, nonché i raccolti, spesso distrutti dalle alluvioni, e si assicurerà una nuova fonte di reddito all'economia agricola nazionale.

Promuovendo un'economia forestale estensiva, con piante a lunga crescita in montagna e fuori della montagna, ed un'economia forestale intensiva, fondata su piante a rapida crescita, anche in funzione di particolari destinazioni e consumi del legno — mi riferisco, in relazione alle diverse condizioni ambientali, sia al pioppo che all'eucalipto, senza quest'ultima che in Canada ed in altri Paesi ha dato risultati positivi per la produzione della cellulosa — si realizzerà una nuova attività anche nel settore industriale. È evidente che, in attesa dello sviluppo delle piantagioni, occorrerà assicurare egualmente condizioni di vita alle popolazioni locali; ma questi sono problemi marginali, che bisognerà pur risolvere. L'essenziale è cominciare ad affrontare il problema della montagna, nella sua impostazione generale, decisamente una volta per sempre. Non possiamo più ignorarlo, nascondendo la testa sotto il braccio per non vedere la realtà che si aggrava ogni giorno di più.

Da recenti indagini risulta che per l'intero territorio nazionale le superfici suscettibili di destinazione forestale, ai fini economici, ammontano a non meno di due milioni di ettari; con un adeguato rimboschimento di piantagioni a rapido accrescimento, si alimenterebbe l'industria delle cartiere e delle segherie e si assicurerebbero redditi non indifferenti. Infatti, prendendo per base il 1938, mentre il prezzo del grano risulta moltiplicato per 54, quello del latte per 60 e quello della carne per 72, quello del legname in piedi registra la media di 110.

Occorre inoltre rivedere senza indugi le situazioni tecniche, economiche e sociali nei comprensori della riforma fondiaria, per correggere gli errori, adottando, a seconda delle diverse realtà ambientali, opportuni provvedimenti. E bisogna avere il coraggio, in alcuni casi, di dichiarare che si è sbagliato! Tutti possiamo sbagliare. Per la realizzazione della riforma fondiaria si son voluti creare nuovi Enti ignorando quelli che avevano dato in passato sicura prova e garanzia, come la Opera Nazionale Combattenti, che se, nei primi anni, dopò la sua fondazione, aveva commesso anch'essa degli errori, oramai ammaestrata, era quindi giunta, nella sua vasta attività, ad un'impostazione tecnica, economica e sociale tale non soltanto da consentirle grandiose realizzazioni, come quella dell'Agro pontino, nonchè altre trasformazioni vitali, sia sul territorio nazionale che su quello dell'Impero, ma da essere additata in tutta Europa ed invitata a fornire suoi consiglieri per iniziative di bonifica e di trasformazioni promosse in altre Nazioni.

Come era da prevedersi i nuovi Enti hanno pagato il loro scotto, e lo hanno pagato pesantemente per il bilancio dello Stato, con errori che non potranno essere tutti corretti e con notevole sperpero di denaro, che è inutile che io stia qui a documentare, perchè già fatto da altri in quest'Aula, e perchè comunque ormai di dominio pubblico. Oggi si deve correre ai ripari, preoccupandosi innanzi tutto di procedere all'opera di riaccorpamento delle particelle, veri fazzoletti di terra, che ormai costituiscono vaste superfici del territorio nazionale.

Dal 1952 ad oggi infatti le ditte catastali in agricoltura sono aumentate di 1 milione

202 mila unità; i 12 milioni 200 mila proprietari terrieri di allora sono passati a 13 milioni 400 mila; le particelle catastali sono salite da 55 a 59 milioni e mezzo, con una media di ettari 2,31.

Come è possibile con queste particelle di terra competere, nel settore dell'agricoltura, sull'area del Mercato comune? E, comunque, come è possibile assicurare, in tali condizioni, una vita non dico agiata, ma almeno capace di fornire il fabbisogno indispensabile per il sostegno della famiglia colonica? Ecco il fenomeno dell'abbandono delle quote e dei poderi, che ha un suo crescendo, indipendentemente da quello dell'esodo delle popolazioni dalla montagna, attratte dallo sviluppo industriale, dal fenomeno emigratorio e, molto spesso, dal bisogno di un più elevato tenore di vita e dalla suggestione che in esse suscitano le grandi città, anche se poi si trasformano in cocenti delusioni.

Con ciò non dico che dagli Enti di riforma tutto sia stato fatto male, perchè, in alcune zone, si sono anche realizzate, delle felici impostazioni. Per esempio, nel Metapontino, la trasformazione fondiaria ha una sua base di sicura vitalità, nel tempo, man mano che si svilupperà l'irrigazione, ed il comprensorio sarà sempre meglio attrezzato per la conservazione o lavorazione dei prodotti e collegato con i centri di smaltimento e di consumo. Ma lì ha contribuito anche l'ambiente, che è quel tale ambiente fisico, per cui fu splendida la Magna Grecia; per cui quel lembo della nostra Penisola rifulse nei secoli lontani di splendore, di opulenza e di prosperità. Dopo, purtroppo, le invasioni, le guerre, l'indisciplina idraulica, la malaria, i disboscamenti in montagna, il brigantaggio ed altre cause, come l'abbandono delle terre, portarono la desolazione in tutta quella fascia costiera. Ma quell'ambiente curato, sanato, valorizzato, dà i suoi frutti, e la riforma li sta dando buoni. Invece, nel Tavoliere di Puglia, o in altre zone, molti sono stati gli errori e scarsi, dal punto di vista economico e sociale, i risultati. Qui, dunque, in modo particolare occorre prendere il coraggio a due mani, e procedere alla concessione di una maggiore superficie di terra agli assegnatari, con adeguati accorpamenti, e non aggregando ulteriori quote o altri poderi di-

stanti tra di loro, come in alcuni casi si è fatto, perchè ciò è antieconomico, è irrazionale, e rappresenterebbe solo sulla carta una maggiore adeguatezza della superficie alle unità lavorative e alle possibilità di vita delle famiglie coloniche.

Conseguentemente non bisogna pensare a prolungare più dello strettamente necessario la vita agli Enti di riforma, che vanno invece gradatamente smobilitati; ma ciò facendo è doveroso preoccuparsi del personale che, prescindendo da quello raccoglitticcio inflazionato per fini elettoralistici, è personale egregio. Molti errori non sono stati, infatti, commessi per sua incapacità, ma perchè la demagogia democristiana, in concorrenza con quella delle sinistre, ha suggerito dall'alto, spesso in contrasto con i tecnici dell'Ente, determinate soluzioni.

F E R R E T T I . Le ha imposte.

C R O L L A L A N Z A . Non possiamo far sopravvivere all'infinito questi Enti di riforma, i quali finirebbero col costituire altrettanti organi sbriga pratiche dell'elefantiasi burocratica. Una soluzione per il personale bisognerà certo trovarla. Essa potrebbe essere facilitata, per esempio, mediante l'assorbimento di quello tecnico più idoneo nei ruoli del Ministero dell'agricoltura. Ciò consentirebbe di istituire, possibilmente in ogni Comune, alle dipendenze degli Ispettorati agrari, gli agronomi ambulanti, di cui si sente vivo il bisogno. Essi senza uffici, senza scartoffie, motorizzati con motociclette o motoscooter, dovrebbero assolvere il loro compito girando nelle campagne, per assistere ulteriormente gli assegnatari della riforma e per diventare i preziosi consiglieri di tutti gli agricoltori della loro zona.

Gli Enti, in Italia, nascono come funghi, con carattere di provvisoriarietà, ma tendono costantemente, spesso riuscendovi, a diventare permanenti. Ciò sta avvenendo anche per la Cassa del Mezzogiorno che, un po' per volta, aggiungendo competenze alla propria attività, a danno di questo o quel Ministero, ed ottenendo nuovi finanziamenti, che si sviluppano nel tempo, riesce a protrarre negli anni la cessazione dei suoi compiti, avviandosi sostanzialmente a diventare un'altra isti-

tuzione permanente dello Stato. Bisogna dunque avere il coraggio, quando si creano gli Enti, e questi hanno assolto il loro compito, di abolirli. Se non si ha questo coraggio, allora ci si pone su un piano di irresponsabilità, e si mostra di essere succubi di preoccupazioni politiche, spesso a sfondo di carattere elettoralistico.

F E R R A R I . Ma la Cassa per il Mezzogiorno a noi serve ancora.

C R O L L A L A N Z A . Riprenderemo questo discorso in altra sede, ed allora illustrerò più diffusamente il mio punto di vista.

Tornando ai problemi più assillanti che sono sul tappeto, raccomando di sviluppare al massimo, onorevole Sottosegretario, l'irrigazione, particolarmente nei comprensori ove ha operato la riforma, potenziando adeguatamente, con mezzi finanziari, gli Istituti appositamente creati, come, ad esempio, l'Ente di irrigazione di Puglia e Lucania; sviluppando, inoltre, in collina, al massimo, la costruzione dei laghetti artificiali di modesto costo, che possono rendere, come rendono, notevoli servizi. Pieno incoraggiamento, in collina ed in montagna, non vi scandalizzate, occorre poi dare per incrementare nuovamente la pastorizia, e quindi l'allevamento del bestiame ovino o bovino. Dico non vi scandalizzate, perchè oggi pare costituisca un insulto al progresso parlare di pastorizia!

C A R E L L I . Al contrario, è necessaria.

C R O L L A L A N Z A . È quello che sostengo io.

Sono stato per otto anni Presidente dell'Opera Nazionale per i Combattenti, che ha eseguito numerose importanti trasformazioni fondiari e agrarie, che ha redento e valorizzato in pieno l'Agro Pontino, e non ho esitato ad espropriare senza misericordia le terre, per decine e decine di migliaia di ettari, ai proprietari assenteisti, inadempienti agli obblighi di bonifica, che non le valorizzavano, che si limitavano ad incassare i redditi di una conduzione agricola estensiva e del pascolo delle pecore.

C A R E L L I . Ti sei dimenticato dei Berlingieri: 50.000 ettari!

C R O L L A L A N Z A . Non rientravano nei comprensori dell'Opera, ma quasi tutti i principi romani ci lasciarono le penne e nessuno di essi riuscì a far rientrare i decreti di esproprio. Quindi non ho coda di paglia; però avendo la testa ben piantata sulle spalle e i piedi per terra, capisco che ogni tempo ed ogni ambiente fisico hanno le loro esigenze. Cerchiamo dunque di non commettere ulteriori errori, in collina ed in montagna, operando trasformazioni fondiarie, in terre ove affiora la roccia, distruggendo quella cotica erbosa costituita nei secoli, per realizzare dei poderi che affamano gli assegnatari i quali scoraggiati finiscono con l'abbandonarli! Chissà quanto tempo occorrerà perchè si ricostituisca quella cotica che pur costituiva una fonte di reddito per le greggi che vi pascolavano!

C A R E L L I . Però bisogna riportarsi anche alle necessità del momento.

C R O L L A L A N Z A . Sono d'accordo. Io ho dato la caccia alle bufale e alle pecore in molti comprensori, al piano, ma sono — ripeto — sostenitore della necessità di rimettere in pieno vigore la pastorizia in quelle zone collinari e montane sulle quali non c'è da fare nessun altro più economico assegnamento.

C A R E L L I . Questo è giusto.

B A R B A R O . Torniamo all'antico, diceva Verdi, e faremo del modernismo.

C R O L L A L A N Z A . Non bisogna dunque preoccuparsi di fare marcia indietro, quando è necessario, nelle zone dove si è cercato di violentare la natura!

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io non posso concludere questo mio intervento senza formulare l'augurio che la nostra agricoltura, superata la crisi nella quale — pur nei progressi e nelle mete raggiunte in questi anni — si dibatte, torni ad essere la base fondamentale dell'economia nazionale, in un

clima però di fiducia, senza ingiustificate discriminazioni verso tutti i suoi operatori.

Solo se alla terra noi torneremo con amore; solo se ad essa dedicheremo le maggiori cure e i mezzi più adeguati; solo se i suoi molteplici problemi inquadriamo e risolveremo con organicità, anche se gradualmente; solo in tal modo potremo competere agevolmente con le altre Nazioni nell'area europea del Mercato comune, assicurando l'avvenire e la prosperità della nostra Patria e dimostrando di essere figli non degeneri della nostra bimillenaria civiltà. (*Applausi dalla destra e dal centro. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ferrari. Ne ha facoltà.

F E R R A R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, lo schema di intervento che avrei dovuto svolgere in quest'Aula doveva essere ben diverso da quello che, per le necessità dell'andamento della discussione e per gli accordi presi fra i capi gruppo, io mi accingo brevemente a fare e per il quale mi manterrò nei limiti stabiliti e consentiti.

Facendo in tal modo un discorso, vorrei, in verità, farlo nella forma cosiddetta familiare, anzi, permettete l'espressione, contadina, anche perchè sento di rappresentare in quest'Aula la maggioranza dei miei elettori che sono tutti piccoli coltivatori, al contrario di quelli del senatore Crollalanza che, egli ha affermato, sono di una regione mercantile, commerciale, industriale. Io ho il dovere di riportare in quest'Aula la viva voce dei predetti miei elettori, innanzitutto perchè essi mi hanno fatto conoscere l'esigenza di un urgente approvazione di questo Piano. A proposito dell'atteggiamento da me e da altri tenuto in sede di Commissione, diretto, direi quasi, a forzare i colleghi dell'altra parte, costoro hanno voluto rappresentarci come antidemocratici, come se volessimo avvilito o svilire il Parlamento, come se volessimo effettivamente fare un colpo di Stato in Parlamento; il nostro atteggiamento invece è dovuto al fatto che noi siamo tutti convinti dell'urgente necessità di approvare questo Piano.

E spiegai allora in Commissione i motivi che ci inducevano a sostenere questa necessità. Tra l'altro, dissi che vi erano giacenti presso i vari Ispettori agrari domande di contributi di miglioramento fondiario per ben 62 miliardi; e quando all'amico Sottosegretario Salari lamentavo che sui complessivi 550 miliardi appena 90, divisi in cinque esercizi, cioè 18 miliardi per esercizio, venivano destinati alla concessione di contributi in conto capitale per miglioramento fondiario, aggiungevo che, forse, se avessimo cominciato ad utilizzare questi miliardi già da qualche anno, probabilmente, noi non avremmo ora le varie categorie agricole e gli operatori agricoli in genere in una situazione di dissesto, così come è stata egregiamente rappresentata dal carissimo amico senatore Caroli, per cui oggi questi amici coltivatori, operatori agricoli in genere, ripeto, si trovano in serie difficoltà soprattutto per la mancanza di danaro ed anche perchè i continui avversi andamenti stagionali, determinati da disastrosi agenti atmosferici, hanno fortemente inciso sulle produzioni.

Permettetemi pertanto di dirvi, colleghi, che serpeggia un certo senso di sfiducia tra gli operatori agricoli, sfiducia che però, se noi riusciamo ad applicare tempestivamente questo Piano, sono certo che scomparirà. Ho questa certezza, anche perchè noi siamo in condizione di dimostrare loro che quel reddito agricolo che oggi è calcolato in ragione del 10 per cento, potrà sensibilmente aumentare. Infatti, se è vero che abbiamo un reddito di 3 000 miliardi su una superficie di circa 30 milioni di ettari quale è quella del territorio nazionale, è pur vero e dimostrato che in seguito all'applicazione di questo Piano, noi, tra 5 anni, avremo un reddito di ben 5.000 miliardi, passando quindi ad una percentuale del 15 per cento. Dobbiamo pertanto nutrire fiducia e cercare di mettere in condizioni questi operatori agricoli di nutrire a loro volta fiducia e di operare per il bene comune e della Nazione.

A tale proposito io faccio un appello vivissimo al Ministero affinchè si dia da fare il più presto possibile, rispettando i termini previsti dal disegno di legge in esame. E dobbiamo, comunque, esprimere una lode vivis-

sima all'onorevole Ministro anzitutto perchè egli, con abnegazione e coraggio, è riuscito a reperire i fondi necessari alla realizzazione di questo Piano; cosa certamente non facile, specie quando si tratta di reperire centinaia di miliardi! Dobbiamo proprio dargli atto della tenacia e del coraggio, ripeto, che ha avuto nel perseguire questo obiettivo. Questa lode, per la verità, va estesa anche all'onorevole Bonomi, il quale ha sollecitato il Ministero per l'impostazione e la soluzione di questi problemi, rappresentando le esigenze di una intera categoria di coltivatori diretti che poi costituisce la parte essenziale dell'agricoltura del nostro Paese

D'altra parte queste esigenze, a prescindere da quelle che sono state le difficoltà o le inframmettenze, le abbiamo sentite esplicitamente riconoscere anche dai colleghi dell'opposizione, come per esempio ieri dal senatore Milillo. È vero che il senatore Marchisio ha affermato che questo Piano sarebbe un danno per l'economia nazionale, aggiungendo che concede « poco in quantità e male in qualità »; ma in sostanza mi pare che, dopo quello che ho detto, ne deriva un utile all'economia nazionale, altro che un danno. Molte considerazioni, molte critiche si sono fatte in quest'Aula e in sede di Commissione; e tutti noi, anche nella scorsa legislatura, non abbiamo fatto che insistere, pregare, premere ora sull'uno ora sull'altro Governo, ora sull'uno, ora sull'altro Ministro dell'agricoltura perchè venisse finanziata questa o quell'altra legge che noi concordemente ritenevamo più confacente alle necessità degli operatori agricoli. Ed oggi vediamo citate in questo disegno di legge — così come aveva fatto rilevare con la sua perspicacia l'onorevole Di Rocco — ben 37 leggi speciali che insistentemente abbiamo richiamato in sede di Commissione di agricoltura e che ci danno un complesso di finanziamenti di ben 550 miliardi. Quindi mi pare che a quella che noi abbiamo definito l'agricoltura malata, bistrattata, maltrattata, in crisi, si sia venuti incontro in forma cospicua. E noi abbiamo la certezza e la fiducia che con questi finanziamenti le cose miglioreranno, non che verrà definitivamente risolta la crisi agricola. Come ho avuto occa-

sione di dire anche ai colleghi dell'altra parte in Commissione, si tratta di crisi di carattere generale, la stessa crisi che ha portato alla situazione attuale anche l'agricoltura dell'Unione Sovietica. Ma noi siamo certi di poter superare questo pericolo avendo soprattutto fiducia nella tenacia e nello assiduo amore dei nostri operatori agricoli.

E a questo punto vorrei far rilevare che, mentre il piano quinquennale, di cui stiamo discutendo, detta le linee generali di un programma, cosa mai verificatasi nel Parlamento italiano (cioè un programma di larga massima dal quale deriva un programma di piano quinquennale di sviluppo), noi constatiamo che effettivamente con coraggio vengono affrontate tante e tante questioni che sono racchiuse nei primi articoli con finalità e direttive di intervento. Si tratta di scopi che, come programmi di massima ed anche come piani di sviluppo, mirano a risolvere per lo sviluppo economico e sociale, il problema della formazione e del consolidamento di imprese efficienti, l'incremento della produttività, il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, l'elevazione del reddito del lavoro; affrontano — non vogliamo affermare, risolvono, perchè la questione del mercato non può essere mai risolta in quanto il mercato si presenta di momento in momento vario — affronta, dicevo, il problema del mercato, della riconversione e della stabilità dei prezzi. E allora effettivamente di fronte ad un programma generale di sviluppo così ampio, integrato con un programma che io insistentemente ho definito « stralcio », mi pare che gli operatori agricoli possano rimanere soddisfatti. Io ho avuto soltanto delle perplessità circa l'applicazione immediata di questo programma e pertanto rivolgevo all'amico onorevole Sottosegretario il quesito se eravamo pronti e preparati qualitativamente e quantitativamente, specie per quanto riguarda i funzionari, ai quali dobbiamo dare atto che hanno compiuto il loro dovere con grandi sacrifici, dando prova di abnegazione e di attaccamento al lavoro con sacrifici personali ed anche economici. Questi funzionari è bene che vengano incoraggiati e con piacere constato che il Piano di sviluppo dà e concede ai funzionari, specie dell'Ispettorato agrario,

iniziative, ed indirizzi tali da far loro assumere delle responsabilità, perchè sono essi i responsabili dell'andamento dell'agricoltura in ciascuna provincia.

Dobbiamo quindi incoraggiarli e approfittare di questa occasione per pregare il Ministro di voler dare subito attuazione al concorso per tecnici agricoli, in modo che questi ultimi possano collaborare con questi alti funzionari ed affrontare i vari problemi che noi intendiamo vengano al più presto risolti.

Desidererei anche che si desse priorità di attuazione a quanto previsto dagli articoli 5, 6 e 7 del disegno di legge e mi riporto a quel che ha affermato insistentemente lo onorevole Carelli sulla necessità, cioè, della ricerca di mercato, delle ricerche sulle applicazioni e sperimentazioni agricole, della attività dimostrativa e dell'assistenza tecnica. Mi pare che questo sia il principale dovere del Ministero dell'agricoltura perchè si possa arrivare ad una reale applicazione del Piano Verde.

Sia pure per inciso, vorrei anche richiamare l'attenzione sulla disposizione dello articolo 8, che è per me il chiodo fisso, il punto centrale di una mia personale impostazione, ma valgano queste mie osservazioni esclusivamente come raccomandazione: mentre con la legge cosiddetta Serpieri, all'articolo 44, secondo comma, si precisa che nella spesa per costruzione di acquedotti rurali lo Stato concorre nella misura automatica del 75 per cento, con l'articolo 8 del Piano Verde invece i sussidi vengono concessi nella spesa fino al 75 per cento.

Mentre la misura di tutti i contributi e sussidi viene aumentata, in questo caso specifico vi è stato un *lapsus*; e la raccomandazione che rivolgo al Governo è questa: che il contributo sia automatico del 75 per cento e non elastico e mai inferiore al 75 per cento.

Aggiungo ancora che, mentre l'articolo 8 provvede soddisfacentemente alle zone di collina, rispondendo così alle esigenze sottolineate tanto spesso in commissione e reclamate dall'amico senatore Desana, non risolve integralmente il problema dell'irrigazione. Noi del Senato abbiamo approvato un disegno di legge, ad iniziativa mia, che ora

è alla Camera dei deputati e che stabilisce un aumento di contributo per le opere di competenza privata, qualora le opere siano onerose indipendentemente dalla entità delle aziende; abbiamo elevato il contributo dal 45 al 65 per cento. Ora, non potendo avere ingresso nell'articolo 8 il problema della piccola irrigazione, vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario di sollecitare l'altro ramo del Parlamento per l'approvazione del citato disegno di legge.

Onorevoli colleghi, io insisto per la sollecita approvazione del Piano, perchè non vorrei che gli operatori agricoli rimanessero nel frattempo completamente sprovvisti di capitali. Noi dobbiamo incoraggiare gli operatori agricoli che oggi sono avviliti ed esausti. L'onorevole Crocicallanza ha parlato di oneri fiscali. Io mi auguro che la conferenza agricola possa ribadire quanto ha adombrato in un suo intervento il Direttore generale dottor Albertario nel Convegno di Bologna, sulla opportunità di giungere all'esonero dagli interessi sui mutui per un determinato numero di anni ed alle esenzioni tributarie. Io credo che questo problema verrà affrontato dalla Conferenza agricola. Comunque è questo un desiderio degli operatori agricoli, non per essere ripagati dei sacrifici compiuti in questi anni, ma per far diminuire sempre più i costi di produzione, per incoraggiarli maggiormente a produrre di più, a migliorare le loro terre, per farli rimanere nelle campagne, per rincorarli. Io credo che, specialmente per coloro che hanno la possibilità di incrementare e migliorare i propri fondi, questo provvedimento di esenzione fiscale debba essere preso in seria considerazione come incoraggiamento e come premio e potrebbe rappresentare una forma di contributo. Questo discorso ritengo non garbi al Ministro delle finanze che vedo in questo momento allontanarsi dall'Aula.

Lo scoraggiamento è dovuto soprattutto alla diminuzione di reddito, specialmente grave per il Sud per il suo divario enorme nei confronti del Nord. E prima di parlare di divario di reddito fra Nord e Sud, sarebbe bene accennare al divario tra agricoltura e industria, così come ha fatto il senatore Caroli pochi minuti fa. Per diminuire tale divario, occorre impinguare ed in-

tensificare la misura dei finanziamenti nel Centro-Sud. Io non mi limito soltanto al Sud; non voglio essere egoista; abbiamo zone del Centro che vanno prese in considerazione come, per la verità, ne esistono anche nel Settentrione. Una certa intensificazione di finanziamenti, allo scopo di sollevare il reddito in agricoltura nelle zone depresse, mi pare opera che vada compiuta, e da esortarsi e da encomiarsi.

Vedo che il Presidente fa cenno che forse è ora di smettere. Io avrei voluto pregare l'onorevole Sottosegretario di ascoltarmi su un altro argomento: la risposta che io avrei voluto dare al collega Bosi a riguardo dello spopolamento e dell'abbandono delle campagne. Ho qui undici cartelle, ed avrei voluto svolgere l'argomento. Mi riservo di discuterne, spiegando le cause e gli effetti, in sede di bilancio, a meno che anche lì gli interventi non saranno ridotti. Se così fosse, vuol dire che ci dilungheremo in sede di Commissione.

Per quanto riguarda lo spopolamento e l'abbandono delle campagne, io, che appartengo a una zona povera e depressa, devo riconoscere che esso si aggrava sempre più ed è diventato veramente pauroso. Appunto perciò noi abbiamo il dovere di occuparcene e preoccuparcene. Innanzitutto occorre indagare le cause.

Certo è che alla pura e semplice contrazione di taluni investimenti colturali si oppongono non soltanto le conseguenze che ne deriverebbero talvolta per l'efficienza produttiva dell'azienda, bensì anche la situazione economica dell'agricoltore, la quale nella generalità dei casi non consente soste o rallentamenti nella sua attività. La natura dei prodotti agricoli e la facile deperibilità degli stessi non consente assai spesso di equilibrare la domanda all'offerta, immettendo sul mercato la produzione disponibile. In definitiva appare chiaro come, nel campo dell'agricoltura, mentre più facili sono le occasioni di turbativa nel mercato dei prodotti agricoli, più difficile si presenta invece il ristabilimento di una situazione di equilibrio, allorchè tali turbative si siano verificate.

L'estrema difficoltà di poter mantenere o ripristinare, attraverso un processo sponta-

neo di adattamento, una situazione produttiva e di mercato che risulti soddisfacente agli agricoltori pone maggiormente in luce la necessità, da parte dello Stato, di accertare la realtà economica del momento ed i prevedibili sviluppi futuri, sia per renderli noti agli agricoltori interessati, sia per adottare tempestivamente i necessari provvedimenti allo scopo di rimuovere o di evitare quelle cause che hanno determinato o siano suscettibili di determinare scompensi tra domanda e offerta dei prodotti dell'azienda agraria

Un contributo notevole e forse determinante per la realizzazione di un efficace intervento nel senso così come ho indicato e prospettato, sarà certamente fornito con la approvazione del Piano Verde, il quale pone a disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste i mezzi necessari per favorire, attraverso provvidenze e iniziative le più varie e le più vaste, il convogliamento delle attività agricole verso obiettivi maggiormente meritevoli di considerazione.

Ci sembra, peraltro, semplice e facile che ogni azione di stimolo e di propulsione postuli l'esigenza di un piano di sviluppo ben definito nelle sue linee direttrici, le quali — pensiamo — potranno scaturire dalle conclusioni cui perverrà l'annunziata Conferenza agraria nonchè dagli studi e dalle indagini di mercato di cui abbiamo fatto cenno. *(Applausi dal centro. Congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Buizza. Ne ha facoltà.

**B U I Z Z A .** Onorevole signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, mi limiterò a chiedere qualche chiarimento all'ottimo nostro relatore e all'onorevole Ministro ed esporrò alcune raccomandazioni. Il senatore Menghi, nella sua relazione, richiama ripetutamente una generica assistenza tecnica senza precisare in che cosa consista nè come essa verrà attuata. Scrive il relatore: « Si dà grande importanza all'assistenza tecnica con l'utilizzazione degli organismi di categoria. Si va così incontro ad una esigenza sentita da molto tempo dall'agricoltura italiana. Difatti si è sempre sostenuto che essa non può vi-

vere e prosperare senza l'intervento del binomio: assistenza tecnica e credito agrario ». Ma, caro senatore Menghi, non è mica detto che sempre gli organismi di categoria siano preparati ed attrezzati per compiere l'auspicata assistenza tecnica. Nè maggiori precisazioni sono date dall'articolo 6 del disegno di legge che stiamo esaminando. L'articolo 6 si esprime così: « È autorizzata la spesa di lire 10 miliardi, in ragione di lire 2 miliardi per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65, al fine di consentire l'erogazione di contributi e spese per l'incremento di particolari attività della ricerca e della sperimentazione agraria e forestale a fini applicativi, anche agevolando la costituzione di aziende agricole dimostrative, per la concessione di borse di studio e per dotare le stazioni agrarie e di silvicoltura di campi sperimentali di prova, di edifici e di attrezzature tecnico-scientifiche occorrenti, nonchè per diffondere i risultati della sperimentazione ».

Mi sia permesso di ricordare che il Consiglio nazionale delle ricerche, ha, nel proprio seno, un Consiglio nazionale per l'agricoltura e la zootecnia da cui dipendono 18 tra istituti e centri di studio e di ricerca, dei quali dodici per l'agricoltura e sei per la zootecnia. Più precisamente questi istituti e centri di ricerca si occupano, tra l'altro: degli anticrittogamici ed insetticidi; del castagno; della chimica e della microbiologia delle fermentazioni; dell'entomologia alpina e forestale; dell'irrigazione e della fertirrigazione; del legno; della meccanica agricola; della micologia del terreno; del miglioramento dei pascoli; del miglioramento delle piante da frutto e da orto; delle piante officinali sul monte Subasio; del suolo meridionale; dell'alimentazione degli animali; della genetica animale; delle malattie bovine; della parassitologia veterinaria; della sterilità bovina e, da ultimo, è attiva un'oasi per la protezione degli uccelli.

Il Consiglio nazionale delle ricerche coordina le ricerche e gli studi di codesti centri, li finanzia e ne raccoglie le conclusioni, proponendo, ove occorrono, secondo le proprie norme istituzionali, i relativi provvedimenti legislativi.

Il Consiglio nazionale delle ricerche è alle dirette dipendenze del Presidente del Con-

siglio dei ministri ed ha un suo finanziamento autonomo iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (articoli 73, 74, 75, per chi li volesse vedere). L'assegnazione prevista dal bilancio, che abbiamo approvato in quest'Aula, una decina di giorni fa, è di sei miliardi quattro milioni e 935 mila lire; nella quale somma il contributo dello Stato (art. 75) venne aumentato di 2 miliardi e 221 milioni di lire che sono da considerarsi spese di investimento, in quanto destinate all'acquisto e alla costruzione di apparecchi per ricerche scientifiche.

Il Consiglio nazionale delle ricerche promuove, coordina e disciplina la ricerca scientifica ai fini del progresso scientifico; coordina le attività nazionali nei vari rami della scienza e delle sue applicazioni; promuove l'istituzione e la trasformazione di laboratori scientifici e ne assicura il finanziamento, nei limiti delle proprie disponibilità di bilancio; concede assistenza ed aiuti ad istituti scientifici, a studiosi e a ricercatori mediante il conferimento di contributi, borse e premi; cura la partecipazione dell'Italia agli organismi scientifici e tecnici di carattere internazionale.

Onorevole Ministro, la ricerca applicata e la sperimentazione pratica previste nell'articolo 6 del disegno di legge e l'assistenza tecnica che lei, onorevole relatore, ripetutamente ricorda nella sua relazione, rientrano negli attributi del Consiglio nazionale delle ricerche che io ho qui richiamato? Penso di no. Ma allora la ricerca applicata e la sperimentazione pratica, che sono finanziate dall'articolo 6 di questo disegno di legge, sono libere, agiscono da sè, sfuggono al coordinamento della ricerca scientifica attribuita al Consiglio nazionale delle ricerche? Spero che la risposta che ella, onorevole Ministro, vorrà compiacersi di darmi, concorderà con quanto penso io.

Vi sono alcuni settori dell'agricoltura che richiedono un sollecito, premuroso intervento. Cito la tubercolosi bovina, la malattia che infesta i castagneti dei nostri monti (almeno quelli della mia provincia, non so se sia diffusa anche in altre), la irrigazione delle terre prosciugate e messe a coltura.

Altri onorevoli colleghi hanno già ricordato la notevole diffusione della tubercolosi

bovina e il pericolo permanente che essa rappresenta anche per la salute dell'uomo, non solo, ma come essa incida negativamente sul patrimonio zootecnico. Nè sembra che si siano sino ad oggi trovati rimedi alle infestazioni del castagno. I pendii montani altrettanto stanno rapidamente ruinando

Per quanto si riferisce alla irrigazione, mi permetto di ricordare gli studi e i rilevamenti compiuti in Lombardia, circa un secolo e mezzo fa, da un idraulico francese, il Naudault de Bouffon. Egli concluse allora che, in Lombardia, per irrigare un ettaro di terreno, si consumava un litro d'acqua al minuto secondo. Questo canone ci ha seguito fino a poco tempo fa. È vero che si tratta di una statistica analoga a quella di... un pollo a testa per ogni italiano; ma è altresì vero che quel litro per ettaro al minuto secondo, aumenta per i terreni più o meno permeabili e diminuisce, raggiungendo il minimo, per terreni più o meno argillosi e profondi, e varia anche a seconda del clima, a seconda cioè dell'andamento meteorologico e termico del tempo, come pure varia a seconda delle colture, raggiungendo il valore massimo per le marcite e le risaie, le quali però rappresentano colture così specializzate che le escludo dalle mie considerazioni.

Ma è ormai accertato che quel litro di acqua, consumato dall'irrigazione a scorrimento, si riduce a un solo terzo con l'irrigazione a pioggia. In altre parole, con l'irrigazione a pioggia, con la stessa quantità di acqua si irriga una superficie tripla.

Con l'irrigazione a scorrimento si esige una sistemazione, un orizzontamento del terreno che richiede una spesa notevole, senza tener conto che l'annacquamento degli appezzamenti avviene in misura forse eccessiva nei paralleli più alti, prima che il velo d'acqua scorrente raggiunga i paralleli più bassi.

Con l'irrigazione a pioggia, eseguite le opere necessarie per assicurare che non vi saranno ristagni d'acqua, il terreno può essere bagnato così come si trova, nella sua forma superficiale, nella sua plasticità.

Per la struttura stessa degli impianti, può essere regolata anche l'erogazione dell'acqua, limitandola alla quantità strettamente necessaria alle varie colture e ai vari stati di umidità del terreno.

Con l'irrigazione a pioggia si ha dunque un notevole risparmio d'acqua il che non è indifferente specialmente oggi che lamentiamo una costante carenza d'acqua, che si verifica particolarmente nei periodi di siccità. Non solo, ma si può pensare anche alla irrigazione delle colline.

E passo ad alcune considerazioni sulla posizione in cui si troverà la nostra agricoltura di fronte al Mercato comune europeo. Sembra a me che sarà pur necessario ricercare quali sono le colture proprie del bacino mediterraneo competitive con analoghe coltivazioni che si volessero attuare nel bacino continentale, quali sono le colture esclusive all'Italia e quali i mercati di consumo che le richiedono.

Ebbene, alle ricerche nei settori che ho brevemente illustrato penso che non possa mancare l'intervento del Consiglio nazionale delle ricerche. Ma le conclusioni di questo supremo organo della ricerca come potranno giungere capillarmente ai coltivatori? Le grandi e le medie aziende sono in grado di provvedere, da sole, per indirizzarsi sulle nuove vie che la ricerca avrà additato; ma alle piccole aziende e ai coltivatori diretti chi provvederà? So che gli stanziamenti previsti dagli articoli 6 e 7 del disegno di legge mettono a disposizione complessivamente 20 miliardi da spendersi in cinque anni, metà per la ricerca applicata e la sperimentazione pratica e l'altra metà per l'attività dimostrativa e per l'assistenza tecnica. Insisto sul concetto che la ricerca, sia pure applicata e pratica, debba essere coordinata con quanto fa e con quanto deriva da quello che fa il Consiglio nazionale delle ricerche. L'assistenza tecnica, che ritengo necessaria e urgente, è evidente che non potrà essere che continua e attuale, mettendo a disposizione degli interessati personale preparato e in contatto continuo, permanente, con gli uffici periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Codesto personale potrà assumere la veste di esperti agrari condotti, come è stato già fatto con risultati positivi da due Comuni della mia provincia, o di esperti agrari da assegnare a cooperative, ad enti, associazioni ed istituti che giungano però fino al coltivatore diretto, fino al picco-

lo proprietario, cioè agli operatori agricoli più bisognosi di questa assistenza.

Tuttavia, onorevole Sottosegretario, perchè la ricerca applicata, la sperimentazione pratica, l'attività dimostrativa, l'assistenza tecnica, l'esame, l'istruttoria, l'approvazione di tutti i progetti, di tutte le postulazioni, che questo provvedimento sarà per chiedere a tutto il suo Ministero, trovino una sollecita esecuzione, un rapido passaggio dallo studio all'azione, è il Ministero dell'agricoltura e foreste attrezzato sufficientemente? Non lo credo. Bisogna pensare che presso gli Ispettorati provinciali, ripartimentali, compartimentali e regionali, sono giacenti già numerose richieste che non hanno, magari, trovato capienza nelle leggi che avevano già esaurito le proprie disponibilità finanziarie, che ora vengono rinnovate, e che con il prossimo 1° luglio saranno subito spendibili 200 miliardi.

Io penso che gli uffici del Ministero (al centro e alla periferia) non abbiano personale sufficiente per dar corso all'esecuzione del nuovo provvedimento, con la stessa sollecitudine desiderata dal Governo e da noi. Soprattutto penso agli ispettorati provinciali e compartimentali o regionali, che sono sprovvisti di personale e di mezzi, per concludere che, nè l'assistenza tecnica continua, nè sollecite istruttorie saranno possibili. Penso con nostalgia, onorevole Sottosegretario, alle vecchie cattedre ambulanti di agricoltura che hanno fatto tanto bene. Mi si potrà dire che i risultati ottenuti da quelle cattedre sono stati tanto positivi, perchè hanno lavorato in un campo vergine. Ma oggi il campo di lavoro è più ampio, più dinamico, più esigente. Onorevole Sottosegretario, è qui che bisogna intervenire; io le denuncio la carenza, a lei ripararla.

Signor Presidente, concludo affidando all'onorevole Ministro le poche osservazioni che ho fatto. Non dubito che esse troveranno la sua adesione. Non sono del parere che al disegno di legge si debba prolungare ulteriormente l'iter parlamentare. Le iniziative che esso promuove e le leggi che esso rinsangua (sono trentacinque!) hanno trovato molte volte le resistenze più inspiegabili da parte di operatori e di proprietari; bisogna ave-

re il coraggio di premere e di imporre che le iniziative già promosse e tuttora latenti raggiungano la loro attuazione. Alla fine dell'esercizio 1964-1965 bisogna che i 500 miliardi che ci accingiamo a spendere siano stati spesi bene, ma anche se spesi bene, penso che resterà ancora molto da fare per incrementare la produzione ed il consumo; soprattutto resterà ancora da spingere la produzione unitaria per rendere sempre più bassi i prezzi al consumo. La Conferenza agraria suggerirà nuovi provvedimenti: abbiamo quattro anni per esaminarli, discuterli, concretizzarli e tradurli in provvedimenti che sostituiranno o integreranno quelli che ci apprestiamo ad approvare. Signor Presidente, se mi consente una parentesi, vorrei formulare l'augurio tanto a lei quanto ai rappresentanti del Governo come a tutti i colleghi qui presenti ed anche agli assenti che ci possiamo trovare nell'autunno del 1964, tutti qui, ad approvare i nuovi provvedimenti che saranno resi necessari per una tappa ulteriore, anche e nonostante il progresso che avrà fatto l'agricoltura italiana.

Per le considerazioni e le raccomandazioni che sono venute esponendo, darò voto favorevole al disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Annunzio di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**G R A N Z O T T O B A S S O ,** *Segretario:*

Al Ministro dei trasporti, sul tragico incidente avvenuto a Napoli il 15 maggio 1961, nel quale un filobus dell'Azienda autofilotramviaria ha causato la morte di tre cittadini e ne ha ferito altri cento;

sulle cause remote e recenti della tragedia;

sullo stato cronico di caotica disorganizzazione in cui da alcuni lustri si trova l'ATAN, soffocata da parecchi miliardi di

debiti, sfruttata dalla speculazione privata che, attraverso il sistema degli appalti, pompa dalla Azienda alcune centinaia di milioni al mese;

sullo stato di arretratezza degli impianti, delle officine, dei depositi, dei magazzini privi del materiale necessario alla manutenzione per cui spesso per riparare una vettura si smontano i pezzi di ricambio da altre vetture che, in tal modo, sono messe fuori servizio;

sullo stato del materiale rotabile di cui notevole parte e in particolare il parco filobus non può assicurare un regolare servizio e l'incolumità dei cittadini;

sulle responsabilità di carattere tecnico, amministrativo e morale degli attuali e dei passati amministratori e dirigenti dell'ATAN, delle autorità comunali e governative preposte oggi e nel passato alla vigilanza della Azienda (445).

BERTOLI, PALEMO, VALENZI

#### **Annunzio di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**G R A N Z O T T O B A S S O ,** *Segretario:*

Al Ministro dei trasporti, per sapere se risponda a verità la notizia che la Direzione generale delle Ferrovie intende smantellare la linea ferroviaria Bastia-Mondovì-Cuneo.

Se non consti alla Direzione generale predetta che un gravissimo danno ne verrebbe all'economia di tutto il Monregalese e segnatamente alla zona delle Lande già fortemente minacciata dallo spopolamento, zona che non sarebbe più difendibile contro l'abbandono della popolazione rurale.

Se non consti alla Direzione stessa che il Monregalese va rapidamente industrializzandosi, ma che i nuovi complessi industriali quasi certamente non sorgerebbero più se dovesse aggravarsi il pericolo dello smantellamento.

Se non consti alla Direzione generale stessa, che la linea costruita con i sacrifici delle

generazioni passate adempie ad una funzione altamente sociale ed economica di difesa e potenziamento della agricoltura e che di fronte a tale funzione le preoccupazioni del bilancio di esercizio assumono scarso valore (1154).

DARDANELLI, BERGAMASCO

Al Ministro dei trasporti, per sapere se risponda a verità la notizia che la Direzione generale delle ferrovie intende smantellare la linea ferroviaria elettrificata Ceva-Garesio-Ormea;

se non consti alla predetta Direzione generale che detta linea serve la Vallata del Tanaro punteggiata da tre città, le soprari-cordate, oltre a numerosi borghi, tutti notevolmente industrializzati;

che la città di Garesio possiede oltre ad industrie minori il grande complesso industriale Lepetit e la città di Ormea, la grande Cartiera Piaggio, le quali due industrie occupano da sole ed ognuna centinaia di operai;

che lo smantellamento della linea renderebbe impossibile la vita a detti complessi industriali gettando nella miseria una intera vallata;

che la città di Ormea è un notevole centro turistico in vivace sviluppo, che dallo smantellamento verrebbe senza fallo annullato;

se non consti infine alla predetta Direzione generale che la presenza della ferrovia rappresenta la forza maggiore e più efficace per arginare lo spopolamento della vallata ed un notevolissimo sostegno dell'agricoltura locale;

che di fronte a queste considerazioni molto gravi le preoccupazioni dell'Amministrazione ferroviaria di alleggerire il bilancio dell'esercizio di alcune decine di milioni assumono scarsissima importanza (1155).

DARDANELLI, BERGAMASCO

Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza della distruzione di gran parte della produ-

zione di tabacco, causata dalla peronospora che ha colpito in particolare i semenzai e le colture in pieno campo delle provincie di Benevento, Caserta, Salerno e Avellino, e per sapere se non ritengano che tale calamità rientri tra quelle previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Gli interroganti chiedono di conoscere il parere del Ministro dell'agricoltura e delle foreste sulle rivendicazioni avanzate dalla categoria e concernenti in particolare:

a) la concessione di indennizzi ai contadini nella misura prevista dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, in base all'entità del danno subito;

b) l'adozione di misure di sgravi fiscali nei riguardi dei produttori colpiti, con la sospensione dal pagamento delle tasse e delle cambiali agrarie;

c) la concessione di crediti agevolati con la garanzia dello Stato, per consentire il ripristino delle colture distrutte e sollevare i contadini coltivatori diretti dall'attuale situazione di grave disagio;

d) l'aumento adeguato delle tariffe di acquisto del tabacco a fine di aiutare specialmente l'economia delle imprese diretto-coltivatrici.

Gli interroganti chiedono di conoscere, inoltre, quali misure siano state adottate da parte dei Ministri interessati e da parte del Monopolio di Stato per il tabacco per evitare l'estendersi della calamità e per approntare con urgenza gli strumenti più idonei ed efficaci per la lotta preventiva contro la peronospora tabacina (muffa blu) la quale oggi, oltre a distruggere una coltura pregiata e fondamentale per le aziende dei coltivatori diretti, fa avanzare lo spettro della disoccupazione e della fame per migliaia di braccianti e tabacchine (1156).

SANSONE, JODICE

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale iniziativa intenda prendere in presenza dell'atteggiamento della Direzione della Società Arrigoni la quale rifiuta di discutere e anzi neppure di informare gli 80 impiegati della propria sede centrale in Trieste della decisione di spo-

stare la sede stessa in altra città, decisione che pretendeva peraltro porre in atto alla chetichella con l'asportazione di carteggi essenziali, avvertendo che — avendo tale pretesa provocato la legittima ritorsione della occupazione della sede da parte degli impiegati, tra il consenso generale dei lavoratori e della cittadinanza triestina che vi ravvisa un episodio di resistenza contro lo smantellamento in atto delle strutture economiche della città — l'atteggiamento di totale distacco e disinteresse della direzione della società acquista carattere provocatorio nei riguardi non solo dei suoi dipendenti ma dell'intera opinione pubblica di Trieste (1157).

TOLLOY

#### *Interrogazioni*

##### *con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere il punto di vista del Governo italiano circa la Raccomandazione n. 277, sulla cooperazione politica europea, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di maggio 1961 e per sapere se il Governo italiano abbia preso o intenda prendere iniziative in proposito (2380).

SANTERO

Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, per conoscere il punto di vista del Governo italiano circa la Raccomandazione n. 278, sulle relazioni economiche europee, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, nella sessione di maggio 1961, e per sapere se il Governo italiano abbia preso o intenda prendere iniziative in proposito (2381).

SANTERO

Al Ministro dei trasporti, in relazione al tragico incidente filoviario avvenuto a Napoli il giorno 15 maggio 1961, e indipendentemente da quelle che saranno le risultanze

delle inchieste in corso circa le specifiche responsabilità;

tenuto presente che purtroppo altri analoghi e cruenti incidenti sono in passato avvenuti sempre allo stesso posto di Via Salvatore Rosa, in prossimità di Piazza Mazzini, per la notevolissima pendenza della strada;

tenuto presente altresì l'enorme accrescimento avvenuto, specie in questi ultimi anni, della popolazione residente sulla collina del Vomero Arenella;

tenuta, infine, presente anche la carenza amministrativa in cui purtroppo da tempo versa la città di Napoli;

se non crede di promuovere, attraverso l'Ispettorato per la motorizzazione e previa opportuna intese con gli altri Ministri competenti:

1) la pronta sostituzione con un sufficiente numero di autobus di tutti i filobus che attualmente collegano la bella collina col centro cittadino, apprestando, ove occorra e subito, anche i mezzi finanziari necessari allo scopo;

2) la esecuzione diretta da parte della Amministrazione dei Trasporti sia della nuova funicolare, da anni progettata, sia delle linee radiali della Metropolitana, secondo il progetto già apprestato dal detto Ispettorato per la motorizzazione.

La gravità degli incidenti, il loro frequente ripetersi, l'allarme giustamente suscitato nella popolazione, la vetustà di alcuni degli attuali mezzi, ma più di tutto la loro inadeguatezza alle percorrenze obbligate su notevolissime pendenze, sia per il peso a vuoto (14 tonnellate) che per il sovraffollamento (il massimo di 80 persone per vettura viene quasi sempre e di molto superato) consigliano un intervento diretto ed urgente degli organi statali, anche in armonia col programma di politica meridionalistica, che lodevolmente persegue il Governo, e con la constatazione fatta dallo stesso Ministro per il Mezzogiorno che ivi l'iniziativa privata non è presente nella misura auspicabile, onde lo stesso Ministro ha affermato la necessità,

per accelerare i tempi, di passare ad un'attività direttamente produttiva da parte dello Stato (2382).

RICCIO

Al Ministro dei trasporti, per conoscere che cosa vi sia di vero nella notizia apparsa su diversi quotidiani, secondo la quale col prossimo 1° luglio 1961 verrebbe chiusa al traffico la linea ferroviaria Foggia-Lucera.

Poichè detta notizia ha creato vivo allarme nelle popolazioni interessate, si prega voler fornire chiarimenti al riguardo (2383)

IMPERIALE

Al Ministro dell'interno, per sapere i motivi della mancata approvazione della pianta organica dei dipendenti dell'Ospedale psichiatrico di Rovigo, che da ormai tre anni giace nei cassetti degli uffici governativi competenti. I dirigenti di tali uffici, sia in sede provinciale che ministeriale, avevano più volte assicurato i rappresentanti del personale e i dirigenti sindacali che tale pianta organica sarebbe stata approvata senza difficoltà.

L'interrogante chiede, pertanto, un sollecito intervento presso gli organi interessati affinché, nel più breve tempo possibile, la pratica sia portata a buon fine, in modo da soddisfare le aspirazioni dei dipendenti dell'Ospedale psichiatrico, che attendono con ansia la loro definitiva sistemazione (2384).

GAIANI

#### Ordine del giorno per la seduta di lunedì 22 maggio 1961

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 22 maggio, alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (1513) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. SPEZZANO. — Abolizione del voto plurimo nei Consorzi di bonifica (12).

2. SERENI ed altri. — Schema quadriennale di finanziamento per la riconversione della coltura granaria e per il riordino culturale (262).

3. GOMBI ed altri. — Provvedimenti per una più tempestiva attuazione delle opere di bonifica di spettanza privata (675).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Norme sulla cittadinanza (991).

BATTAGLIA. — Modifica dell'articolo 10 della legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza italiana (411).

2. PARRI ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » (280).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Revisione della tabella C) allegata alla legge 16 giugno 1939, n. 1045, concernente la scorta dei medicinali e presidi vari di cui devono essere dotate le navi da carico addette a viaggi di lungo corso (906).

2. Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo al Trattato di amicizia e di relazioni economiche stipulato tra l'Italia e lo Yemen in Sanaa il 4 settembre 1937, concluso in Roma il 5 ottobre 1959 (1304).

3. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America per l'acquisto di eccedenze agricole americane, effettuato a Roma il 22 aprile 1960 (1381).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa allo « status » degli apolidi, adottata a New York il 28 settembre 1954 (1396).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo monetario europeo ed esecuzione del Protocollo d'applicazione provvisoria dell'Accordo stesso, firmati a Parigi il 5 agosto 1955 (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Norvegia in materia di sicurezza sociale, con annesso Pro-

tocollo finale, conclusa a Roma il 12 giugno 1959 (1448) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 20,45*).

---

Dott ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari







ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 394<sup>a</sup> SEDUTA (19 maggio 1961)

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

BARDELLINI (2084) . . . . .	Pag. 18449	RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	Pag. 18467, 18468
BRUNO (2255) . . . . .	18450	SPALLINO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . . . .	18456, 18469, 18472
BUSONI (2210, 2237) . . . . .	18450, 18451	SPASARI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	18458
CERABONA (2307, 2309) . . . . .	18452	SPATARO, <i>Ministro dei trasporti</i> . . . . .	18452, 18454, 18463
DARDANELLI (2243) . . . . .	18452	STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	18473
DESANA (1692, 2088, 2282) . . . . .	18453, 18454	SULLO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	18450 e passim
FIGIARELLI (2301) . . . . .	18454	TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	18461, 18466, 18470
GELMINI (2018, 2247) . . . . .	18455, 18456		
GENCO (2164) . . . . .	18456		
JANNUZZI (2151, 2280, 2281) . . . . .	18456, 18457		
MAMMUCARI (2219) . . . . .	18457		
MARABINI (2269, 2270) . . . . .	18458		
MARAZZITA (2156, 2254, 2306) . . . . .	18459, 18461		
MASCIALE (2065) . . . . .	18462		
MILILLO (2271) . . . . .	18462		
MOLTISANTI (2300) . . . . .	18463		
MONETTI (2202) . . . . .	18463		
NENCIONI (TURCHI, BARBARO, CROLLALANZA) (2284) . . . . .	18464		
PIGNATELLI (2177) . . . . .	18465		
RISTORI (MARCHISIO, BITOSSO, SCAPPINI, MENCARAGLIA, BOCCASSI, MAMMUCARI, MARABINI, SIMONUCCI, GRANATA, ZUCCA, BOSI) (2128) . . . . .	18465		
RONZA (2207) . . . . .	18466		
SANTERO (2245, 2246) . . . . .	18467		
SOLARI (BARBARESCHI) (1552) . . . . .	18468		
SPEZZANO (2046, 2158) . . . . .	18469, 18470		
SPEZZANO (DE SIMONE) (2279) . . . . .	18470		
TURCHI (2154) . . . . .	18470		
VALENZI (2146, 2160, 2290, 2291) . . . . .	18471, 18472, 18473		
VENUDO (2278) . . . . .	18473		
VERGANI (2141, 2250, 2275) . . . . .	18474, 18475		
ZUCCA (2296) . . . . .	18476		
ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	18457, 18464		
BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	18451		
	e passim		
BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . . . . .	18471, 18472		
BOSCO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	18457		
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .	18449 e passim		
GIARDINA, <i>Ministro della sanità</i> . . . . .	18475		
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	18450 e passim		
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	18454		
RUMOR, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	18458		
	e passim		

BARDELLINI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se le sollecitazioni delle Camere di commercio delle zone ove è prevedibile la navigazione interna dovrebbe avere prossimo, notevole sviluppo, ed intese ad ottenere provvedimenti a favore degli armatori del naviglio fluviale, analogamente a quanto è stato fatto per gli armatori marittimi, abbiano una possibilità di accoglimento e di rapida attuazione (2084).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interrogazione, si comunica che il Ministero dei trasporti, con la collaborazione delle altre Amministrazioni interessate, sta provvedendo alla redazione di un nuovo disegno di legge — in sostituzione di quello a suo tempo predisposto e decaduto per la sopravvenuta scadenza della precedente legislatura — concernente provvedimenti in favore della navigazione interna.

Nel dare assicurazione che, in occasione dei contatti con il Ministero dei trasporti, le proposte all'uopo formulate dalle Camere di Commercio, Industria ed Agricoltura delle zone interessate sono tenute presenti da questo Ministero, si comunica che attualmente non si è in grado di fornire precisazioni cir-

ca le possibilità di accoglimento delle proposte stesse, nè di poter fare previsioni in ordine ai tempi della loro eventuale applicazione.

*Il Ministro*  
COLOMBO

BRUNO. — *Al Ministro dei lavoro pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora dato inizio ai lavori di ripristino per la riattivazione del traffico sulla statale 71 Umbro-Casentinese, la più importante arteria di comunicazione della città di Orvieto, interrotta al chilometro 27,400 da una frana sin dal 16 dicembre 1960.

L'interrogante fa presente all'onorevole Ministro che da oltre tre mesi tutti gli automezzi, anche quelli pesanti, vengono dirottati per strade comunali di limitata larghezza, con pendenze fino al 16 per cento, con grave disagio e pericolo per tutti gli utenti.

Fa notare inoltre che, con l'avanzarsi della primavera e con il prevedibile intensificarsi del traffico automobilistico per lo sperato afflusso di turisti italiani e stranieri, la situazione diventerà sempre più precaria e, se non si provvederà con la massima urgenza, magari assicurando provvisoriamente almeno il traffico a un solo senso, ne riceverà grave danno la già depressa economia orvietana per il prevedibile dirottamento di molte gite turistiche organizzate a mezzo autopullman (2255).

RISPOSTA. — Il Compartimento della viabilità di Perugia non ha mancato di eseguire i lavori di pronto intervento richiesti per la riattivazione del traffico sulla strada statale n. 71 « Umbro-Casentinese » interrotta dalla progressiva chilometri 27 + 400 alla progressiva chilometri 27 + 600 a causa di frane verificatesi a seguito delle alluvioni del dicembre scorso.

Pertanto, data l'entità dei danni è stato assolutamente necessario deviare il traffico su altre arterie.

Comunque, i lavori di sistemazione sono ormai in via di ultimazione, per modo che al

più presto potrà essere ripristinato il transito sul tratto di cui sopra, sia pure, in un primo tempo, a senso unico alternato.

*Il Sottosegretario di Stato*  
MAGRÌ

BUSONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, in considerazione del prolungamento dello stato di tensione e dello sciopero unitario che continua dal 13 febbraio 1961 tra i lavoratori dipendenti della società Santa Barbara in provincia di Arezzo e la Direzione della Società, che si è rifiutata di trattare con le organizzazioni sindacali, non ritenga opportuno intervenire convocando le parti per tentare di addivenire ad una soluzione che ristabilisca la normalità della situazione aziendale e la tranquillità in tutto il bacino minerario del Valdarno (2210).

RISPOSTA. — Si informa la signoria vostra onorevole che la vertenza sorta nel febbraio ultimo scorso presso la miniera di lignite della società « Santa Barbara » in provincia di Arezzo è stata determinata dalla mancata accettazione, da parte della direzione dell'azienda, di alcune richieste avanzate dalla Commissione interna.

Tali richieste riguardavano l'istituzione di un premio di rendimento e di una indennità per lavori disagiati, l'istituzione dei cottimi, la revisione delle qualifiche e la equiparazione del trattamento economico degli addetti alla miniera a quello goduto dai lavoratori impiegati nella vicina Centrale termoelettrica.

Essendo state infruttuose le trattative intercorse tra la direzione dell'azienda e la Commissione interna, intervenivano nella vertenza la Prefettura e l'Ufficio provinciale del lavoro di Arezzo, e, successivamente, il Direttore dell'Ufficio regionale del lavoro di Firenze.

In tali occasioni il rappresentante della locale Associazione degli Industriali confermava che la società « Santa Barbara » non intendeva intavolare trattative su questioni non rientranti nella competenza della Com-

missione interna e fuori dei limiti del contratto collettivo nazionale di lavoro della categoria

Su richiesta delle Organizzazioni sindacali dei lavoratori la vertenza veniva quindi avocata dal Ministero del lavoro, che, nei giorni 9 e 10 marzo ultimo scorso, teneva separate riunioni con la rappresentanza dell'azienda e con i rappresentanti dei lavoratori. I rappresentanti dell'azienda avevano, infatti, dichiarato preliminarmente di non volersi incontrare con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, ritenendo di applicare in pieno il contratto collettivo di lavoro dei minatori e non potendo intavolare alcuna trattativa su richieste che avrebbero comunque comportato per l'azienda un aumento di oneri assolutamente insostenibile.

L'azienda si dichiarava ancora una volta disposta a trattare solamente, in sede aziendale, con la Commissione interna, il problema della revisione delle qualifiche ed ogni eventuale altra questione relativa alla interpretazione del contratto collettivo.

Le trattative venivano così interrotte ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, nel riprendere la loro libertà d'azione, preannunciavano il loro intendimento di ottenere dagli organi competenti la revoca alla « Santa Barbara » della concessione allo sfruttamento della miniera di lignite.

Il Ministero non mancherà di seguire attentamente lo svolgimento della vertenza per gli interventi che sarà possibile spiegare.

*Il Ministro*  
SULLO

BUSONI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità* — Per sapere quale è stata e quale vuole essere la loro azione nei riguardi dello scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'ospedale di Santa Maria Sopra ai Ponti di Arezzo, decretato dal Prefetto di Arezzo in data 4 marzo senza che nessuna contestazione di inadempienze o di insufficienze fosse stata rivolta all'Amministrazione e palesemente illegittimo poichè deliberatamente rifiuta di adempiere al preciso disposto dell'articolo 46 della legge 17 giugno

1890, n. 6972 Il decreto prefettizio è basato su accertamenti che sarebbero stati recentemente eseguiti da un Ispettore generale, ma in base ai quali nello stesso decreto prefettizio non si riesce ad attribuire precisi addebiti, nè tantomeno ad identificare precisi responsabili di una pretesa inefficienza dei servizi e di una non meno pretesa non sufficiente capacità di direzione e di amministrazione. Affermazioni gratuite contraddette dalla realtà dei fatti e dagli elogi dello stesso Ministro della sanità, senatore Giardina, in occasione di una sua recente visita all'Ospedale, durante la quale poté constatare che, nonostante l'Ospedale stesso abbia come unica fondamentale entrata quella proveniente dalle rette giornaliere, tuttavia il disciolto Consiglio d'amministrazione è riuscito a realizzare numerosi miglioramenti, alcuni dei quali veramente eccezionali, come la sistemazione dei padiglioni celtico, pediatrico e dermatologico; l'ammodernamento della sala di chirurgia generale e l'impianto di quella di ostetricia; l'organizzazione del nuovo laboratorio di analisi chimica e patologica; la messa in funzione della bomba al cobalto; la costruzione in atto di una nuova moderna cucina; il nuovo padiglione, in via di ultimazione, per le malattie infettive; il progetto della nuova sistemazione del pronto-soccorso e degli uffici di accettazione; il progressivo rinnovamento con elementi diplomati del personale infermieristico; la funzionalità della scuola per infermieri generici sempre al completo; e, infine, il risanamento del bilancio con la regolare puntualità dei pagamenti degli stipendi e la copertura di un vecchio debito essenzialmente di carattere previdenziale per oltre due milioni. Cose tutte che contrastano col dispositivo di scioglimento del Consiglio che la cittadinanza aretina non può che giudicare ispirato da sleale manovra politica nell'imminenza delle elezioni amministrative del comune di Arezzo (2237).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero della Sanità. I motivi per cui il Prefetto di Arezzo ha sciolto il Consiglio di amministrazione dell'Ospedale « S. Maria Sopra ai Ponti » sono ampiamente indicati

nelle premesse del relativo provvedimento del 4 marzo ultimo scorso. Nessuna azione si ritiene vada svolta dal Governo in relazione a tale provvedimento.

*Il Sottosegretario di Stato*

BISORI

CERABONA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quanto vi sia di vero nelle notizie divulgate dalla stampa che si sta studiando, dai competenti organi del Ministero, il dirottamento della progettata ferrovia dello Stato Bari-Altamura-Matera-Montescaglioso-Metaponto sulle murge pugliesi.

La variazione al primitivo progetto sarebbe gravemente dannosa, oltre che per gli importanti comuni di Montescaglioso e di Bernalda, per tutti i paesi del Metapontino in notevole e progressivo sviluppo (2307).

RISPOSTA. — Il percorso definitivo della nuova ferrovia Bari-Matera-Metaponto verrà studiato allorquando verrà decisa la costruzione della ferrovia stessa.

*Il Sottosegretario di Stato*

MAGRÌ

CERABONA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non creda concedere, di urgenza, un cantiere di lavoro al comune di Pomarico (Matera) che vive nella più triste condizione economica, con un crescente numero di disoccupati, e nella impossibilità di infrenare la miseria che avanza di giorno in giorno con l'inverno già in atto (*già interr. or. n. 201*) (2309).

RISPOSTA. — Si informa la signoria vostra onorevole che, nel corso del corrente esercizio finanziario, il Ministero del lavoro ha approvato in favore del comune di Pomarico n. 4 cantieri per disoccupati per complessive numero 10.300 giornate lavorative ed un impegno di spesa di lire 11.187.660.

Ai competenti Uffici del Ministero non risultano proposti, a tutt'oggi, altri progetti di cantieri per il Comune in questione.

*Il Ministro*

SULLO

DARDANELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 174, sulla Conferenza europea dei Ministri dei trasporti, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

Chiede altresì quali iniziative il Governo abbia preso o intenda prendere in proposito (2243).

RISPOSTA. — Al riguardo pregiomi comunicare. Con Risoluzione n. 174, l'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa chiese che fosse esaminata dalla Conferenza europea dei Ministri dei trasporti (C.E.M.T.), l'opportunità di realizzare, su un piano ufficiale, un nuovo metodo di collaborazione tra i due organismi, in base al quale la C.E.M.T. dovrebbe richiedere di tanto in tanto il parere della Assemblea del Consiglio medesimo su determinati suoi studi e rispondere ad interpellanze scritte dei membri dell'Assemblea sulle attività del Consiglio dei Ministri della C.E.M.T.

Come tale, la citata Risoluzione, non si indirizza ai singoli Governi rappresentati in seno alla C.E.M.T., nè sollecita particolari iniziative dei medesimi, ma concerne piuttosto i rapporti di collaborazione tra la C.E.M.T., quale organizzazione internazionale, ed il Consiglio d'Europa.

A seguito della deliberazione del proprio Consiglio dei ministri del 5 ottobre 1960, la Conferenza europea dei Ministri dei trasporti ebbe in proposito a far rilevare all'Assemblea consultiva, che una proficua cooperazione era già in atto; che in particolare, poi, mediante la presentazione del proprio Rapporto, la C.E.M.T. dava ogni anno notizia del seguito fornito ai voti formulati dall'Assemblea.

Circa la richiesta di una più stretta collaborazione, contenuta nella Risoluzione in parola, la C.E.M.T. esprimeva il proprio gradimento al riguardo, augurandosi tuttavia che la procedura caldeggiata non avesse a risolversi nella riproposizione, sul piano europeo, di questioni che, per loro intrinseca natura, avrebbero dovuto essere piuttosto indirizzate, nell'ambito nazionale, da un parlamentare al Ministro responsabile.

Infine venne espressa l'opportunità che, in analogia alle modalità previste per la collaborazione tra Consiglio d'europa e O.C.E.D., le interpellanze scritte fossero rivolte dai membri dell'Assemblea prima della presentazione alla medesima del Rapporto annuale della C.E.M.T., e riguardassero gli argomenti trattati nel rapporto stesso.

*Il Ministro*  
SPATARO

DESANA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, accogliendo una istanza sempre più viva tra i consumatori italiani e adeguandosi a quanto avviene nei Paesi più progrediti, e in particolare a quelli del Mercato comune europeo, non si ritenga di favorire l'aspirazione dell'Unione nazionale consumatori d'essere messa in grado di concedere, per i prodotti di maggior consumo, e specialmente per quelli alimentari, marchi di qualità che consentano al consumatore l'individuazione degli elementi e delle caratteristiche dei prodotti stessi.

Provvedimenti in questo senso sono anche sollecitati dalle « raccomandazioni » di recente votate ed approvate dall'O.E.C.E. con le quali si invitano, fra l'altro, i Governi membri « ad incoraggiare l'esame comparativo dei prodotti da parte delle organizzazioni dei consumatori, sia accordando aiuti finanziari, sia mettendo a loro disposizione, per le necessarie analisi, laboratori ufficiali » (1692).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dell'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

L'autorizzazione ad erogare marchi di qualità diretti ad avallare, in linea generica o specifica, la composizione e le caratteristiche dei prodotti alimentari o di largo consumo va collocata nel quadro della vasta materia già consacrata nel diritto positivo. Ciò, sia con riguardo alla legislazione che disciplina la fabbricazione e il commercio di molti prodotti alimentari e di largo consumo, sia con

riguardo alle norme che regolano l'istituzione e la registrazione dei marchi di garanzia.

Trattasi, comunque, di questione che esige di essere attentamente vagliata per i vari e delicati aspetti che essa presenta.

Si fa rilevare, d'altra parte, che occorre un apposito provvedimento legislativo per la istituzione dei predetti marchi; e che, una volta istituiti, gli stessi debbono essere registrati dall'Ufficio centrale brevetti, ai sensi della vigente legge sui marchi d'impresa (Regio decreto 21 giugno 1942, n. 929)

*Il Ministro*  
COLOMBO

DESANA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda affrontare con mezzi più adeguati i danni provocati dalle frane nelle zone collinari che, specialmente nella regione piemontese e monferrina, minacciano abitati e interrompono vie di comunicazione.

L'interrogante, ad esempio, ricorda le gravissime lesioni verificatesi di recente in numerose abitazioni del comune di Alfiano Natta (Alessandria) a seguito delle quali si è dovuto procedere allo sgombero da parte degli abitanti e ricorda danneggiamenti notevoli avvenuti in altri comuni delle provincie di Alessandria e di Torino, già segnalati e controllati dal Genio civile (2088).

RISPOSTA. — In conseguenza dei danni causati in varie provincie del Piemonte dalle alluvioni colà verificatesi nel dicembre scorso, questo Ministero ha autorizzato il competente Provveditorato alle opere pubbliche a dare immediato corso alla esecuzione dei più urgenti lavori di pronto soccorso, ai sensi della legge 12 aprile 1948, n. 1010, per una spesa complessiva di circa quarantasei milioni di lire.

Peraltro, l'esecuzione delle opere definitive per la riparazione dei danni come sopra verificatisi è subordinata alla eventuale emanazione di un apposito provvedimento di legge.

Per le opere di propria competenza il Magistrato per il Po ha disposto l'esecuzione di quelle più urgenti di pronto intervento, ai

sensi della sopracitata legge n. 1010, per una spesa di circa undici milioni.

Il Magistrato stesso ha allo studio un piano di normalizzazione dei corsi d'acqua scorrenti nella provincia di Cuneo.

Per quanto riguarda, in particolare i dissesti verificatesi ad abitazioni rurali di alcune località del Comune di Alfiano Natta, si fa presente che a seguito di accertamenti subito eseguiti sopralluogo dal competente Ufficio del Genio civile si è dovuto escludere la possibilità di un intervento di questa Amministrazione sia ai sensi della precitata legge n. 1010, sia ai fini del consolidamento o trasferimento degli sparsi nuclei abitati interessati dai dissesti, considerato anche il limitato numero delle case colpite.

*Il Sottosegretario di Stato*  
MAGRÌ

DESANA. — *Al Presidente del Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere le ragioni secondo le quali i Comuni di Terruggia Monferrato, Rosignano Monferrato e Fubine Monferrato, tutti in provincia di Alessandria, non sono stati riconosciuti « economicamente depressi » similmente ad altri Comuni collinari monferrini aventi le stesse caratteristiche e condizioni economiche (2282).

RISPOSTA. — Avendo il Ministero delle finanze espresso avviso contrario all'accoglimento delle domande avanzate dai Comuni di Rosignano Monferrato e Terruggia Monferrato per il loro riconoscimento di « località economicamente depressa », ai fini dell'applicazione della legge 29 luglio 1957, n. 635, le stesse non sono state sottoposte all'esame di questo Comitato nella sua ultima riunione del 29 marzo ultimo scorso, ma formano attualmente oggetto di un supplemento d'istruttoria.

La richiesta del Comune di Fubine, invece, è stata restituita, con parere favorevole, dal suddetto Dicastero solo il 10 aprile corrente anno e pertanto potrà essere sottoposta al Comitato dei ministri nella sua prossima riunione.

*Il Ministro*  
PASTORE

FIORE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che il passaggio a livello a sbarre levatoie, manovrato dalla stazione di Noto ad arganello, al chilometro 345 + 516 sulla strada provinciale Siracusa-Ragusa, situato a circa 1.000 metri dalla stazione di Noto, presenta il grave inconveniente di non essere protetto dal segnale della stazione, per cui in caso di guasto, rimanendo le sbarre aperte, non c'è modo di evitare gravi incidenti; che, per recarsi a piedi dalla stazione al passaggio a livello, occorrono 15 minuti circa; che per la sicurezza della circolazione dei veicoli sulla strada ordinaria, transittissima, e la circolazione dei treni, il personale di stazione si regola col chiudere il passaggio a livello qualche minuto prima che un treno parta da San Paolo, e che la percorrenza di un treno a vapore da San Paolo a Noto è di circa 14 minuti, per cui si formano lunghe colonne di automezzi dietro le sbarre, si chiede quali provvedimenti si intendano prendere per prevenire eventuali, gravissimi incidenti e se il Ministro non creda di disporre la costruzione di un sovrappassaggio della strada provinciale, dato che la planimetria lo consente (2301).

RISPOSTA — L'atteggiamento cautelativo osservato dal personale preposto alla manovra del passaggio a livello 345 + 516, sulla strada provinciale Siracusa-Ragusa, ha il fine di prevenire ogni possibile incidente, nell'interesse stesso degli utenti della strada.

L'Azienda ferroviaria esaminerà quali provvedimenti sia possibile adottare sul posto per migliorare l'attuale situazione.

Per quanto riguarda la costruzione di un cavalcavia in sostituzione del passaggio a livello di cui trattasi, si fa presente che la realizzazione di un'opera del genere rientra nella esclusiva competenza dell'Ente proprietario della strada (nel caso in esame, l'Amministrazione provinciale di Ragusa).

Qualora la Provincia di Ragusa intendesse attuare la soluzione di cui sopra, l'Azienda delle Ferrovie dello Stato sarebbe disposta a contribuire nelle spese all'uopo occorrenti in relazione alle economie ed ai van-

aggi che deriverebbero all'esercizio ferroviario dalla soppressione del passaggio a livello in parola.

Il Ministro  
SPATARO

GELMINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda intervenire presso la Direzione dell'I.N.A.M. di Modena la quale, distorcendo in modo soggettivo ed interessato la norma contenuta nell'articolo 2 della legge 4 agosto 1955, n. 692, esclude dal beneficio dell'assistenza quei pensionati della Previdenza sociale che nell'ultimo periodo della loro attività lavorativa avevano svolto un'attività artigianale (2018)

RISPOSTA. — Le esclusioni segnalate dalla signoria vostra onorevole riguardano gli artigiani che siano contemporaneamente titolari di pensione nell'assicurazione generale obbligatoria.

Com'è noto, l'articolo 1 della legge 4 agosto 1955, n. 692, sulla estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia, riconosce il diritto all'assistenza stessa ai soli titolari di pensioni o rendite da infortunio sul lavoro e loro familiari a carico, sempre che l'assistenza di malattia non spetti a tali soggetti in virtù di assicurazione obbligatoria propria o di altri membri della famiglia.

Pertanto, tale espressa statuizione risponde al principio secondo il quale l'assistenza di cui trattasi deve operare soltanto come *ultima ratio*, nel solo caso cioè che il pensionato non abbia alcun titolo, diretto o indiretto a fruire di altre forme di assistenza sanitaria obbligatoria. Ne sono una riprova anche il sistema di finanziamento delle prestazioni previste dalla legge stessa a carico del Fondo adeguamento pensioni ed il criterio seguito per la valutazione del loro costo, criterio che ha tenuto conto dell'aliquota di pensionati, i quali, avendo diritto all'assistenza per qualsiasi altro titolo, non avrebbero dovuto gravare sul Fondo predetto.

Si deve concludere, quindi, che ogni qualvolta nei confronti di un pensionato sorge un altro titolo per l'assistenza di malattia,

nello stesso istante egli viene a decadere dal diritto all'assistenza quale pensionato.

Ciò considerato, non si ritiene che al susposto principio abbia successivamente derogato la legge n. 1533, istitutiva dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli artigiani, la quale, all'articolo 1, stabilisce l'obbligatorietà di tale assicurazione nei confronti degli artigiani e loro familiari che non abbiano diritto all'assistenza per altro titolo. Essendo infatti prevista per l'artigiano una assicurazione obbligatoria contro le malattie, nei di lui confronti, venendo a mancare uno dei requisiti essenziali richiesti dalla legge n. 692, viene meno il titolo per l'assistenza in base a questa ultima legge.

È pure da tenere in evidenza che, comunque, la esclusione degli aventi diritto ad altro titolo prevista dalla legge n. 692, ha indubbiamente carattere preminente rispetto a quella prevista dalla legge n. 1533 per gli artigiani. Difatti mentre nel primo caso tale esclusione ha carattere tassativo e inderogabile in quanto su tale principio si basa l'intera legge, per gli artigiani, invece la legge n. 1533 ammette, all'articolo 1, che gli assistiti per altro titolo hanno diritto di optare tra la assistenza di cui godono in virtù di assicurazione propria e quella prevista da quest'ultima legge.

Lo stesso problema presentatosi nell'assicurazione di malattia per gli esercenti attività commerciali, ha potuto trovare una soluzione favorevole nelle norme di attuazione dell'assicurazione stessa. Infatti, un'apposita norma prevede esplicitamente il diritto di opzione di cui trattasi, disponendo che, nel caso che l'esercente attività commerciale opti per l'assistenza prevista per il titolo di pensionato ai sensi della legge 4 agosto 1955, n. 692, la Cassa mutua di malattia, è tenuta a versare al Fondo per l'adeguamento delle pensioni e per l'assistenza di malattia ai pensionati i contributi relativi all'esercente attività commerciale che ha esercitato l'opzione.

Un'analogia disciplina in favore degli artigiani non può essere stabilita mediante atto amministrativo, essendo indispensabile, in base alle vigenti norme, un'apposito provvedimento formale.

Il Ministro  
SULLO

GELMINI. — *Al Ministro dell'industria e del Commercio.* — Per sapere se non creda di disporre la concessione di un nuovo contributo a fondo perduto da destinare alla mostra permanente della Cooperativa mobiliari artigiani di Cavezzo (Modena) onde alleviare i suoi notevoli impegni finanziari contratti per la costruzione dell'ambiente, che rappresentano una preoccupazione per gli interessati e una remora non indifferente per lo sviluppo della iniziativa (2247).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interrogazione, si fa presente che, nonostante ogni buon volere, manca la possibilità di concedere alla Cooperativa fra artigiani mobiliari di Cavezzo (Modena) un altro contributo, in aggiunta a quello di lire 5 milioni già accordato, per la mostra permanente del mobilio, date le modeste disponibilità di bilancio e l'elevato numero di richieste del genere che pervengono a questo Ministero.

*Il Ministro*  
COLOMBO

GENCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere a favore del lavoratore Lorusso Nicola, da Altamura, che, in servizio notturno come guardia giurata nella zona del Metaponto, fu colpito da una fucilata alla gola ed a tutt'oggi, dopo ben tre anni e mezzo dall'incidente, non ha ancora ricevuto la pensione spettantegli perchè l'I.N.A.I.L. e l'I.N.A.M. della zona di Matera si palleggiano le competenze e rimandano la risoluzione del problema, giungendo al punto da ritenere infondate le richieste dell'infortunato. Si augura che siano adottati opportuni provvedimenti a carico degli Istituti inadempienti (2164).

RISPOSTA. — Si informa la signoria vostra onorevole che la guardia giurata Lorusso Nicola, dipendente dall'Istituto di vigilanza privata « La Folgore » di Altamura, a seguito delle ferite da arma da fuoco riportate il 14 luglio 1957 fu assistito dalla Sede dell'I.N.A.I.L. di Matera per tutto il periodo di inabilità assoluta, durata fino al giorno 28 agosto 1957 e gli fu corrisposta l'indennità

per inabilità temporanea il cui saldo fu liquidato in data 31 ottobre 1957. Dagli accertamenti medici eseguiti dall'I.N.A.I.L., risultò, allora, che nessun postumo di natura permanente era residuo dall'infortunio.

A distanza di tre anni dalla guarigione clinica, e precisamente in data 28 giugno 1960, l'infortunato lamentò disturbi nella stessa sede della lesione riportata nel 1957. Fu, pertanto, rimesso in temporanea e sottoposto ad accertamenti presso luoghi di cura specializzati di Napoli. Poichè da essi risultò che i disturbi del Lorusso erano di natura miopica, e quindi non addebitabili all'infortunio sul lavoro subito nel 1957, la temporanea venne chiusa dall'I.N.A.I.L. in data 19 agosto 1960 e nello stesso giorno fu liquidata la relativa indennità.

Trattandosi di caso che rientra fra quelli contemplati dalla Convenzione I.N.A.I.L.-I.N.A.M., il Lorusso è stato sottoposto a nuovi accertamenti sanitari e fruisce attualmente dell'assistenza sanitaria presso la sede dell'I.N.A.I.L. di Matera in attesa delle decisioni che il Collegio arbitrale regionale previsto dalla convenzione suddetta adotterà in proposito.

*Il Ministro*  
SULLO

JANNUZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 254, sulle emissioni radiofoniche verso l'Europa centrale e orientale, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

Chiede altresì quali iniziative il Governo abbia preso o intenda prendere in proposito (2151).

RISPOSTA. — Al riguardo, si comunica che il Governo ha sempre favorito ed auspicato il coordinamento delle trasmissioni dirette ai Paesi dell'Europa Centrale ed Orientale. Anche in sede N.A.T.O. si è sostenuto da parte italiana l'opportunità di contatti frequenti fra i Paesi aderenti, al fine di coordinare l'attività informativa radiofonica indirizzata verso l'Oriente Europeo.

Gli uffici del competente Servizio delle informazioni collaborano nei limiti del pos-

sibile con le stazioni radio dei Paesi aderenti al Consiglio d'Europa che mettono in onda trasmissioni per l'Europa Orientale.

Le trasmissioni di che trattasi si ispirano alla obiettività dell'informazione e i risultati sono abbastanza buoni, come testimoniano le numerose lettere che pervengono da parte degli ascoltatori.

*Il Ministro*  
SPALLINO

JANNUZZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga che, per i sottotenenti di complemento dei Carabinieri provenienti dai sottufficiali, debba essere elevato il limite di età stabilito per la promovibilità, in considerazione che essi raggiungono il grado ad una età superiore a quella stabilita come massima ai fini della promozione (*già interr. or. n. 1002*) (2280).

RISPOSTA. — La vigente legge stabilisce che gli ufficiali di complemento al raggiungimento di determinate età sono trasferiti nella riserva di complemento. In questa posizione non è previsto avanzamento in tempo di pace, data la mancanza di obblighi di servizio.

Per i sottotenenti di complemento dei carabinieri tale età è di anni 40.

Poichè l'età massima stabilita dalle apposite norme di reclutamento per la nomina di alcune categorie di sottufficiali dei carabinieri a sottotenente di complemento è di anni 55 per i marescialli maggiori, portata di recente ad anni 58 (articolo 1 legge 9 marzo 1961, n. 202) nei riguardi degli stessi marescialli maggiori « cariche speciali », ne consegue che detta nomina è il più delle volte conferita direttamente nella riserva di complemento, dove gli interessati non possono conseguire promozione alcuna.

Ciò stante, non sembra possibile prendere iniziative nel senso auspicato dall'onorevole interrogante sia perchè si tratterebbe di introdurre nella legislazione in materia una deroga non giustificata da ragioni di servizio, sia perchè la possibilità di conseguire la nomina a sottotenente di complemento costituisce già un beneficio di fine carriera del tutto particolare concesso ai sottufficiali dei carabinieri, che non si ravvisa di poter am-

pliare con nuove concessioni che ne accentuerebbero il carattere di favore rispetto ai sottufficiali delle altre armi e servizi.

*Il Ministro*  
ANDREOTTI

JANNUZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione alle esigenze della educazione fisica e morale della gioventù italiana, se non ritenga che un'adeguata aliquota degli stanziamenti previsti dalle lettere b) e c) dell'articolo 1 della legge 5 marzo 1961, n. 158, debba essere destinata alla costruzione di impianti sportivi presso le Università e gli Istituti di istruzione superiore, ponendosi così rimedio all'attuale grave carenza in questo settore (2281).

RISPOSTA. — La legge 5 marzo 1961, numero 158, la quale reca provvedimenti a favore delle Università e degli Istituti superiori, utilizzando a tale scopo lo stanziamento di lire 45.134.000.000 previsto dal disegno di legge sul « Piano di sviluppo della scuola » per gli esercizi finanziari 1959-60 e 1960-1961, stabilisce che per l'assegnazione delle somme indicate all'articolo 1 lettera b), c) e g) della legge stessa, sia sentito il Comitato nazionale delle Opere universitarie, da costituirsi con decreto del Ministro della pubblica istruzione.

Le decisioni del Ministero circa l'eventuale assegnazione di somme da destinare anche alla costruzione di impianti sportivi presso le Università e gli Istituti di istruzione superiore potranno quindi aver luogo dopo che in proposito si sarà espresso l'anzidetto Consiglio.

*Il Ministro*  
BOSCO

MAMMUCARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ravvisi l'opportunità di dare disposizioni affinché si proceda — attraverso libere e democratiche elezioni da parte dei consorziati — alla costituzione del Consiglio di amministrazione del Consorzio di Bonifica Aurun-

ca (Sessa Aurunca-Minturno), retto da ben 11 anni da gestione commissariale (2219).

RISPOSTA. — Si precisa, in via preliminare, che è intendimento di questo Ministero di ripristinare gli organi di amministrazione ordinaria in tutti i Consorzi di bonifica, non appena siano venute a cessare le cause che ne avevano consigliato lo scioglimento.

Le elezioni degli organi statutarî saranno effettuate sulla base del nuovo testo di statuto, riveduto secondo criteri di massima suggeriti da questo Ministero medesimo e intesi, tra l'altro, ad assicurare una più adeguata rappresentanza delle categorie dei consorziati, con particolare riguardo alla piccola proprietà.

Per quanto concerne il Consorzio Aurunco di bonifica, si comunica che l'ente ha già trasmesso a questo Ministero, per la prescritta approvazione, il nuovo statuto, cosicchè, non appena intervenuta detta approvazione, potranno essere compiuti gli atti preliminari per la convocazione dell'assemblea generale dei consorziati.

Con decreto ministeriale del 17 gennaio ultimo scorso, si è provveduto ad affiancare al commissario in carica una consulta, allo scopo di consentire, durante la fase di preparazione delle elezioni, agli agricoltori ed ai coltivatori diretti del comprensorio, di partecipare più attivamente alla vita amministrativa del Consorzio.

Il Ministro  
RUMOR

MARABINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'ammontare degli stanziamenti assegnati al Provveditorato alle opere pubbliche per l'Emilia in base alla legge 23 ottobre 1960, n. 1319, nonchè la relativa suddivisione per ogni singola provincia della citata regione (2269).

RISPOSTA. — In applicazione della legge 23 ottobre 1960, n. 1319, è stata destinata al Provveditorato alle Opere pubbliche di Bologna la complessiva somma di 450 milioni.

Detto Istituto ha suddivisa la somma stesa, in base a programmi già approvati, nella seguente misura:

provincia di Bologna	L. 63.000.000
» » Forlì	» 65.000.000
» » Modena	» 70.000.000
» » Parma	» 60.000.000
» » Piacenza	» 50.000.000
» » Ravenna	» 67.000.000
» » Reggio Emilia	» 75.000.000

Il Magistrato per il Po, con i fondi a lui destinati per il motivo di cui sopra, ha programmato opere nelle seguenti provincie dell'Emilia per l'importo a fianco di ciascuna segnato.

provincia di Modena	L. 395.000.000
» » Reggio Emilia	» 210.800.000

Il Sottosegretario di Stato  
MAGRÌ

MARABINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di concedere l'approvazione ministeriale dei progetti di sistemazione delle strade provincializzate ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126, prima dell'esercizio finanziario, nel quale il contributo dello Stato è previsto e fermo restando il diritto al contributo stesso; e conseguentemente se sia possibile appaltare i lavori prevedendo il relativo pagamento nell'esercizio nel quale il finanziamento è previsto (2270).

RISPOSTA. — Ai sensi dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, la spesa di ogni singola perizia può essere rateizzata in più esercizi a decorrere da quello in cui viene emesso il relativo decreto di approvazione e di impegno.

L'Amministrazione provinciale interessata potrebbe, pertanto, predisporre, fin d'ora, tutti i progetti delle strade provincializzate, suddividendo, però, i relativi importi in più esercizi consecutivi.

Occorrerà, in tal caso, che nei capitolati di appalto venga inserita apposita clausola che consenta i pagamenti nei vari esercizi.

L'autorizzazione all'appalto dei lavori verrà concessa nella stessa data di emissione del decreto di approvazione.

*Il Sottosegretario di Stato*

SPASARI

MARAZZITA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti immediati siano stati adottati per venire incontro alle popolazioni della provincia di Reggio Calabria, sparsa lungo la litoranea tirrenica a partire dal Capoluogo della provincia fino a S. Ferdinando di Rosarno, attraverso Scilla, Favazzina, Bagnara, Palmi (Marinella-Taureana e Pietro Nere) e Gioia Tauro.

Come è noto, le popolazioni di tale zona sono state flagellate da una bufera di eccezionale gravità nei giorni 3 e 4 febbraio 1961, che ha distrutto abitazioni, imbarcazioni, piccoli poderi ed opere di varia natura in violentissimi, brutali attacchi del mare. La furia dei venti e della mareggiata è stata di tale intensità che persino le scarse opere del porto-rifugio ed i pontili esistenti, come a Scilla, Palmi, Taureana e Gioia Tauro, furono distrutti o fortemente danneggiati.

Per sapere, inoltre, se non si ritenga che la maggior parte dei danni avrebbe potuto evitarsi e le conseguenze dannose e pericolose avrebbero potuto sensibilmente ridursi se da parte degli organi di Governo non si fossero lasciate in stato di completo abbandono le spiagge di questo estremo lembo della Nazione, del tutto indifese e malcurate, sprovviste di opere frangiflutto e prive di ogni altro mezzo di protezione.

Per sapere, infine, se oltre ai provvedimenti che si rendono urgenti ed indispensabili al lenimento del dolore delle famiglie duramente colpite e a sollievo dei danni patrimoniali subiti, come prova della solidarietà umana, cui nessun Governo civile può sottrarsi, il Governo intenda provvedere per il futuro ed in via definitiva al consolidamento ed al prolungamento dei porti e dei pontili, alla creazione di nuove opere del genere laddove si rendano indispensabili alla riattivazione e alla sistemazione delle strade, alla protezione delle abitazioni costiere con la costruzione di

banchine, di pannelli frangiflutto, eccetera, nonché alla costruzione di alloggi, in numero adeguato, mercè una serie di stanziamenti straordinari.

Per sapere, in definitiva, se il Governo non ritenga necessario ed indispensabile applicare il principio che la Calabria, anziché di aiuti sporadici e di elargizioni a carattere di caritatevoli soccorsi, abbia bisogno, invece, di un concreto e positivo piano di rinascita, che solo, come per altre regioni, ugualmente meritevoli, potrà determinare il necessario livellamento delle zone oppresse e depresse (2156).

RISPOSTA. — Si risponde alla surriportata interrogazione per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Questa Amministrazione è perfettamente a conoscenza dei danni arrecati dalla recente mareggiata lungo il litorale tirrenico della provincia di Reggio Calabria e sono stati già disposti lavori di pronto intervento dove più urgente se ne presentava la necessità.

È stato, infatti, già provveduto per l'appalto dei lavori di ripristino dei danni del molo e della strada di accesso al porto di Scilla, mentre, per quanto concerne la difesa del rione Marina Grande di tale abitato, si fa presente che nella zona antistante detto rione esiste un lungo arenile che, sebbene in erosione, vale ad escludere qualsiasi pericolo per l'abitato.

Per il rione di Chianalea, sempre nel capoluogo di Scilla, non è possibile provvedere ad immediati lavori di difesa, in quanto la natura prevalentemente rocciosa del fondo marino, antistante l'abitato in parola, non darebbe alcuna sicura garanzia circa la stabilità e la durata della scogliera di difesa, per il fatto che i suoi elementi base non potrebbero avere nessuna presa sul fondo marino, e, pertanto, verrebbero facilmente disgregati ed asportati dal mare.

Non appena possibile, verranno eseguiti i necessari rilievi per la soluzione del problema della difesa di quella zona, che potrà realizzarsi o con il prolungamento del molo, che verrebbe a ricadere sul fondale di oltre 12 metri, con una spesa, perciò, notevolissima, o mediante la costruzione di berme murarie

lungo il piede delle abitazioni ed appressate nella roccia sottostante.

Non è, poi, da escludere l'adozione di un provvedimento di graduale eliminazione delle abitazioni, ricostruendole in zone più sicure.

Occorre, inoltre, considerare che il litorale di che trattasi è soggetto ad un progressivo fenomeno di erosione, in modo che le abitazioni dei due rioni marittimi di cui sopra sono sempre particolarmente esposte all'azione delle onde durante mareggiate di eccezionale intensità.

In passato si è ottenuto un certo ripascimento della spiaggia a seguito dello scarico — autorizzato dalla Capitaneria di porto di Reggio Calabria — dei materiali di risulta degli sbancamenti e scavi effettuati per i lavori di raddoppio della linea ferroviaria Napoli-Reggio.

Per quanto concerne, poi, gli altri abitati, dei quali è cenno nella interrogazione, si può assicurare che per i medesimi non sussiste alcun pericolo, in quanto essi sono stati appena lambiti dai violenti marosi che dilagavano, invece, sugli antistanti arenili. Solo a Bagnara Calabria ed a Gioia Tauro si sono avuti danni all'impianto della pubblica illuminazione e lievi dissesti alle strade costiere, ma nessun rilevante danno nè alle abitazioni, salvo alcuni temporanei allagamenti di vani terranei, nè alle opere pubbliche.

Al contrario, danni sensibili hanno riportato barche da pesca, natanti vari, impianti ed attrezzi pescherecci.

Un eventuale intervento della Cassa per il Mezzogiorno, per il risarcimento di tali danni, ai sensi dell'articolo 5 della legge 29 luglio 1957, n. 634, può riguardare soltanto la concessione di contributi a fondo perduto — fino ad un massimo del 40 per cento della spesa — per la provvista e miglioramento di scafi e attrezzature, comprese le spese per gli impianti a mare per la coltivazione dei mitili e delle ostriche. Pertanto, il beneficio di cui sopra può essere invocato anche per la costruzione, l'acquisto, l'ampliamento delle opere e attrezzature per la conservazione e lavorazione dei prodotti e sottoprodotti della pesca e per la produzione del ghiaccio, per la riparazione e fabbricazione di reti e altri attrezzi, nonchè per il trasporto dei prodotti e sottoprodotti stessi.

Pertanto, nel caso specifico, la predetta Cassa potrà intervenire soltanto con i contributi per la ricostruzione dei natanti e per il rinnovo delle attrezzature, contributi per i quali gli interessati potranno presentare le apposite domande alle Capitanerie di porto competenti nel territorio.

Nessun altro intervento diretto potrà aver-si da parte dell'Istituto anzidetto ai sensi della legge surrichiamata.

L'accertamento dei danni di cui innanzi venne, peraltro, sollecitamente disposto dal Ministero della marina mercantile che, in base ai dati ora pervenuti ed in relazione alle disponibilità di bilancio, esaminerà, di intesa con la Fondazione assistenza rifornimenti pesca, la possibilità di intervenire nel modo più opportuno in favore dei pescatori della zona di che trattasi maggiormente danneggiati.

Comunque, la competente Prefettura è prontamente intervenuta a favore di questi ultimi, mettendo a loro disposizione le reti da pesca prodotte nei corsi professionali per retieri, funzionanti in quella provincia a cura del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Inoltre, la Prefettura medesima dispose la concessione di un congruo contributo per incrementare l'attività di un corso di addestramento professionale per costruttori di barche, che ha già iniziato il lavoro di riparazione delle barche danneggiate e la costruzione di nuove in sostituzione di quelle distrutte.

Questo, oltre ad avere provveduto all'assistenza, tramite gli E.C.A. dei Comuni interessati, alle famiglie maggiormente danneggiate, sia mediante la distribuzione di alimenti, sia con la concessione di sussidi straordinari.

Per quanto concerne, infine, la necessità di provvedere alla costruzione di porti-rifugio e di dighe frangionde lungo il litorale calabro, si può assicurare che tale necessità è stata sempre tenuta presente da questo Ministero che, nei limiti delle disponibilità di bilancio, non ha mai mancato di intervenire dove la necessità si presentava con carattere di urgenza.

Sono, infatti, attualmente in corso i lavori di sistemazione dei porti di Vibo Va-

lencia, di Taureana, di Reggio Calabria, di Catanzaro-lido e di Crotona.

È stato, inoltre, concesso il contributo statale nella spesa di 670 milioni di lire, prevista per la costruzione di un porto peschereccio a Cetraro.

Sempre nei limiti delle disponibilità dei fondi assegnati per opere del genere, è stato, anche, provveduto alla difesa ed alla riparazione degli abitati danneggiati dalle mareggiate.

Si ritiene opportuno, infine, far presente che nei comuni di Reggio Calabria, Villa San Giovanni, Bagnara, Palmi, Gioia Tauro e Rosarno sono in corso lavori di costruzione di alloggi popolari per una complessiva spesa di circa duecentonovantatre milioni finanziata ai sensi della legge 24 luglio 1959, numero 622.

Sono, poi, in corso di progettazione, in base alle leggi 26 ottobre 1960, n. 1327, e 9 agosto 1954, n. 640, ulteriori costruzioni di alloggi nei Comuni medesimi, per la totale spesa di tre miliardi e settantadue milioni di lire.

Tutto questo, oltre i normali programmi esecutivi attuati dall'Istituto autonomo case popolari di Reggio Calabria, ai sensi della legge 7 luglio 1949, n. 408.

*Il Sottosegretario di Stato*  
MAGRÌ

MARAZZITA. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se risponda a verità la voce che circola negli ambienti interessati circa la trattenuta di stipendio che dovrebbe essere operata ai danni dei dipendenti dei Ministeri finanziari che hanno partecipato allo sciopero usando un loro legittimo diritto.

Se non ritengano assolutamente illegali ed illegittime tali trattenute di stipendio o di paga, appalesandosi del tutto evidente che tali sistemi costituiscono strumento di rappresaglia verso coloro che usano un loro diritto costituzionale (2254).

RISPOSTA. — Come è noto, il Consiglio di Stato, puntualizzando il proprio parere sull'argomento prospettato dall'onorevole senatore interrogante attraverso varie pronun-

cie giurisdizionali, ha riconosciuto legittima la privazione dello stipendio, della paga e della retribuzione, disposta a carico del personale per i giorni di sciopero di natura puramente economica, privazione che, però, non assume carattere punitivo.

Pertanto questo Ministero, in conformità di quanto sopra ed attenendosi alla prassi costantemente seguita, sta approntando i provvedimenti con i quali vengono operate le trattenute dello stipendio agli impiegati che hanno aderito allo sciopero generale proclamato dai sindacati dell'Amministrazione finanziaria.

*Il Ministro*  
TRABUCCHI

MARAZZITA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che il 25 aprile 1961, verso le ore 11, si è sviluppato in Gioia Tauro (Reggio Calabria) in pieno centro abitato un incendio di grosse proporzioni che ha distrutto completamente tre magazzini di agrumi e di olio, appartenenti ai signori Foti, Versace e Caricola. Se gli risulti come, pur essendo intervenuti tempestivamente i vigili del fuoco dei paesi vicini, gli stessi hanno potuto far poco o nulla per domare l'incendio per la mancanza assoluta di acqua; le bocche d'incendio non erano della misura convenzionale e non si sono potute innestare le manichette; è stato necessario ricorrere al riempimento delle autobotti, per la quale operazione si è perduta qualche ora, per cui si è dovuto fare ricorso alle piccolissime riserve delle case private, la qual cosa ha creato serio disappunto nella popolazione presa da grave panico.

Se non ritenga il Ministro di provvedere alla costruzione immediata di impianti di emergenza, data la constatata penuria di acqua in Gioia Tauro, dove esiste un'alta percentuale di case baraccate. E se, infine, non ritenga di provvedere alla necessaria istituzione di una Sezione di vigili del fuoco, in un centro industriale e commerciale, quale è Gioia Tauro, dove esistono delle industrie produttrici di solventi di altissimo potere combustibile. E se non ritenga altresì di provocare una inchiesta per accertare a chi risale la responsabilità di non aver reso con-

venzionali gli attacchi delle bocche d'incendio (2306).

RISPOSTA. — Dalle notizie pervenute in merito all'incendio sviluppatosi il 25 aprile 1961 in Gioia Tauro, è risultato che l'incendio stesso portò alla distruzione di due magazzini di agrumi e di olio, malgrado il sollecito intervento dei distaccamenti molto vicini di Palmi, Cittanova e Polistena e di due squadre di Reggio Calabria.

In ordine alle segnalate deficienze del servizio idrico si fa presente che non fu possibile derivare acqua dall'acquedotto cittadino a causa della scarsissima pressione in rete. Gli idranti locali non avevano attacchi unificati, ma le squadre di soccorso erano dotate dei raccordi di passaggio e, pertanto, se la pressione dell'acquedotto fosse stata normale, sarebbe stato possibile far funzionare gli idranti.

Circa la proposta costruzione di impianti di emergenza, si ritiene che il rimedio suggerito sarebbe di scarsa utilità, in quanto non eliminerebbe la vera causa degli inconvenienti lamentati, consistente nella penuria di acqua.

Anche la istituzione di un distaccamento di Vigili del fuoco in Gioia Tauro non appare necessaria, perchè la città può essere agevolmente servita dai tre distaccamenti di Palmi, di Polistena e di Cittanova, che si trovano a brevissima distanza.

Infine, per quanto riguarda la mancata unificazione del tipo degli idranti da parte del Comune, si ripete che a tale inconveniente i Corpi dei vigili del fuoco hanno sopperito dotando i propri automezzi di soccorso di speciali pezzi che consentono il raccordo ai diversi tipi di idranti.

*Il Sottosegretario di Stato*  
BISORI

MASCIALE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali disposizioni intenda impartire per normalizzare la vita democratica degli Enti dipendenti dal suo Dicastero

In relazione a quanto sopra chiede anche di conoscere — in particolare — quando

avrà termine la lunga gestione commissariale nel Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana con sede in Bari (2065).

RISPOSTA. — In merito alla richiesta contenuta nella prima parte dell'interrogazione, si precisa che, in genere, la vita democratica degli Enti vigilati da questo Ministero è assicurata dal rispetto delle norme di legge che ne regolano il funzionamento.

Gli interventi del Ministero nei confronti delle gestioni dei suddetti Enti rientrano nel normale esercizio dei poteri di vigilanza, attribuiti alla Pubblica amministrazione al fine di assicurare il migliore conseguimento dei fini pubblici che gli Enti medesimi perseguono.

Per quanto concerne i Consorzi di bonifica, cui la Signoria vostra onorevole sembra riferirsi in particolare, si fa presente che è nelle direttive del Ministero l'avviamento verso le gestioni ordinarie di quei Consorzi per i quali in passato, per ben delineate esigenze di interesse pubblico, si è resa necessaria la nomina di un Commissario straordinario. E poichè i Consorzi di bonifica, in seguito a disposizioni ministeriali, vanno aggiornando i loro statuti, sulla base dello statuto tipo diramato dal Ministero al fine di assicurare la migliore rappresentatività delle categorie interessate, con particolare riguardo alla piccola proprietà, sono state impartite disposizioni intese ad assicurare che le elezioni per il ripristino delle amministrazioni ordinarie si svolgano in base alle nuove norme statutarie.

Il Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana, cui fa riferimento la seconda parte dell'interrogazione, rientra fra quei Consorzi che dovranno indire le elezioni per la ricostituzione delle cariche elettive, non appena sarà stato approvato dal Ministero il testo del nuovo statuto.

*Il Ministro*  
RUMOR

MILILLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per imprimere un corso più sollecito alle domande di assegni rivolte all'Opera ciechi civili. Allo stato attuale, si deve lamen-

tare un'enorme lentezza nel disbrigo delle relative pratiche per le quali la Direzione dell'opera stabilisce dei turni di precedenza, con previsioni di tempo, per l'espletamento, di molti mesi o addirittura di anni.

E poichè ciò non può certamente ascrivere a negligenza dell'Opera, ma dipende con ogni probabilità sia dall'insufficienza dei mezzi finanziari messi a sua disposizione, sia dalla inadeguatezza del suo apparato, è — a giudizio dell'interrogante — necessario che le competenti autorità di Governo studino e adottino con urgenza gli opportuni rimedi; senza di che la legge, che tante speranze ha suscitato fra gli infelici assistiti (assai più numerosi di quanto si pensasse), minaccia di restare nella maggior parte dei casi inoperante (2271).

**RISPOSTA.** — Allo scopo di rendere più sollecita la decisione delle numerose istanze rivolte all'Opera nazionale per i ciechi civili per ottenere lo speciale assegno a vita, è in corso di perfezionamento una iniziativa governativa la quale si propone di istituire un Comitato straordinario in liquidazione che, per la durata di un anno (prorogabile, in caso di necessità, per un altro anno), dovrebbe affiancare l'opera dell'organo ordinario di liquidazione.

*Il Sottosegretario di Stato*  
BISORI

**MOLTISANTI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponda al vero la notizia, diffusa dalla stampa, che l'automotrice 551 diretta a Palermo, mentre attualmente parte da Modica, con l'attuazione del nuovo orario partirebbe da Ragusa.

Ove tale notizia fosse esatta, si fa presente l'inopportunità del provvedimento poichè Modica, sede di importante deposito di locomotive e di officine per riparazioni di automotrici, è stata sempre capolinea per Palermo.

In particolare si fa osservare che il treno della cui soppressione si parla, oltrechè a servire i numerosi viaggiatori di Modica, centro di circa 40.000 abitanti, viene raggiunto in automobile dai cittadini, diretti a

Palermo, dei comuni di Pachino, Rosolini, Ispica, Pozzallo e Scicli, la cui popolazione assomma ad oltre 100.000 abitanti.

La partenza dell'automotrice 551 da Ragusa costringerebbe i viaggiatori di tutti i suddetti Comuni a percorrere di notte 16 chilometri in più e quindi a partire dalle rispettive abitazioni mezz'ora prima.

Infine l'interrogante fa rilevare l'opportunità di non sopprimere la coincidenza a Siracusa del treno rapido 53 proveniente da Roma con l'automotrice 581 in partenza per Modica dove detta automotrice trova coincidenza con la 551 che si vorrebbe erroneamente far partire da Ragusa.

A tale proposito l'interrogante fa presente che, proprio per suo interessamento, nell'agosto del 1960 fu disposto dal Ministero dei trasporti un comporto di 15 minuti all'automotrice 551 rispetto all'arrivo della 581 (2300).

**RISPOSTA.** — In merito a quanto segnalato dalla signoria vostra onorevole informo che anche col nuovo orario, che andrà in vigore dal 28 prossimo venturo, il treno AT. 551 per Palermo (che assumerà il nuovo numero AT. 404) avrà origine da Modica, in coincidenza in questa stazione col treno AT. 581 (nuovo AT. 568) il quale, a sua volta, manterrà la coincidenza a Siracusa col direttissimo 53.

*Il Ministro*  
SPATARO

**MONETTI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intenda o meno intervenire per risolvere la vertenza sindacale tra i lavoratori dipendenti della società Santa Barbara in provincia di Arezzo e la Direzione della società stessa, il cui rifiuto a trattare con le organizzazioni sindacali (C.I.S.L. e C.G.I.L.) ha determinato uno sciopero che dura dal 13 febbraio 1961, e se, in considerazione dei gravi disagi materiali e morali congiunti a questa situazione anormale e tesa, non ritenga opportuno convocare le parti per la ricerca di una soluzione atta a riportare la situazione, in tutto il bacino lignitifero del Valdarno, alla normalità (2202).

RISPOSTA. — Si informa la Signoria vostra onorevole che la vertenza sorta nel febbraio ultimo scorso presso la miniera di lignite della società « Santa Barbara » in provincia di Arezzo è stata determinata dalla mancata accettazione, da parte della direzione dell'azienda, di alcune richieste avanzate dalla Commissione interna.

Tali richieste riguardavano l'istituzione di un premio di rendimento e di una indennità per lavori disagiati, l'istituzione dei cottimi, la revisione delle qualifiche e la equiparazione del trattamento economico degli addetti alla miniera a quello goduto dai lavoratori impiegati nella vicina Centrale termoelettrica.

Essendo state infruttuose le trattative intercorse tra la direzione dell'azienda e la Commissione interna, intervenivano nella vertenza la Prefettura e l'Ufficio provinciale del lavoro di Arezzo, e, successivamente, il Direttore dell'Ufficio regionale del lavoro di Firenze.

In tali occasioni il rappresentante della locale Associazione degli industriali confermava che la società « Santa Barbara » non intendeva intavolare trattative su questioni non rientranti nella competenza della Commissione interna e fuori dei limiti del contratto collettivo nazionale di lavoro della categoria.

Su richiesta delle organizzazioni sindacali dei lavoratori la vertenza veniva quindi avocata dal Ministero del lavoro che, nei giorni 9 e 10 marzo ultimo scorso, teneva separate riunioni con la rappresentanza della azienda e con i rappresentanti dei lavoratori. I rappresentanti dell'azienda avevano, infatti, dichiarato preliminarmente di non volersi incontrare con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, ritenendo di applicare in pieno il contratto collettivo di lavoro dei minatori e non potendo intavolare alcuna trattativa su richieste che avrebbero comunque comportato per l'azienda un aumento di oneri assolutamente insostenibile.

L'azienda si dichiarava ancora una volta disposta a trattare solamente, in sede aziendale, con la Commissione interna, il problema della revisione delle qualifiche ed ogni eventuale altra questione relativa alla interpretazione del contratto collettivo.

Le trattative venivano così interrotte ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, nel riprendere la loro libertà d'azione, preannunciavano il loro intendimento di ottenere dagli organi competenti la revoca alla « Santa Barbara » della concessione allo sfruttamento della miniera di lignite.

Il Ministero non mancherà di seguire attentamente lo svolgimento della vertenza per gli interventi che sarà possibile spiegare.

Il Ministro  
SULLO

NENCIONI (TURCHI, BARBARO, CROLLALANZA). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso quanto segue:

la mattina del 25 settembre 1960 cessava di vivere l'onorevole Italo Lunelli, irredentista trentino, colonnello degli alpini, decorato di medaglia d'oro e di medaglia di argento sul campo, solitario e leggendario eroe del Passo della Sentinella, deputato al Parlamento per la XXVII, XVIII, XXIX e XXX legislatura.

Questa mattina, 28 settembre, si svolgevano le esequie al Verano con l'assenza delle Autorità governative, ed in special modo del Ministro della difesa, della rappresentanza del Parlamento, doveroso omaggio dello Stato ad un eroe nazionale.

Gli interroganti, specialmente in un momento in cui la situazione dell'Alto Adige impone di ricorrere, con riverente pensiero, agli eroi che dettero un decisivo contributo alla nostra vittoria militare per l'acquisizione dei nostri definitivi confini, chiedono di conoscere le ragioni che hanno determinato l'assenza del Governo e del Parlamento vicino alla rappresentanza militare (*già interr. or. n. 915*) (2284).

RISPOSTA. — Si risponde a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

Alla salma del colonnello degli alpini, medaglia d'oro, onorevole Italo Lunelli, sono state tributate le onoranze funebri nella forma prevista dalle vigenti disposizioni per gli insigniti della predetta decorazione al valor militare.

In particolare il trasporto del feretro è stato effettuato su un affusto di cannone trainato da cavalli, seguito da una compagnia di militari dell'Esercito, da una rappresentanza di 15 ufficiali e di 15 sottufficiali e da una scorta d'onore di carabinieri in grande uniforme.

Il Ministro della difesa, inoltre, ha provveduto ad inviare un telegramma di condoglianze al Presidente del gruppo medaglie d'oro.

*Il Ministro*  
ANDREOTTI

PIGNATELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere se risponda a verità la notizia, riportata dalla stampa, secondo la quale si vorrebbe autorizzare l'esportazione temporanea di olio di sansa di oliva — a media ed alta acidità — per essere raffinato e reimportato in Italia come tale.

Operazioni del genere, oltre a rappresentare fonte di utile ingente, dovuto al fatto che la sansa di oliva è reperibile a prezzi gravemente depressi a causa dell'entrata in vigore della nuova legge sulla classifica degli oli, non presenterebbero nessuna garanzia che l'olio reimportato sia raffinato all'estero con procedimenti consentiti dalla predetta legge.

L'assenza di mezzi analitici validi impedisce, infatti, di rilevare la presenza di olio esterificato in una miscela che contenga quantità anche minime di olio di sansa raffinato con alcali e, pertanto, potrebbe risultare immesso al consumo per usi alimentari olio esterificato che la nostra legge non considera commestibile.

Il tutto si tradurrebbe in una frode gravissima, in una speculazione di entità ragguardevole ai danni dell'olivicoltura nazionale e in una illecita concorrenza nei confronti dell'industria e del commercio oleari italiani (2177).

RISPOSTA. — Nella riunione del 23 febbraio ultimo scorso, tenuta presso il Ministero del commercio con l'estero, il Comitato per le temporanee importazioni ed esportazioni ha esaminato una richiesta intesa ad

ottenere l'autorizzazione ed effettuare la temporanea esportazione in Francia di 3.000 tonnellate di olio di oliva a media e ad alta acidità, destinato ad essere trasformato in olio di oliva deacidificato ed in acidi grassi e ad essere successivamente reimportato in Italia.

Benchè detto olio dovesse essere lavorato in Francia col metodo « De Smet » e sotto vigilanza della dogana francese, il predetto Comitato ha ritenuto di proporre al Ministro del commercio con l'estero il rigetto della richiesta sopra cennata.

*Il Ministro*  
RUMOR

RISTORI, (MARCHISIO, BITOSI, SCAPPINI, MENCARAGLIA, BOCCASSI, MAMMUCARI, MARABINI, SIMONUCCI, GRANATA, ZUCCA, BOSI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerato che il Governo, prescindendo dalla situazione di bilancio degli Enti e fondi assicurativi interessati e dalle persistenti deficienze assistenziali, ha recentemente ritenuto di dover disporre sgravi dei contributi unificati in agricoltura in forme tali da favorire medie e grandi imprese agricole non dirette coltivatrici e proprietari concedenti, gli interroganti chiedono di sapere perchè non si sia ritenuto di dover adottare analogo provvedimento per quanto concerne i contributi, in continuo aumento, dovuti, per la assistenza sanitaria di cui alla legge 1136, dalle aziende dirette coltivatrici, e se non si ritenga opportuno riparare tempestivamente, con provvedimento d'urgenza, ad una così palese ingiustizia che si traduce in obiettivo ostacolo al superamento della grave crisi che investe l'azienda contadina oberata da oneri sempre crescenti (2128).

RISPOSTA. — Si risponde su delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

Com'è noto, i contributi per le pensioni e l'assicurazione di malattia dei coltivatori diretti, pur essendo accertati e riscossi con le stesse modalità dei contributi agricoli unificati, hanno una particolare natura e ben distinta destinazione. Essi, infatti, sono diretti a finanziare gestioni autonome di settori che, per legge, non possono e non deb-

bono avvalersi della mutualità di altri settori.

Per quanto concerne in particolare l'assistenza di malattia, è da notare la base spiccatamente democratica con cui sono costituite le singole Casse mutue e sono dimensionate le prestazioni, talchè il relativo contributo è, in pratica, disposto su proposta della stessa categoria.

Non si può non rilevare tuttavia che gli obblighi contributivi cui sono sottoposti gli interessati per l'attuazione di tale forma assicurativa, istituita in loro stesso favore, sono sensibilmente limitati rispetto al fabbisogno finanziario delle gestioni, grazie all'intervento dello Stato previsto dalla legge, intervento che chiaramente dimostra come in sede legislativa sia stata tenuta in debita considerazione la scarsa disponibilità di mezzi finanziari da destinare a fini sociali da parte della categoria. È in corso di approvazione un provvedimento legislativo per la concessione di un ulteriore concorso globale annuo da parte dello Stato, in aggiunta al contributo previsto dalla legge 22 dicembre 1954, n. 1136: sarà compito del Consiglio centrale della Federazione nazionale delle Casse mutue approvare, ai sensi dell'articolo 13 della stessa legge, il piano di ripartizione del nuovo contributo statale secondo criteri di solidarietà, in relazione alle necessità delle mutue provinciali.

Tutto ciò premesso, è da far presente che circa eventuali interventi per casi di particolare gravità, la stessa legge istitutiva dell'assistenza di malattia per i coltivatori diretti (articolo 24, ultimo comma) prevede la possibilità che gli Enti comunali di assistenza versino parte del contributo in luogo dei coltivatori diretti che si trovino in condizioni di particolare bisogno.

*Il Ministro*  
SULLO

RONZA. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere:

1) se sia stato segnalato alla loro attenzione il grave disagio economico degli Ispettori degli Uffici del registro che si vedono liquidate le indennità di missione con ritardi anche di alcuni mesi, mentre gli interessati

hanno dovuto anticipare le relative notevoli spese di missione, non ricevendone anticipi sulle stesse;

2) per quale motivo non venga disposta la liquidazione delle indennità di missione come avviene, con molta maggiore sollecitudine, in altre Amministrazioni dello Stato;

3) se non credano di dover ovviare al lamentato inconveniente rendendo operante l'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1544 del 30 giugno 1955, anche ai fini del decentramento dei servizi dei loro Dicasteri (2207).

RISPOSTA. — Il ritardo nella corresponsione della indennità di missione agli Ispettori degli Uffici del registro è, purtroppo, causato dalla impossibilità di somministrare fondi, di volta in volta, imputando la spesa ai capitoli di bilancio relativi, con ordini di accreditamento superiori alle lire 15 milioni. E ciò in forza dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, già modificato, quanto ai limiti, dall'articolo 1 della legge 10 dicembre 1953, n. 936.

Per ovviare a tale inconveniente, trovasi già in fase avanzata di studio uno schema di disegno di legge che prevede un ulteriore aumento dei limiti degli accreditamenti suddetti da lire 15 milioni a lire 50 milioni.

In relazione all'ultima parte dell'interrogazione si comunica che, ad iniziativa di questa Amministrazione ed in ossequio al disposto degli articoli 20 e 21 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1544 del 30 giugno 1955, è stato già predisposto, e trovasi attualmente allo studio, uno schema di decreto ministeriale con il quale si attribuisce all'Ispettore compartimentale, titolare d'Ispettorato, la qualifica di « funzionario delegato ».

Con tale provvedimento, non soltanto verrà snellita e accelerata la procedura per la corresponsione delle competenze accessorie a tutto il personale degli Ispettorati, ma sarà anche eliminata l'anomalia d'una prassi, tuttora vigente, in forza della quale quel personale è amministrato dall'Intendenza di finanza, da cui gerarchicamente non dipende.

*Il Ministro*  
TRABUCCHI

SANTERO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 272, relativa alla Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economici, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

Chiede altresì quale iniziativa il Governo abbia preso o intenda prendere in proposito (2245).

RISPOSTA. — Il Governo italiano condivide in larga misura il punto di vista dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa relativo alla nuova Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici quale appare dalla Raccomandazione n. 272 della predetta Assemblea.

Il riconoscimento dell'esigenza di superare l'ormai antistorico sistema economico basato su un regime preferenziale intereuropeo, rendendo sempre più intimi ed operanti i legami tra le economie delle Nazioni europee e quelle degli Stati Uniti e del Canada, è stato il motivo propulsore che ha spinto il Governo italiano ad aderire pienamente alla proposta formulata dal Sottosegretario di Stato americano Dillon ed intesa a riformare l'O.E.C.E.

Il Governo italiano ha quindi attivamente partecipato ai lavori per la riforma dell'O.E.C.E. avendo, tuttavia, sempre presente l'opportunità di rendere attuabile, nell'ambito dell'istituenda Organizzazione, anche lo sviluppo della cooperazione tra i Membri europei nei settori di loro particolare o prevalente interesse e per i quali gli Stati Uniti ed il Canada non ritenevano di poter assumere, per molteplici motivi, impegni istituzionali di ampiezza pari a quella delle obbligazioni che i Paesi europei membri dell'Organizzazione avrebbero assunto. Ciò per impedire che il processo di trasformazione in atto si risolvesse, in pratica, in un regresso tale da annullare gli indiscutibili vantaggi conseguiti nella precedente fase di collaborazione economica esclusivamente intereuropea svolta nell'ambito dell'O.E.C.E.

Il Governo italiano ritiene che il quadro permanente della nuova Organizzazione potrà costituire la sede più idonea per lo studio delle concrete possibilità esistenti per la creazione di un'Associazione economica euro-

pea e delle necessarie ed improrogabili soluzioni da apportare ai problemi economici e commerciali posti dall'assistenza in Europa di due distinti raggruppamenti economici: la Comunità economica europea e la E.F.T.A.

Non minore è l'interesse italiano alle prospettive che la nuova Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici dischiude in materia di assistenza ai Paesi in corso di sviluppo che costituisce senza dubbio una delle direttive fondamentali della nostra politica estera.

A tal riguardo si ritiene che l'intervento dell'O.C.S.E. in questo specifico settore non dovrà limitarsi solamente a generici studi e al confronto delle politiche nazionali. Secondo il nostro punto di vista, infatti, la politica in favore dei sottosviluppati che l'Organizzazione perseguirà dovrà tradursi in un effettivo e rapido aumento del volume della assistenza tecnica e finanziaria offerta dai Paesi membri.

Il Governo italiano conscio della necessità che l'Organizzazione inizi al più presto la propria attività, riconosce l'opportunità che la Convenzione istitutiva dell'O.C.S.E., firmata il 14 dicembre 1960 a Parigi, venga al più presto ratificata dai Paesi membri. Il Governo italiano ha pertanto da tempo iniziato la procedura del caso.

Nel contempo, è ferma intenzione del Governo italiano, nell'ambito del Comitato preparatorio che procederà fino all'entrata in vigore dell'Organizzazione alla definizione delle questioni ancora pendenti, di svolgere ogni utile azione intesa a definire in pratica le modalità nel rispetto delle quali potrà svolgersi la cooperazione tra gli organi della nuova Organizzazione ed il Consiglio d'Europa, unanimemente auspicata.

*Il Sottosegretario di Stato*

RUSO

SANTERO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 273, sugli aspetti politici e parlamentari della Convenzione istitutiva della organizzazione di cooperazione e di sviluppo

economici, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

Chiede altresì quali iniziative il Governo abbia preso o intenda prendere in proposito (2246).

RISPOSTA. — Il Governo italiano condivide pienamente il punto di vista formulato dalla Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa in merito agli aspetti politici e parlamentari della Convenzione istitutiva dell'O.C.E.D.

Il Governo italiano infatti attribuisce la massima importanza all'esame dei rapporti dell'O.C.S.E. da parte di un organo parlamentare in vista di quella collaborazione necessaria per interessare sempre più l'opinione pubblica e gli organi di Governo responsabili alle attività dell'organizzazione.

Il Governo italiano d'altra parte ritiene di dover aderire all'attuale tendenza contraria al moltiplicarsi delle Assemblee parlamentari internazionali ritenendo fondato il rilievo che l'eventuale creazione di nuovi organismi del genere si risolverebbe, in ultima analisi, in una controproducente dispersione di energia ed in una dannosa duplicazione delle relative spese e, quel che è più grave, in una sensibile perdita di efficacia e di prestigio dell'idea dell'unità europea.

Sulla base di tali considerazioni, il Governo italiano è fermamente deciso ad esperire, nell'ambito del Comitato preparatorio, ove la questione sarà prossimamente discussa, ogni utile azione intesa ad ottenere che i rapporti tra l'O.C.S.E. ed il Consiglio d'Europa siano particolarmente regolati in conformità di quanto prospettato dalla Raccomandazione n. 245.

*Il Sottosegretario di Stato*  
RUSSO

SOLARI (BARBARESCHI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali.* — Per sapere :

a) se siano a conoscenza dell'improvviso, cospicuo ribasso del prezzo unitario delle bombole di gas per uso domestico, portato recentemente, da alcune importatrici e distributrici italiane collegate con ben indi-

viduati potenti gruppi petroliferi stranieri, da lire 1.950 a lire 1.500 e, in alcune località, addirittura a lire 1.250 e anche a lire 1.000, con una riduzione di oltre il 50 per cento rispetto al prezzo praticato nel settembre 1958 ;

b) come ritengano si possa conciliare tale cospicuo ribasso con la perentoria risposta data il 30 dicembre 1958 dal Ministro dell'industria agli interroganti, deputati Angelino Paolo ed altri, secondo cui il maggior prezzo delle bombole di gas liquido per usi domestici allora praticato sul mercato rispetto al prezzo dei gas liquefatti per autotrazione, non che provare la esistenza di scandalosi sovraprofiti, doveva considerarsi del tutto giustificato dalla presenza di oneri specifici, gravanti sulla distribuzione dei soli gas liquefatti per usi domestici ;

c) quale giudizio faccia il Governo di tale situazione : se cioè, oggi, esso ritenga finalmente provate le denunce di scandalosi sovraprofiti nel commercio dei gas liquidi per usi domestici, contenute nella citata interrogazione, dal Governo stesso allora ritenute infondate ; ovvero se, continuando a ritenere infondate tali denunce, il Governo ritenga si sia in presenza di una manovra speculativa di alcuni gruppi petroliferi stranieri, intesa ad eliminare dal mercato, per poi dominarlo in condizioni di più tranquillo monopolio, fastidiosi concorrenti, tra cui in primo luogo l'industria petrolifera nazionale ;

d) quali conseguenze il Governo ritenga di dover trarre dal suo giudizio, anche alla luce del disegno di legge per la tutela della libertà di concorrenza, e, in particolare, se non ritenga che il settore della produzione e del commercio dei gas da petrolio liquefatti, già caratterizzato dalla presenza di scandalosi extra-profitti ed ora da evidenti manovre speculative, non debba essere assoggettato a più rigorosa disciplina, specie per quanto riguarda i prezzi, trattandosi di un essenziale servizio pubblico (1552).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interrogazione — alla quale si risponde per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e per conto anche dell'onorevole Ministro delle partecipazioni statali — si fa presente che, dall'esame dell'an-

damento dei prezzi nel mercato italiano dei gas di petrolio liquefatti, è dato rilevare, con immediata evidenza, la costante diminuzione subita da tale prezzo negli ultimi anni; diminuzione dovuta a fattori di diversa natura che hanno influenzato il settore.

Come è noto, la prima notevole diminuzione nel prezzo dei gas di petrolio liquefatti deve farsi risalire al 1952, anno in cui l'A.G.I.P. — poi imitata dalle altre aziende del ramo — diminuiva il prezzo dei gas di petrolio liquefatti da lire 2.500 a lire 2.200 per la bombola da 10 chilogrammi, eliminando, nel contempo, il deposito cauzionale dovuto per la bombola, ammontante a lire 8.000.

L'adozione di tali misure rendeva accessibile il prezzo dei gas di petrolio liquefatti a più vasti strati della popolazione, contribuendo, quindi, in maniera notevole, alla espansione della vendita del prodotto in parola.

Il progressivo aumento della vendita dei gas di petrolio liquefatti e la concomitante azione di altri fattori favorevoli consentivano ulteriori diminuzioni del prezzo che dalle lire 2.200 del 1952 scendeva a lire 1.700-1.500 nel 1959.

Tra i fattori che hanno influito sul prezzo di vendita, oltre il cennato incremento dei consumi e la conseguente minore incidenza del costo dei trasporti, vanno particolarmente ricordati i seguenti:

la diminuzione delle quotazioni del gas « ex raffineria », il cui costo, se si eccettua il periodo influenzato dalla crisi di Suez, presenta per gli anni dal 1952 al 1959 una costante diminuzione;

la sensibile diminuzione del costo dell'involucro di ferro (bombola), sceso dalle lire 6.000 circa del 1950 alle lire 3.500 circa attuali;

l'assestamento e la migliore organizzazione del settore dei gas di petrolio liquefatti, sorto in Italia soltanto intorno al 1950

I fattori di incidenza sopraelencati e la spinta concorrenziale delle aziende operanti nel settore in parola, salite rapidamente e notevolmente di numero, possono spiegare sufficientemente l'oscillazione del prezzo dei gas di petrolio liquefatti nel periodo esaminato.

Nel 1959 il fenomeno concorrenziale, già accentuatosi negli ultimi tempi, si acuisce sensibilmente per l'azione di qualche azienda volta a determinare ulteriori ribassi non rispondenti più a principi strettamente economici, ma dettati unicamente da manovre speculative.

Tale situazione, quindi, anzichè provare l'esistenza di scandalosi sovraprofitto, può invece documentare soltanto l'artificiosa azione di concorrenza determinatasi nel mercato dei gas di petrolio liquefatti, con conseguente turbativa del mercato stesso. E che trattasi di artificiosa concorrenza è dimostrato anche dal fatto che l'A.G.I.P., che opera massicciamente nel settore in questione e la cui funzione calmieratrice è ben nota, non ha ritenuto, al pari delle aziende più qualificate, di poter seguire le ulteriori spinte al ribasso, provocate da aziende minori.

Ciò premesso e in considerazione del fatto che compito del Comitato interministeriale dei prezzi è quello di porre un limite massimo a tendenze ascensionali dei prezzi — mentre nel caso in esame, per effetto della viva concorrenza che viene esercitata dalle aziende, si ha come conseguenza una costante flessione del prezzo — si conferma che non si ravvisa la necessità di particolari interventi in materia da parte dello Stato.

Il Ministro  
COLOMBO

SPEZZANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno e necessario disporre il servizio di procaccia postale per il comune di Cutro (Catanzaro) con oltre 12.000 abitanti.

Infatti proprio per la mancanza di tale servizio la corrispondenza e la stampa arrivano a Cutro con grande ritardo (2046).

RISPOSTA. — Al riguardo, si comunica che i dispacci postali del mattino, diretti a Cutro, fino al 5 febbraio scorso, venivano avviati con i treni 2870 e 2873 in arrivo allo scalo omonimo rispettivamente alle 8,35 e 8,36 per essere quindi ritirati dagli incaricati dell'autoservizio Crotone-Cutro-Sersale, in transito per la predetta stazione alle ore

8,50. Mercè tale organizzazione gli effetti postali pervenivano a destinazione in tempo utile per la prima distribuzione.

Senonchè da qualche tempo, a causa di lavori in corso da parte delle Ferrovie dello Stato, i menzionati convogli, talvolta, transitano per Cutro stazione con un certo ritardo. In tali casi l'autocorriera in parola era costretta a partire senza attendere l'arrivo dei predetti treni, per cui i dispacci venivano scalati a Crotone e di qui fatti proseguire per Cutro con la corsa automobilistica delle ore 12.

Allo scopo di evitare il lamentato ritardo, dovuto alle suesposte ragioni, questa Amministrazione, a decorrere dal 6 febbraio scorso, ha modificato l'avviamento degli effetti postali, disponendo che essi vengano inoltrati a Crotone con il treno colà in arrivo alle ore 5,30 e quindi proseguiti a destinazione mediante la corsa della autocorriera che, partendo da Crotone alle ore 7,30, arriva a Cutro alle 8,05.

Gli oggetti di corrispondenza e le stampe pervenute con tali dispacci vengono così recapitati ai destinatari col primo giro di distribuzione.

*Il Ministro*  
SPALLINO

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere a che punto trovasi la pratica per l'istituzione della scuola rurale e la costruzione del relativo edificio in Cutro, contrada Scavazzi, dove l'Opera Sila ha già acquistato il suolo necessario (2158).

RISPOSTA. — L'Opera per la valorizzazione della Sila trasmise, nello scorso mese di novembre, alla Cassa per il Mezzogiorno, il progetto per la costruzione di una scuola professionale per l'agricoltura in Cutro e dei relativi annessi colonici.

La Cassa ha concesso, nel gennaio scorso, il finanziamento dei lavori, suggerendo, peraltro, alcune lievi modifiche al progetto.

L'« Opera » ha provveduto in conformità e il 6 marzo ultimo scorso ha restituito alla « Cassa » il progetto modificato.

*Il Ministro*  
RUMOR

SPEZZANO (DE SIMONE). — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponda a verità, come è stato comunicato il giorno 26 marzo 1961 a Rossano (Cosenza) in un convegno di sindaci dal Sottosegretario alle poste e telecomunicazioni, che il Ministro delle finanze ha approntato o sta approntando un provvedimento con il quale si sarebbe disposta o si disporrebbe l'esenzione fiscale dalle imposte sui terreni per dieci anni a favore di tutte le aziende olivicole dei 20 Comuni dell'ex circondario di Rossano a causa della infestazione di ciclaconio che imperversa nella zona ed in caso affermativo di che provvedimento trattasi e quindi se la esenzione è limitata alla sola imposta erariale o anche a quella dei Comuni e delle Province.

Se non si ritenga, qualora fosse vero l'annunciato provvedimento, di estendere l'esenzione fiscale anche alle altre aziende agricole soprattutto di collina, le quali versano pure in una situazione di crisi e alle altre categorie di contribuenti che direttamente o indirettamente dalla crisi dell'olivicultura sono colpiti (2279).

RISPOSTA. — In merito alla questione prospettata con la interrogazione in oggetto indicata, si comunica che si stanno predisponendo le istruzioni che debbono essere date alla competente Intendenza di Finanza, per la concessione, a favore degli olivicoltori della zona di Rossano Calabro danneggiati dal ciclaconio, dell'agevolazione tributaria prevista dalla legge 14 giugno 1934, n. 1091.

Con l'applicazione di tale legge, gli olivicoltori danneggiati saranno assoggettati, per dieci anni, all'imposta ed alle sovrimposte sui redditi dominicali sulla base del reddito dominicale attribuibile ai terreni olivati considerandoli spogli di olivi.

*Il Ministro*  
TRABUCCHI

TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in riferimento ai gravissimi episodi di violenza collettiva verificatisi a Napoli nella serata di mercoledì 8 febbraio 1961, se gli incidenti stessi non siano stati causati e

« agevolati » nel loro drammatico sviluppo dai seguenti motivi:

1) la totale, continua, inconcepibile acquiescenza del Governo dinanzi al dilagare degli scioperi politici, che, a danno degli interessi dell'economia nazionale e degli stessi lavoratori, si vanno diffondendo in tutta Italia;

2) l'abuso che si sta facendo negli ultimi tempi di circolari indirizzate alle Forze di polizia e contenenti espliciti « inviti » a non reagire con la forza, con gli energici interventi che le circostanze, invece, richiederebbero, al cospetto di vere e proprie rivolte di piazza; nel caso specifico di Napoli, proprio in obbedienza alle circolari governative la Polizia ha dovuto contenere i suoi interventi fino al punto che i dimostranti hanno potuto liberamente incendiare mezzi pubblici e privati, devastare negozi e compiere altre azioni criminose;

3) la completa carenza di provvedimenti adeguati, capaci cioè di tirare fuori la popolazione napoletana dallo stato di abbandono in cui si trova, da anni, senza la benchè minima prospettiva di veder risolti, a più o meno breve scadenza, i suoi problemi più urgenti, più pressanti, più immediatamente avvertibili e che l'apposita legge speciale per Napoli, non ancora varata, per mene elettorali-stiche della Democrazia Cristiana, dovrebbe e potrebbe risolvere;

4) la sconclusionata e caotica politica meridionalistica che il Governo ha attuato con direttive chiaramente demagogiche, concentrando cioè investimenti in determinate zone e per determinati settori tanto da arrivare a creare — come il recente dibattito alla Camera ha dimostrato — delle autentiche artificiose pareti di benessere sulla tragica realtà della miseria del Sud in generale e di Napoli in particolare, città in cui, dai servizi più elementari a quelli più complessi, dal settore industriale a quello commerciale, tutto giace nel più completo disfacimento per l'incuria degli organismi centrali (2154).

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Le illazioni che la signoria vostra onorevole ritiene di trarre dagli incidenti veri-

ficatisi a Napoli l'8 febbraio ultimo scorso non sono accettabili.

Non ha fondamento l'affermazione della signoria vostra onorevole circa una pretesa acquiescenza del Governo di fronte agli scioperi cui l'interrogazione si riferisce. Nè esistono circolari che invitino le forze di Polizia a comportarsi come l'interrogazione afferma.

Sta di fatto, invece, che nel corso degli scioperi e delle manifestazioni di piazza gli organi di polizia riescono a mantenere il controllo della situazione, intervenendo per reprimere violenze e procedendo, in ogni caso, a termini di legge nei confronti di responsabili di reati.

Circa la politica meridionalistica non può essere disconosciuta l'assidua e costante azione che il Governo ha dato e sta dando, anche tramite la Cassa per il Mezzogiorno, alla risoluzione dei problemi economici e sociali dell'Italia meridionale, e di Napoli e provincia in particolare.

*Il Sottosegretario di Stato*

**BISORI**

VALENZI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sia vero che si sta procedendo a concentrare in un unico gruppo aziendale le aziende a partecipazione statale, adibite alla costruzione di materiale rotabile, attorno all'I.M.A.M.-A.E.R.F.E.R. di Pomigliano d'Arco e Pozzuoli (O.M.F. di Pistoia, Breda-Ferroviana, eccetera), mentre la direzione tecnica del gruppo si sposterebbe a Firenze;

e se non creda che tale spostamento sia da evitarsi per le conseguenze negative che esso avrebbe sulle aziende napoletane sia sul terreno tecnico sia su quello economico (2146).

RISPOSTA. — Al riguardo, la informo che non risulta rispondente a verità la notizia secondo cui nel settore delle costruzioni di materiale ferroviario si sta procedendo alla concentrazione, in un unico gruppo aziendale, delle società a partecipazione statale facenti capo alla Finmeccanica e alla Breda Finanziaria.

È noto, invece, che le aziende a partecipazione statale operanti in questo ramo svolgono già da tempo un'attività strettamente coordinata.

Per quanto riguarda il timore manifestato circa il trasferimento a Firenze della direzione tecnica degli stabilimenti dell'Aerfer e dell'A.V.I.S., allo stato attuale una tale eventualità non è prevista.

*Il Ministro*

Bo

VALENZI. — *Ai Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per porre rimedio al grave inconveniente che si è verificato nel trasporto delle vetture ferroviarie da Napoli alle officine di Pozzuoli, essendosi constatato soltanto allora che sulla linea della Cumana la imboccatura del tunnel tra Bagnoli e Pozzuoli era insufficiente, per cui è stato necessario togliere dalle vetture gli aereatori e i carrelli;

e per sapere quali misure si intendano adottare per permettere il passaggio delle commesse in corso, quali quelle del Cile che si prevedono più grandi; se si intenda costruirle a Napoli; se non sia il caso di istituire un raccordo della Cumana per Quarto; se non sia il caso di dare sollecitamente corso ai lavori per ultimare almeno alcuni tratti della Circumflegrea da oltre dieci anni arenati senza motivo (2160).

RISPOSTA. — Al riguardo, le comunico quanto appresso: durante i lavori di manutenzione e miglioramento della ferrovia cumana, che non è azienda a partecipazione statale, per effettuare il trasporto di un tipo di carrozze viaggiatori, fu ritenuto conveniente smontare preventivamente alcuni aereatori, posti sul tetto delle vetture, per evitare che queste potessero eventualmente urtare contro le armature poste nella galleria tra Bagnoli e Pozzuoli; si è trattato, pertanto, di una misura di carattere eccezionale strettamente connessa con i lavori di manutenzione della galleria; per quanto si riferisce ai carrelli, non è esatto che sia stato necessario procedere allo smontaggio.

In merito alle commesse per il Cile, è da osservare che si tratta di vetture con scartamento speciale, che non possono circolare nè sulla rete cumana nè su quella delle Ferrovie dello Stato: per tali vetture, che vengono costruite nelle officine del Vasto di Napoli, è previsto il trasporto su strada fino all'imbarco.

L'auspicata realizzazione del raccordo ferroviario tra lo stabilimento di Pozzuoli e la rete delle Ferrovie dello Stato a Quarto di Marano incontra, purtroppo, notevoli difficoltà tecniche, comunque, la Società stabilimenti meccanici ha in corso studi che, fra le varie alternative, prevedono anche l'attuazione del raccordo suddetto.

Non si hanno elementi circa i lavori di completamento della linea Circumflegrea (Cumana) che, come già detto, non è azienda a partecipazione statale.

*Il Ministro*

Bo

VALENZI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere per quali ragioni la T.V. ha rifiutato ospitalità, nella rubrica che presenta i nuovi film, al regista Federico Fellini che voleva « chiarire alcuni equivoci e riportare la polemica su "La dolce vita" nei giusti termini » come egli stesso ha dichiarato (*già inter. or. n. 750*) (2290).

RISPOSTA. — Si premette che la materia trattata dall'interrogazione rientra nella competenza di questo Ministero.

Al riguardo, si informa che, dagli accertamenti compiuti presso la concessionaria RAI-TV, risulta che la introduzione nella rubrica televisiva « Cinelandia » di una pubblica discussione sul film « La dolce vita » non fu ritenuta opportuna, in aderenza al criterio secondo il quale si è sempre cercato di evitare la presentazione, nella predetta rubrica, di film che riflettono espressioni di costume in quanto la rubrica stessa, per il suo carattere largamente popolare, non poteva intendeva rivolgersi a categorie qualificate di telespettatori. Ciò a prescindere dal fatto che, nel caso in esame, il film sopra indicato, per il suo specifico contenuto, si prestava a profonde divergenze di valutazione.

Ad ogni modo, al film in questione era stato già dato un certo rilievo nel periodo della sua lavorazione, sempre nella stessa rubrica, nella parte riservata ai lavori cinematografici in preparazione, quando esso non era ancora passato in censura, nè era stato classificato fra quelli vietati ai minori di 16 anni.

Il Ministro  
SPALLINO

VALENZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'entità delle sovvenzioni versate dalle Autorità italiane al settimanale « Il Corriere di Tunisi » che si stampa in Tunisia per conto di un privato, tale signor Finzi, e se non creda che sia venuto il momento di prendere tutte le misure economiche e politiche utili a migliorare la presentazione ed il livello culturale di quell'unico giornale italiano che si pubblica nell'Africa del Nord, affidandone, inoltre, la direzione a personalità locali autorevoli e capaci di assicurare realmente la difesa degli interessi delle collettività italiane e di tutelare il prestigio del nostro Paese con senso di responsabilità (*già interr. or. n. 821*) (2291).

RISPOSTA. — In relazione alla interrogazione presentata dalla signoria vostra onorevole debbo farle presente che il settimanale in lingua italiana « Il corriere di Tunisi » è proprietà di un'azienda privata che ne cura la pubblicazione: non è pertanto possibile che le Autorità italiane prendano nei suoi confronti le misure chieste nella sua interrogazione.

D'altra parte, il Governo italiano non concede al citato giornale alcuna sovvenzione, limitandosi il Ministero degli affari esteri a sottoscrivere un certo numero di abbonamenti a titolo di aiuto e di incoraggiamento.

Circa poi le sue osservazioni relative alla presentazione ed al livello culturale del « Corriere di Tunisi » (che, sia detto per inciso, non è l'unico giornale italiano nell'Africa del Nord), mi pare di poter osservare, e senza per questo voler dare giudizi sul suo contenuto, che esso, in quanto riporta le principali notizie dall'Italia fornitegli da agenzie

italiane, dà il dovuto rilievo alle manifestazioni italiane che si svolgono in Tunisia, dibatte con frequenza e cognizione di causa i problemi della collettività italiana, rende a questa un utile servizio di informazione di cui è prova, del resto, la sua diffusione nella stessa collettività.

Il Sottosegretario di Stato  
STORCHI

VENUDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando avranno inizio i lavori progettati per la sistemazione della strada statale 14 « della Venezia Giulia » inclusa nel programma di sistemazione, miglioramento e adeguamento delle strade statali, ai sensi della legge 13 agosto 1959, n. 904.

Si fa presente che questa arteria, lunga 160 chilometri, riveste una importanza fondamentale per l'economia di tutta la regione

Essa, infatti, oltre a collegare i capoluoghi di Trieste e Venezia, attraversa importanti centri industriali, commerciali ed agricoli, come S. Donà di Piave, Portogruaro, Latisana, Cervignano, Monfalcone, interessa anche la zona costiera di Jesolo, Caorle, Bibione, Lignano, Grado, Araclea, San Stino di Livenza, Concordia Sagittaria, S. Michele al Tagliamento, Aquileia, eccetera.

Orbene, le attuali condizioni di questa vitale arteria sono disastrose, ed essa, oltre al rinnovo di sottofondi e manti, abbisogna di importanti manufatti (ad esempio il ponte sul Livenza).

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere quando l'A.N.A.S. realizzerà il progetto di variante per eliminare il passaggio a livello di Portogruaro e le traverse di Fossalta, Alvisopoli, S. Giorgio al Tagliamento e il sottopassaggio ferroviario a S. Michele al Tagliamento.

L'esecuzione di tali lavori di rettifica è della massima urgenza perchè corrisponde alle esigenze dell'intenso traffico ed alle ripetute istanze di quelle popolazioni (2278).

RISPOSTA. — La strada statale n. 14 « della Venezia Giulia » è compresa fra quelle da ammodernare con i fondi messi a disposizione dell'A.N.A.S. con la legge 13 agosto 1959, n. 904.

Tale ammodernamento, peraltro, potrà essere realizzato in più tempi, tenuto conto che i fondi di cui sopra sono ripartiti in 10 esercizi finanziari, nella misura di 20 miliardi per esercizio.

Attualmente, lungo detta arteria sono in corso i lavori per il completamento della variante Pagliaga-Portegrandi, in provincia di Venezia.

È stato, inoltre, disposto un appalto-concorso, che verrà espletato al più presto, relativo alla costruzione di un nuovo ponte sul fiume Livenza, che verrà espletato al più presto.

È stato, poi, già elaborato un progetto, dell'importo di 537 milioni, per la costruzione di una variante, che partirà dalle vicinanze di Portogruaro e giungerà a S. Michele al Tagliamento, la quale eliminerà gli attraversamenti degli abitati di Fossalta, Alvisopoli, S. Giorgio al Tagliamento ed il sottopassaggio alla ferrovia di S. Michele al Tagliamento.

Detta variante sarà inclusa nei programmi dei lavori di realizzazione nel prossimo esercizio finanziario.

Nell'occasione si fa presente che con la costruzione dell'autostrada Mestre-Trieste il traffico lungo la statale n. 14 sarà fortemente alleggerito.

*Il Sottosegretario di Stato*

MAGRÌ

VERGANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se possano dare assicurazione circa la sollecita messa in opera e in funzione delle due idrovore alla chiavica reale del Consorzio idraulico e di bonifica del Basso Pavese, con sede in Chignolo Po (Pavia), per le quali è stato chiesto e già concesso il contributo statale. Si chiede inoltre di conoscere la misura del contributo concesso dallo Stato e quale sarà la somma lasciata a carico dei consorzisti.

Il ritardo nella messa in opera delle due idrovore, l'attrezzatura muraria per le quali è pronta ormai da alcuni anni, ha provocato ancora una volta, nell'autunno 1960, notevoli danni a numerose aziende agricole del Consorzio. Onde evitare ulteriori deprecabili danni alle aziende agricole, già in serie

difficoltà, è più che necessaria una sollecita messa in opera e in funzione delle due suddette idrovore prima del prossimo autunno (2141).

RISPOSTA. — Per la costruzione dell'impianto di sollevamento delle acque interne della nuova chiavica del Reale, progettata dal Consorzio idraulico e di bonifica del Basso Pavese, si è dovuto far luogo, in base alle prescrizioni dei competenti organi tecnici, ad apposito appalto concorso tra ditte specializzate.

Ora la Commissione aggiudicatrice ha ultimato i suoi lavori e, pertanto, questo Ministero ha provveduto alla formale concessione delle opere al Consorzio medesimo, ai sensi del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215.

Essendosi ravvisate in esse le caratteristiche di opere idrauliche di terza categoria, la spesa a carico dei proprietari non supererà il ventesimo dell'imposta principale erariale gravante sui terreni e fabbricati compresi nella zona interessata dalle opere, restando la eccedenza a carico dello Stato.

*Il Ministro*

RUMOR

VERGANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se abbia rilasciato o intenda rilasciare oppure negare l'autorizzazione, sotto il profilo igienico-sanitario, alla messa in funzione del laghetto artificiale che la marchesa Negrotto ha fatto costruire nel 1957 ai margini del centro abitato nel comune di Retorbido (Pavia).

Per ben due volte si è tentato di mettere in funzione il predetto laghetto mediante il suo invasamento con acque provenienti da un torrente locale, ma si è sempre dovuto desistere a causa dei gravi danni che provocava alle case di abitazione e per l'inquinamento delle acque potabili dei pozzi del luogo. Le case in questione sono situate su un piano che risulta più o meno allo stesso livello del fondo del piccolo bacino e molte di esse sono distanti dal bacino medesimo soltanto 10-15 metri. Da ciò il rialzo artificiale del livello dei pozzi per acqua potabile; la filtrazione dell'acqua stessa nelle cantine, tanto da doverla eva-

cuare con delle pompe onde evitare gravi danni ai fabbricati; nonchè l'insorgere dell'acqua o di forti manifestazioni di umidità sui pavimenti e nelle pareti delle case non cantinate.

È noto che la marchesa Negrotto insiste nel voler mettere in funzione il predetto bacino artificiale e che a tale scopo tenta in tutte le maniere di ottenere le necessarie autorizzazioni, compresa quella sanitaria, mentre la popolazione del comune di Retorbido è preoccupata, convinta per esperienza pratica dei disagi e dei pericoli che ciò comporta. Difatti, la messa in funzione del bacino provocherà disagi e pericoli per la tranquillità e la salute degli abitanti del luogo, per il naturale diffondersi di topi, rospi, zanzare e altri insetti propri alle acque stagnanti, tanto da rendere praticamente insalubre ed inabitabile la zona (2250).

**RISPOSTA.** — Si risponde quanto segue: la marchesa Giustiniani Matilde vedova Negrotto Cambiaso da Genova, proprietaria di fondi in comune di Retorbido, presentò domanda il 16 aprile 1959 all'Ufficio del Genio civile, diretta al Provveditorato alle opere pubbliche di Milano, per ottenere il rinnovo di una concessione scaduta di acque a scopo irriguo del locale torrente Rile e contemporaneamente per modificare le opere di raccolta di tali acque con la costruzione di un bacino a corona capace di mc. 72.000, in luogo di preesistente vascone di proporzioni molto inferiori.

La richiedente, presentata l'istanza, nella fiducia di un favorevole accoglimento della medesima, dava corso ai lavori di costruzione del bacino ed incominciava poi a farne uso, suscitando però le proteste degli abitanti del luogo per gli inconvenienti derivanti dal ristagno delle acque.

In conseguenza l'Ufficio del Genio civile trasmetteva, per il parere tecnico sanitario sulla questione, la domanda predetta all'ufficio sanitario provinciale di Pavia.

Il medico provinciale esprimeva parere nettamente contrario all'accoglimento dell'istanza, la quale, a cura del Genio civile è stata trasmessa al Ministero dei lavori pubblici per le determinazioni di competenza.

*Il Ministro*  
**GIARDINA**

**VERGANI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'atto vandalico commesso da elementi neo-fascisti con l'asportazione di due croci poste a ricordo di due partigiani fucilati nel 1944 dai nazifascisti nel comune di Montalto Pavese (Pavia) e se può dare assicurazione che sarà fatto tutto il possibile al fine di assicurare i responsabili alla giustizia.

Nel passato, nella provincia di Pavia le azioni criminose dei neofascisti sono restato praticamente sempre impunte, per cui l'opinione pubblica attende che finalmente i responsabili di questo ultimo atto vandalico vengano assicurati alla giustizia e puniti (2275).

**RISPOSTA.** — Dalle indagini sinora svolte dai competenti organi di polizia è risultato — quanto alla croce di legno posta nel 1945 alla periferia dell'abitato di Montalto Pavese in memoria del ventenne Codognelli Giordano Bruno, ucciso sul luogo dalle truppe tedesche — che col passare degli anni detta croce si presentava sempre più consumata dal tempo e dalle avversità atmosferiche, tanto che più di una volta venne trovata a terra per mancanza di idonea base. Il 4 novembre scorso non fu più trovata ed i fiori vennero, da parte delle associazioni combattentistiche, deposti nei pressi del punto in cui essa sorreggeva. È stato quindi ritenuto che la croce, date le condizioni in cui era ormai ridotta, fosse involontariamente eliminata o dalle falciatrici meccaniche o dagli attrezzi di lavoro dei cantonieri che provvedono alla pulizia e alla manutenzione delle banchine stradali.

Quanto poi all'altra croce, posta a metà di una scarpata in prossimità della piazza del paese in memoria del ventenne Calatroni Cesare, fucilato dai nazisti, è stato ritenuto che la rimozione vada attribuita all'azione accidentale di qualche persona che, attraversando la scarpata per portarsi sulla strada principale, abbia involontariamente divelta la croce e, temendo complicazioni, l'abbia lasciata sul posto ove, tempo fa, venne rinvenuta (tra un mucchio di ceneri di carta da rifiuto, bruciata dallo spazzino comunale), insieme con altro materiale. I resti della croce suddetta vennero conservati per essere even-

tualmente restituiti alla famiglia della vittima.

Comunque, le indagini continuano, onde poter chiarire in modo inequivocabile l'accaduto e deferire gli eventuali responsabili all'Autorità Giudiziaria.

Quanto alle « azioni criminose dei neo fascisti restate sempre impunte » non si sa a quali fatti la signoria vostra onorevole intenda riferirsi, poichè non risulta che azioni del genere si siano verificate in questi ultimi tempi in provincia di Pavia.

*Il Sottosegretario di Stato*

BISORI

ZUCCA. — *Al Ministro dell'interno.* —

Per sapere se ritenga esatta l'interpretazione dell'Amministrazione della provincia di Savona al disposto dalle leggi e dal regolamento sui manicomi ed alienati, il quale obbliga le provincie al mantenimento per il periodo del ricovero degli alienati poveri.

L'Amministrazione provinciale di Savona non considera « poveri » i pensionati che usufruiscono dei minimi di pensione, con moglie e figli minori o inabili, con genitori a carico, iscritti negli elenchi degli assistiti dell'Ente comunale di assistenza e preleva il 50 per cento della pensione previdenziale per tutta la durata del ricovero giustificandosi che la trattenuta è legittima in quanto gli aventi diritto alla pensione di riversibilità usufruirebbero solamente del 50 per cento della pensione percepita dal titolare, non tenendo in alcun conto della esiguità della pensione, 5.000 e 9.500 lire mensili.

L'interrogante osserva che ai congiunti a carico del pensionato condannato alla reclusione non viene applicata alcuna trattenuta sull'ammontare della pensione, mentre in altri casi, ricoveri ospedalieri o sanatoriali, la trattenuta sulla pensione è applicata in modo proporzionale alla composizione della famiglia, giungendo sino all'esclusione in certi casi e arrivando al prelievo del 50 per cento solamente quando il ricoverato pensionato è celibe.

A parere dell'interrogante i pensionati della previdenza sociale, con congiunti a carico e iscritti negli elenchi dell'Ente comunale di assistenza, dovrebbero essere considerati poveri ai fini del ricovero manicomiale (2296).

RISPOSTA. — I criteri ai quali si ispira l'Amministrazione provinciale di Savona nel rivalersi di una parte delle spese di spedalità manicomiali, consumate da ricoverati pensionati, non sembrano in contrasto con le norme ed i principi che regolano la materia (articolo 73 del regio decreto 16 agosto 1909, n. 615, e legge 3 dicembre 1931, n. 1580).

L'anzidetta Amministrazione, interessata nella questione, ha, peraltro, assicurato che non manca di vagliare caso per caso lo stato familiare di ogni ricoverato, adottando provvedimenti di maggiore larghezza nelle situazioni di particolare bisogno.

La questione è seguita attentamente anche dalla Prefettura di Savona.

*Il Sottosegretario di Stato*

BISORI